



In Sicilia per l'Europa



Il potere dei giovani contro la mafia

Vito Lo Monaco

Niente ha potuto oscurare la presenza numerosa e la forza simbolica degli alunni delle scuole elementari del quartiere e degli studenti in rappresentanza delle scuole medie superiori italiane ed estere alla manifestazione davanti la lapide in via Li Muli per il 32° anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Per la prima volta hanno parlato, prima dei rappresentanti istituzionali, i ragazzi delle scuole che hanno adottato la lapide della quale, d'ora in poi, si prenderanno cura assieme alla quarta circoscrizione. Sono i ragazzi del Ragusa Moleti, a due passi dalla lapide e quelli dell'Istituto tecnico per l'economia e il Turismo Pio La Torre, ubicato nel vicino quartiere della Zisa, lo stesso dove si è vista una grande partecipazione popolare ai funerali religiosi del boss mafioso del quartiere.

Altri giovani dei licei classici, Pantaleo di Castelvetrano e Vittorio Emanuele di Palermo, e dell'Istituto per il Turismo Marco Polo hanno riferito, in rappresentanza ideale di tutti gli studenti italiani e esteri che hanno seguito il progetto educativo antimafia del Centro Studi La Torre, su quanto hanno appreso e le loro riflessioni in merito. Inoltre, hanno parlato, anche loro per la prima volta, i figli di Pio e Rosario, Franco e Tiziana.

Franco La Torre ha giustamente rilanciato la sollecitazione alla Giunta di centrosinistra di Comiso di mantenere l'impegno assunto un anno fa durante la campagna elettorale amministrativa di reintitolare a Pio La Torre l'aeroporto di Comiso ormai in piena attività, quale luogo internazionale di pace dopo essere stato, come base di missili nucleari, simbolo di morte. L'anno scorso 35000 cittadini italiani firmarono una petizione a sostegno dell'impegno preso dal sindaco che aveva vinto le elezioni, anche per quella promessa, su proposta di art21, Centro La Torre, Libera informazione. Poco dopo la conclusione della manifestazione e' arrivato un messaggio, a Franco e a me, Presidente del Centro, da Pippo Di Giacomo, ex sindaco di Comiso e oggi deputato all'Ars, con il quale e' stato preannunciata per il 7 Giugno, con la presenza di alte rappresentanze istituzionali, la cerimonia di reintitolazione dell'aeroporto.

Inviteremo tutti i 35000 firmatari ad essere presenti con tutti gli altri che lo vorranno. Sara' una festa per la pace e lo sviluppo della Sicilia come l'avrebbero voluta Pio e Rosario.

Tutto ciò è stato possibile perché la manifestazione promossa dal Centro studi, dal Comune di Palermo con l'adesione del Pd, alla quale si sono aggiunte quella delle altre forze di sinistra, era stata rivolta a tutta la città e al Paese. La Torre e Di Salvo, vittime comuniste, come tutte le altre vittime della mafia, rappresentano storicamente l'impegno del popolo siciliano per liberare l'Italia dall'ingiustizia sociale, dal sistema politico mafioso nel quadro di una sua crescita economica, civile nella pace.

Le scuole, in tutto il paese, nonostante le difficoltà materiali in cui vivono, sono diventate, sotto la guida di dirigenti e docenti motivati,

il luogo centrale dell'educazione alla nuova antimafia, non retorica ed emotiva, ma razionale e concreta.

La scelta del Ragusa Moleti e dell'Utet La Torre di adottare in mondo semplice, senza fanfare, la lapide e le foto restaurate dopo trentadue anni, ha indicato il giusto modo della scuola di praticare un'antimafia: educare i giovani con la conoscenza dei fatti e del contesto storico e sociale. Esse sono impegnate a approfondire non solo i delitti, ma soprattutto la complessità delle relazioni delle mafie con la realtà circostante dal punto di vista economico, sociale, politico e delle connessioni tra i vari aspetti. Studiare le mafie come fenomeno delle classi dirigenti e della loro lotta per il potere, come ricordiamo noi del Centro forti della lezione di Pio, significa trasmettere alle nuove generazioni gli strumenti per la formazione di nuovi cittadini e di nuova classe dirigente consapevole e non indifferente.

È l'indifferenza che va sconfitta per prima. L'indifferenza verso la corruzione, la sofferenza dei più deboli che oggi sono in maggioranza precari, disoccupati, migranti. L'indifferenza verso ogni egoismo sociale. Non è giusto che l'1% possieda il 10% della ricchezza nazionale o, come certifica il Censis, il reddito di 10 ricchi italiani vale quanto quello di mezzo milione di operai. L'indifferenza verso ogni illegalità anche manifesta con "purchè non tocchi me". L'indifferenza etica al limite del cinismo quando si invoca il legittimo garantismo giuridico per coprire scelte di partecipazione a Governi anche con uomini più che sospettati di compiacenza con la corruzione e le mafie. Secondo il principio opportunistico che se ti allei con me nel governo, nel partito, nella corrente, io invocherò il garantismo per chiudere un occhio sui peccati di corruzione o peggio di connivenza con la mafia sino a condanna definitiva. I tanti eredi di Pio che sgomitano una volta l'anno davanti la lapide per rivendicarne l'eredità spirituale, essendo impossibile quella politica perché Pio fu comunista e tale rimane, non dovrebbero dimenticare che Pio impedì che si insediassero la Commissione Antimafia fino a quando la Dc non ritirò la candidatura dell'on. Matta, sodale di Ciancimino e del suo sistema politico-mafioso.

Oggi qualcuno non mantiene lo stesso rigore etico nello scegliere le alleanze politiche. Nessuno dovrebbe dimenticare che i Terranova, Costa, Chinnici, Falcone, Borsellino non cercarono visibilità mediatica per qualche candidatura o avanzamento di carriera. I Reina, Mattarella, Insalaco, democristiani, caddero per il loro rifiuto di accettare patti con le frange interne al loro partito, vicine e compromesse con la mafia.

Le vittime non sono solo di chi le ricorda una volta l'anno, ma di tutti coloro che ne praticano quotidianamente l'insegnamento politico e etico.

L'antimafia dei fatti poggia su questi presupposti che nessun comunicato o titolo di stampa può cancellare.

Niente ha potuto oscurare la presenza numerosa e la forza simbolica degli alunni delle scuole elementari e degli studenti alla manifestazione davanti la lapide in via Li Muli per il 32° anniversario dell'uccisione di La Torre e Di Salvo

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 18 - Palermo, 5 maggio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gian Carlo Caselli, Salvo Fallica, Melania Federico, Salvatore Ferlita, Michele Giuliano, Rony Hamoui, Luca Insalaco, Salvatore Lo Iacono, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Teresa Monaca, Gaia Montagna, Luigi Oliveri, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Danilo Taino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo.

Disperati in fuga da violenze e carestie Crescono gli sbarchi sulle coste siciliane

Gaia Montagna

Un esercito disperato in fuga da violenze e carestie. Uomini, donne e bambini alla ricerca di una vita migliore. Affrontano viaggi disumani e pieni di incognite, stipati nelle carette del mare, affidano le loro speranze a scafisti senza scrupoli.

Sono migranti provenienti principalmente dai Paesi dell'Africa. Un numero sempre in crescita di disperati che approdano sulle coste italiane, per lo più siciliane. Secondo i dati forniti dalla Fondazione Leone Moressa, da inizio anno ed aggiornati al 27 marzo, i migranti approdati sulle coste meridionali sono stati quasi 11 mila. Il peggioramento delle condizioni economiche e i conflitti in corso spingono un numero sempre maggiore di persone a fuggire dalla propria terra di origine. Nei primi tre mesi del 2014 il numero di migranti arrivati via mare nel nostro Paese è di 13 volte superiore allo stesso periodo del 2013; la regione maggiormente coinvolta dal fenomeno è la Sicilia in cui si registrano il 98% degli sbarchi del 2014. La Croce Rossa Italiana, che in Sicilia presta assistenza al loro arrivo, nel solo mese di aprile ne ha censiti quasi 9 mila. E la bella stagione è solo all'inizio. Analizzando i dati del triennio 2011-2013 si nota come l'andamento degli sbarchi è stato instabile. Nel 2011 sono stati quasi 63 mila i migranti approdati sulle coste italiane mentre l'anno successivo si è registrato un calo dell'80 per cento con soli 13 mila disperati in cerca di una nuova vita. Un ulteriore incremento è stato registrato nel 2013 con 43 mila migranti. Anche i punti di approdo delle carette del mare sembrano essersi diversificati. Se nel 2011 oltre l'82 per cento sbarcava a Lampedusa, Linosa e Lampione, nel 2013 in queste isole si registra solo il 34 per cento del totale. Se si analizzano i dati della Croce Rossa in Sicilia si evince come l'intera isola sia stata presa d'assalto. Nel solo mese di aprile

(aggiornato al 23) Augusta ha accolto 3 mila 363 migranti seguita da Pozzallo con 2 mila 713, a Trapani 410, Messina 370 e Catania con 295. Il numero degli sbarchi è strettamente correlato con l'aumento dei conflitti, infatti nel 2013 sono stati ben 11 mila i siriani approdati sulle coste italiane, mentre nel 2014 per la maggior parte la provenienza è stata dal Mali. Molti di loro chiedono asilo politico ma l'Italia non è tra i primi Paesi d'Europa per numero di richiedenti di tale status. Al primo posto è la Germania con 127 mila richieste nel 2013, seguita dalla Francia con 65 mila, e Svezia con 54 mila. L'Italia ne conta appena 28 mila. In totale l'Europa, solo per lo scorso anno, ne ha totalizzate 500 mila.

Il nostro Paese da solo però non può affrontare l'emergenza, serve l'aiuto dell'Europa e dell'Onu. Perché i mezzi e gli sforzi messi in



campo da Marina Militare, Guardia Costiera, Guardia di Finanza e Aeronautica Militare per evitare tragedie come quella dello scorso 3 ottobre consumata nelle acque di Lampedusa, non sono sufficienti.

La missione avviata sei mesi fa, denominata Mare Nostrum, proprio per prevenire simili drammi, costa 300 mila euro al giorno e 9 milioni al mese ed "è un'operazione a tempo e non a tempo indeterminato" secondo quanto riferito dal ministro dell'Interno Angelino Alfano durante una riunione a Palazzo Chigi, presieduta dal premier Renzi, alla presenza dei ministri di Estero e Difesa, Federica Mogherini e Roberta Pinotti insieme al capo della Polizia Alessandro Pansa. Durante il vertice è stato sottolineato il lavoro svolto dalla missione nel salvare vite umane e nel contrasto alla criminalità organizzata con l'arresto di 207 scafisti.

Nel contempo è stato evidenziato lo scarso contributo da parte dell'Europa e delle Nazioni Unite. "L'Italia sta dimostrando all'Europa cosa vuol dire essere un paese serio e solidale" dichiara il presidente del Centro studi internazionali di Roma, Andrea Margelletti in una intervista pubblicata sul Giornale di Sicilia- la missione della nostra Marina militare e delle forze politiche è una missione che abbina il controllo dei mari al dovere morale di salvare vite umane". Margelletti prosegue sottolineando come non sia possibile per l'Italia sostenere da sola i costi in termini economici politici e sociali. "Una vera Europa politica non può che essere solidale - conclude - non spetta soltanto al ministero della Difesa italiano portare avanti la missione Mare Nostrum. Perché Lampedusa non è la porta dell'Italia ma dell'Europa".

Calano le imprese italiane, su le straniere Creano 85 miliardi di € di valore aggiunto

Su 6.061.960 imprese operanti in Italia nel 2013, 497.080 sono condotte da soggetti nati all'estero, ovvero l'8,2% del totale. Di queste, quasi il 94% è di esclusiva conduzione straniera. Questo significa che gli stranieri, quando avviano un'attività imprenditoriale, tendono a costituirle da soli o insieme a conazionali.

Rispetto al 2011, le imprese straniere sono aumentate del 9,5%. I settori in cui l'incremento è stato maggiore sono alberghi e ristoranti (+18,5%), servizi (+17,4%) e Commercio (+12,1%). A livello regionale, gli incrementi maggiori si sono registrati nel Lazio (+19,4%) e in Campania (+18,8%).

In prevalenza commercio e costruzioni. Il settore del commercio annovera il maggior numero di imprese condotte da stranieri, con più di 175 mila aziende (pari al 35,2% del totale). Seguono le costruzioni, con oltre 126 mila imprese (25,4%) e i servizi con più di 104 mila unità produttive (21,1%).

Se consideriamo invece l'incidenza delle imprese straniere sul totale delle imprese per ogni settore, osserviamo che il primo settore è l'edilizia, con oltre 14 imprese straniere ogni 100.

Calano le imprese italiane, aumentano le straniere. Nel 2013 il bilancio tra aziende italiane iscritte e cessate è negativo, con una perdita di quasi 50 mila imprese. Per quanto riguarda le imprese condotte da stranieri, invece, il saldo è positivo (+18 mila imprese). Il tasso di sviluppo si attesta al 3,8% per le imprese straniere e a -0,9% per quelle italiane.

A livello di settori, le aziende gestite da italiani mostrano ovunque un bilancio negativo, ad eccezione dei servizi (+77 mila). Le imprese straniere registrano invece valori differenti a seconda del settore: se sono in calo Agricoltura, Manifattura e Costruzioni, registrano un saldo positivo Commercio, Alberghi e ristoranti e Servizi. Gli incrementi più significativi si registrano nei Servizi (+14 mila imprese, pari ad un tasso di sviluppo del 13,9%) e del Commercio (+5 mila, tasso di sviluppo 3%).

Imprese straniere, valore aggiunto per 85 miliardi di €. In Italia le 497 mila imprese condotte da stranieri contribuiscono, con 85 miliardi di €, alla creazione del 6,1% del Valore Aggiunto nazionale. Tra i diversi settori di attività, quello delle costruzioni mostra il maggior contributo degli immigrati alla produzione di Valore Aggiunto: si tratta del 14,9% di tutta la ricchezza creata dal settore. Seguono il comparto del commercio (con l'11,2% della produzione complessiva), alberghi e ristoranti (9,2%) e manifattura (7,0%).

Ma sono le aziende che operano nei servizi che nel complesso concorrono alla creazione della maggiore ricchezza in termini assoluti: si tratta di oltre 34 miliardi di € (il 40,5% del totale). Il commercio e la manifattura superano di poco i 16 miliardi di €, mentre per le costruzioni si tratta di una ricchezza complessiva prodotta



dalle imprese straniere che si aggira attorno ai 12 miliardi di €. A parte poche eccezioni, nelle Regioni del Centro-Nord il contributo degli immigrati è più significativo, mentre al Sud l'incidenza è più contenuta, attestandosi sotto il 3% in Puglia, Campania e Basilicata.

La Lombardia è la Regione in cui la componente straniera produce in assoluto la maggiore ricchezza in termini di Valore Aggiunto, superando i 20 miliardi di € (quasi un quarto del totale del Valore Aggiunto prodotto in Italia dalle imprese condotte da stranieri). Seguono a ruota Lazio (con 12 miliardi di €), Emilia-Romagna e Veneto (con 9 miliardi di € ciascuno).

Nota metodologica.

Per "imprese straniere" si intendono le imprese il cui controllo e la cui proprietà siano partecipate prevalentemente da persone non nate in Italia. In generale si considerano straniere le imprese che vedono persone non nate in Italia partecipare complessivamente per più del 50% delle quote di proprietà e delle cariche amministrative detenute a seconda della tipologia d'impresa.

In base alla maggiore o minore partecipazione di persone non nate in Italia negli organi di controllo e nelle quote di proprietà dell'impresa, le imprese straniere si classificano in tre livelli: imprenditorialità straniera esclusiva, forte o maggioritaria.

Una volta identificato il numero di imprese condotte da stranieri nel 2013 (con grado di imprenditorialità straniera maggioritaria, forte o esclusiva), si è calcolata la produttività per azienda ipotizzando come tale valore fosse uguale tra imprese straniere e italiane per ciascun settore di appartenenza. Il calcolo del Valore Aggiunto così determinato è riferito al 2012, ultimo anno per il quale l'Istat presenta i dati sulla contabilità regionale aggiornati per settore.

Diminuiscono le rimesse degli immigrati 1,3 miliardi in meno nel 2013

In termini macro economici, le rimesse dei migranti costituiscono un importante fattore di sviluppo e di cooperazione internazionale, in quanto possono contribuire alla crescita delle economie più arretrate e hanno un impatto molto più immediato di altre iniziative, considerato il fatto che arrivano direttamente nelle mani delle famiglie che vivono in uno stato di bisogno. Aumentando infatti il potere di acquisto di queste famiglie e lasciando a loro decidere le modalità di impiego di queste somme si ottiene una forma di intervento sicuramente più efficace dei tradizionali aiuti umanitari. Inoltre, su larga scala, l'afflusso delle rimesse rafforza la bilancia nazionale dei pagamenti e riduce la percentuale di debito da esportare. Secondo alcune stime della banca mondiale le rimesse ammontano al più del doppio del totale degli aiuti pubblici allo sviluppo e sono seconde solo agli Investimenti Diretti all'Estero.

Rimesse, nel 2013 in calo del 20%. Nel 2013 si è registrato il valore più basso degli ultimi sei anni, sia per quanto riguarda l'ammontare complessivo che l'incidenza percentuale sul Pil. Il volume delle rimesse nel 2013 ammonta a 5,5 miliardi di €. Rispetto al 2012 le rimesse hanno subito una contrazione del 19,5%, pari a 1,3 miliardi di € in meno. Anche l'incidenza percentuale sul Pil è diminuita dallo 0,44% allo 0,35%.

Nel 2007 si inviavano 800 € in più a testa. Rapportando il volume delle rimesse con la popolazione straniera residente, si osserva che mediamente nel 2013 ciascun cittadino straniero ha inviato in patria 1.254 €, in netto calo (-25,1%) rispetto all'anno precedente. Rispetto al 2007, anno di inizio della crisi, la somma inviata in pa-

I primi dieci paesi di destinazione delle rimesse, anno 2013

	Rimesse (in migliaia di €)	Distrib %	Var % 2012-2013
Cina	1.097.852	20,0%	-59,0%
Romania	861.190	15,7%	6,2%
Bangladesh	346.051	6,3%	51,7%
Filippine	339.920	6,2%	-7,3%
India	242.913	4,4%	22,6%
Marocco	240.941	4,4%	-0,6%
Senegal	231.720	4,2%	7,1%
Perù	186.211	3,4%	-0,8%
Sri Lanka	156.351	2,8%	62,0%
Ucraina	156.001	2,8%	2,2%
Totale	5.501.759	100,0%	-19,5%

Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Banca d'Italia e Prometeia

tria da ciascun cittadino straniero si è ridotta mediamente di 800 euro.

A Prato il più alto valore di rimesse pro-capite. Il Lazio è la Regione che nel 2013 ha subito il più forte calo nel volume delle rimesse (-47,7%), registrando un ammontare di 1,06 miliardi di €. Al primo posto si colloca dunque la Lombardia con 1,18 miliardi di €, seppure registri anch'essa un calo del 18,8% rispetto al 2012. Fanno registrare cali significativi anche Sicilia (-21%) e Campania (-18,1%).

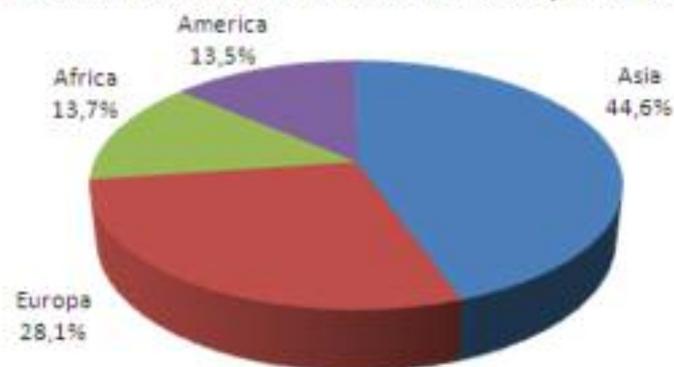
Roma rimane la provincia con il maggior volume di rimesse (965 milioni di €), seguita da Milano (675 milioni di €) e Napoli (221 milioni di €). Osservando i valori pro-capite, le prime province sono Prato (5.500 € per ogni straniero residente) e Catania (4.300 euro pro-capite).

Verso la Cina 1,5 miliardi in meno del 2012. Rispetto al 2012, quando da sola percepiva il 39% delle rimesse, la Cina ha perso oltre 1,5 miliardi di € (-59%). Rimane comunque il primo paese di destinazione (con il 20% del totale), seguita da Romania (15,7%) e Bangladesh (6,3%).

Se la Cina diminuisce, aumentano sensibilmente altri Paesi dell'Asia meridionale come Sri Lanka (+62%), Bangladesh (+51,7%) e India (+22,6%).

Secondo i ricercatori della Fondazione Leone Moressa "nel 2013 la crisi continua a incidere sulle rimesse verso l'estero degli immigrati in Italia. Rispetto all'anno precedente, le rimesse si sono ridotte di 1,3 miliardi di €. In particolare, calano bruscamente le rimesse inviate in Cina (-60%). Un segnale forte, che dimostra l'impatto della crisi sugli immigrati, specie nelle grandi città."

Macro aree di destinazione delle rimesse, anno 2013



Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Banca d'Italia e Prometeia

La scuola italiana è sempre più multietnica

Luca Insalaco



Sono sempre di più e sempre più bravi. Gli alunni con cittadinanza non italiana (Cni) iscritti alle scuole del nostro Paese continuano a crescere di numero e di percentuale. Con riferimento all'anno scolastico 2012/2013 gli studenti Cni erano 786.630, ovvero l'8,8% sul totale degli iscritti, a fronte dell'8,4% dell'anno scolastico precedente. È questo uno dei dati più rilevanti che emerge dal rapporto "Alunni con cittadinanza non italiana", redatto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con la Fondazione Ismu (Istituto per lo Studio della Multietnicità).

La distribuzione geografica dei ragazzi stranieri nati in Italia è disomogenea e muta in ragione del diverso grado di attrazione e integrazione dei territori rispetto alle correnti migratorie familiari. Nel Nord-Ovest si segnala la prevalenza di alunni nati in Italia nelle scuole primarie e secondarie di primo grado (64,9% e 35,5%), nel Nord-Est prevalgono nelle scuole dell'infanzia (83%), mentre nelle Isole si registra una maggiore incidenza percentuale dei nati in Italia tra gli iscritti delle scuole secondarie di secondo grado. La regione con il più alto numero di alunni con cittadinanza non italiana è la Lombardia (il 24,3% della popolazione scolastica con cittadinanza straniera), seguita dal Veneto (l'11,7%) e dall'Emilia Romagna (l'11,5%). L'incidenza degli alunni stranieri rispetto alla popolazione scolastica nel suo complesso vede, invece, al primo posto l'Emilia Romagna (15%), seguita da Umbria (14,1%) e Lombardia (13,7%). Le regioni meridionali vedono la più bassa incidenza percentuale di alunni Cni, a causa della loro minore attrattività economica per la popolazione immigrata. In fondo alla graduatoria troviamo la Campania (2%), la Sardegna (2,2%), la Puglia (2,5%), la Basilicata (2,6%) e la Sicilia. Nell'Isola gli studenti con cittadinanza non italiana sono 23.492, pari al 2,8% della

popolazione scolastica complessiva. Restando in Sicilia, tra gli ordini scolastici, il "picco" di presenze si registra alla primaria, dove gli studenti Cni iscritti sono 8.516, pari al 3,3%, mentre la maggiore incidenza percentuale si ha alla secondaria di primo grado, dove gli alunni di origine immigrata sono 5.736, pari al 3,4% della popolazione scolastica. L'Isola è anche la regione con la maggiore presenza di minori stranieri non accompagnati, nonché di minori stranieri non accompagnati non reperibili.

La consistenza degli alunni stranieri, dunque, fa registrare un costante aumento anche se – segnala l'indagine – il grande boom di presenze sembra esserci fermato: se, infatti, dal 2002/2003 al 2007/2008 l'aumento medio annuo era stato di 60/70mila unità, negli anni successivi è stato più ridotto e instabile. Una nota di rilievo è la presenza sempre più massiccia di alunni di seconda generazione: il 47,2% degli studenti stranieri è nato in Italia. Il dato tocca l'80% nella scuola dell'infanzia ed il 60% nella scuola primaria.

Per quanto riguarda le provenienze, le diverse aree geografiche vedono rappresentati tutti e cinque i continenti: il 49,8% degli alunni è originario di un paese dell'Europa (di cui il 23,6% dell'Unione Europea), il 24% dell'Africa, il 16,4% dell'Asia, il 9,1% dell'America e lo 0,05% dell'Oceania. La nazionalità più rappresentata è quella rumena (sono 148.602 gli alunni rumeni), seguita da quella albanese (104.710 alunni) e da quella marocchina (98.106).

Gli alunni con cittadina straniera, si diceva, sono sempre più bravi, anche se permane un significativo ritardo rispetto agli studenti italiani. "Gli studenti con origine immigratoria – ricordano i ricercatori - sono soggetti ad un maggiore rischio di insuccesso formativo e di uscita dal sistema educativo prima del completamento del ciclo di studi, ossia subiscono una 'disuguaglianza di trattamento' di fronte alle opportunità educative". Più nel dettaglio, agli esami di Stato di licenza media, oltre a essere ammessi alle prove finali in percentuali inferiori rispetto agli italiani, gli studenti stranieri riportano votazioni in media più basse. Per quanto riguarda gli esami di maturità si diploma il 98,3% degli stranieri contro il 99,3% degli italiani che si presentano davanti alle commissioni di esame. La distanza si fa evidente se si confrontano i voti di esame, dal momento che solo in pochi tra gli studenti Cni riescono a raggiungere le fasce di voto più alte.

Le differenze sono quasi nulle se vengono presi in considerazione i risultati degli alunni con cittadinanza di un paese straniero ma nati in Italia, il cui rendimento scolastico si avvicina a quello degli italiani, specie nelle prove di lingua straniera, ed è nettamente superiore rispetto a quello dei compagni nati all'estero. Al Sud il rapporto tra italiani e studenti di seconda generazione è, in alcuni casi, inverso. In Campania, ad esempio,



gli stranieri nati in Italia si segnalano fin dalla scuola primaria per performance scolastiche migliori rispetto ai loro “colleghi” figli di italiani.

Per quanto riguarda le preferenze rispetto ai vari indirizzi scolastici, ben l'80% dei ragazzi stranieri sceglie un percorso di formazione tecnico-professionale, una scelta dettata dall'esigenza di avere in mano un titolo immediatamente spendibile sul mercato del lavoro e che va in direzione opposta rispetto alle preferenze dei colleghi autoctoni.

“Siamo di fronte ad una vera e propria ‘canalizzazione’ delle scelte – spiegano gli analisti - interpretate con riferimento ad una molteplicità di variabili, prevalentemente di tipo economico, ma anche legate alla difficile progettazione familiare, ai risultati di apprendimento nei primi livelli di scuola e, non ultimo, ai giudizi di orientamento dei docenti e alla difficoltà dei licei ad attrezzarsi per una popolazione diversificata”. Una canalizzazione che emerge con più evidenza se si confrontano le scelte dei ragazzi di origine immigrata con quelle dei compagni italiani. Gli alunni italiani mostrano una particolare predilezione per i licei (scelti nel 43,9% dei casi), mentre è minore l'appeal di istituti tecnici (il 33,4% delle iscrizioni) e degli istituti professionali (il 18,9% degli iscritti alla secondaria di secondo grado). Tra i ragazzi stranieri sono in controtendenza gli studenti che provengono da Romania, Ucraina e Albania, i quali mostrano un particolare gradimento per i licei, oltre a presentare anche elevate percentuali di iscrizioni femminili totali.

Conseguito il diploma, sempre più i ragazzi origine immigrata decidono di iscriversi all'università: nell'anno scolastico 2012/2013 sono stati il 3.1%, una percentuale che costituisce la maggioranza degli immatricolati presenti nel sistema universitario italiano con cittadinanza straniera.

Il rapporto, inoltre, fotografa per la prima volta il mondo dei diversamente abili. Nell'anno scolastico preso in considerazione gli stu-

denti stranieri di tutti gli ordini scolastici con disabilità certificata (visiva, uditiva e psico-fisica) erano complessivamente 24.139, in gran parte frequentanti la scuola statale (22.854) (il 94,6%). Gli alunni stranieri con disabilità sono presenti in tutti gli ordini scolastici, a partire dalla scuola dell'infanzia che ne registra 2.822 (il 60,8% del totale). Una presenza, questa, che negli ultimi cinque anni è raddoppiata, raggiungendo il 3,1% tra gli alunni con cittadinanza non italiana e il 10,8% tra gli alunni con disabilità. Gli autori dell'indagine spiegano l'aumento in vario modo. “In primo luogo – si legge nel Rapporto - con il prolungamento dell'obbligo scolastico, gli alunni con disabilità frequentano la scuola per un numero maggiore di anni rispetto al passato. Inoltre, pur senza che ci sia obbligo di legge, costatiamo una maggior disponibilità degli alunni con disabilità a frequentare la scuola anche dopo il biennio obbligatorio. Inoltre oggi le diagnosi sono molto più accurate ed è possibile che fenomeni che prima sfuggivano alla rilevazione diagnostica oggi vengano rilevati. Infine, gli alunni con cittadinanza non italiana in questi cinque anni sono passati dai 574.133 del 2007/2008 a 785mila dell'anno 2012/2013 e tra questi vi sono certamente anche alunni con disabilità certificata. In generale si riscontra un forte aumento delle certificazioni”. A tal proposito va precisato che l'indagine non tiene conto degli alunni stranieri con disturbi specifici di apprendimento (DSA), disturbi non oggetto di certificazione nel nostro Paese. È possibile, quindi, che dietro difficoltà nella lettura e nella scrittura, attribuite alla scarsa conoscenza della lingua italiana o a problemi legati all'integrazione nel nostro contesto culturale, si possano celare casi di dislessia non riconosciuta, perché “mascherata” dalla non conoscenza della lingua italiana. Tra le regioni italiane, Campania, Sardegna e Sicilia fanno registrare la più bassa incidenza di alunni stranieri disabili rispetto al numero complessivo di studenti con disabilità.

Con la Guardia Costiera a di Lampedusa In volo e in nave la ricerca dei migranti

Un barchino di legno, di non più di 10 metri, sembra alla deriva ma è ancorato, a 50 miglia a sud di Lampedusa. Il dubbio possano esserci persone in difficoltà trattiene l'Atr 42 della Guardia costiera in volo circolare per mezz'ora sul quel natante fantasma. L'equipaggio lo osserva dalle 'bubble windows', lo studia con lo zoom delle telecamere, lo segnala alla base e chiede istruzioni. Alla fine appare chiaro che la barca è vuota, forse lasciata lì dagli scafisti.

O forse una di quelle che i pescherecci trainano per la pesca «a circuizione», ormeggiata al largo per poi essere recuperata in un secondo momento. Dopo un pò, arriva l'autorizzazione a lasciare la posizione per tornare sull'isola. È solo uno delle decine di avvistamenti che l'ANSA ha potuto seguire a bordo dell'aereo Malta 10-03, e poi ancora su una motovedetta, nei cieli e nei mari tra Lampedusa, la Tunisia e la Libia a individuare pescherecci, barconi, navi e cercare di capire se ci siano disperati in cerca di aiuto. «Che siano migranti o meno, non importa. Qui l'orizzonte è rivolto a sud pensando solo a salvare vite umane», dice il comandante della squadriglia della Guardia costiera di Lampedusa, tenente di vascello Giuseppe Cannarile, a bordo di una delle motovedette che riceve le segnalazioni degli avvistamenti dall'Atr, pronte a salpare in 30 minuti. «Le polemiche sull'immigrazione?»

A Lampedusa arrivano poco, le 120 miglia di distanza in questo caso aiutano», aggiunge Cannarile che non vede «al momento nessun nesso tra l'aumento dei flussi migratori e l'operazione Mare nostrum». E così le «sue» motovedette sono in mare ogni giorno. Oggi almeno due sono partite per raggiungere due «target» - come li chiamano in gergo - al largo della Libia. A bordo un medico e un infermiere del Corpo dei volontari dell'Ordine di Malta che da mesi si alternano nel dare la primissima assistenza sanitaria ai migranti salvati dal mare. Maria Grazia Mazza è una di loro, un giovane medico che «senza sale operatorie, nè apparecchi sofisticati, solo zaini d'emergenza», accoglie chi fugge «dalla disperazione e dalla paura»: «I tuoi sono i primi occhi che incontrano, e nei tuoi



occhi cercano la salvezza».

Anche Giada Bellanca, 30 anni, è un medico dei volontari dell'Ordine: ha passato gli ultimi 45 giorni a bordo della San Giorgio e poi della San Giusto, e si cruccia di non riuscire a spiegare a parole quello che ha visto. «La mia prima notte abbiamo salvato 1166 persone, è un numero che non dimenticherò mai», racconta. «I motoscafi sono arrivati con un morto e due persone in arresto circolatorio che per fortuna siamo riusciti a salvare. Erano giovanissimi e stremati, classe 1993, venivano dalla Nigeria, senza scarpe e con i vestiti intrisi di carburante», continua la dottoressa. «Una volta a bordo, però, da migranti diventano ospiti, e ognuno torna a essere l'ingegnere che era in Siria, il panettiere, il medico, il ragazzo che spietrava la terra con le mani. Tutti desiderano solo una cosa: la normalità». L'aereo della Guardia costiera è già ripartito verso sud, mentre la motovedetta sta rientrando in porto. «C'è movimento oggi», annuncia quasi tra sé e sé il comandante Cannarile: «ci segnalano dodici target».

L'Italia chiede più impegno da Europa e Onu

L'Italia da sola non ce la fa. Europa ed Onu devono sostenere lo sforzo messo in campo dai mezzi di Marina Militare, Guardia Costiera, Guardia di Finanza ed Aeronautica Militare per evitare altre tragedie come quella dello scorso 3 ottobre nelle acque di Lampedusa.

La missione Mare Nostrum, partita sei mesi fa, costa 300mila euro al giorno, 9 milioni al mese ed è «un'operazione a tempo, non a tempo indeterminato», ha ammonito il ministro dell'Interno Angelino Alfano.

Proprio alla valutazione della missione è stata dedicata una riunione a Palazzo Chigi, presieduta dal premier Matteo Renzi, cui hanno partecipato - oltre ad Alfano - anche i ministri di Esteri e Di-

fesa, Federica Mogherini e Roberta Pinotti, il sottosegretario con delega all'intelligence Marco Minniti ed il capo della polizia, Alessandro Pansa. Nel vertice è stata sottolineata la «positiva azione di contrasto della criminalità organizzata che ha portato all'arresto di 207 scafisti», e al «salvataggio di vite umane».

Sono circa 20mila i migranti soccorsi da ottobre ad oggi. Ma in questi mesi, rileva Palazzo Chigi, sono emerse anche «le criticità» di Mare Nostrum, «in particolare nell'impegno da parte delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea sul quale l'Italia tornerà con determinazione in vista del nostro semestre di presidenza e del prossimo consiglio Ue».

Il futuro è una badante dell'Est

Dati e analisi sul lavoro domestico

In Italia è boom di colf e badanti. Secondo i dati Inps, aggiornati al 2012, i lavoratori domestici nel nostro Paese sono circa un milione. Di questi ben 8 su 10 sono stranieri. Dal 2007 al 2012, in particolare, si è registrata una vera e propria esplosione di addetti del settore, con numeri raddoppiati per quanto riguarda gli immigrati e addirittura quadruplicati tra gli italiani, i quali restano comunque una minoranza.

Ad analizzare il fenomeno è l'ultimo numero della rivista "L'economia dell'immigrazione", mensile della Fondazione Leone Morossa di Mestre. Se, dunque, fino a qualche anno fa il lavoro domestico era quasi ad esclusivo appannaggio degli stranieri, la crisi ha spinto anche gli italiani a darsi da fare in questa tipologia di lavoro. Il settore, va detto, è fiorente. Con il costante aumento dell'età media nazionale ed il progressivo dileguarsi delle risorse destinate al welfare pubblico – spiegano gli analisti della Fondazione – il "fenomeno delle badanti diventerà sempre più cruciale nel sistema sociale e familiare italiano, in settori fondamentali come la cura di bambini e anziani o l'assistenza degli ammalati o di persone con disabilità". Non è un caso, del resto, che il nostro paese abbia promosso più di una sanatoria rivolta esclusivamente a colf e badanti, escludendo il resto degli stranieri che svolgevano altre attività. Segno dell'importanza riconosciuta ai collaboratori domestici e familiari, che nel nostro sistema di welfare svolgono un vero e proprio ruolo sostitutivo dello Stato. Nel clima di austerità degli ultimi anni, se la spesa per le prestazioni sociali è continuata a crescere, soprattutto nel settore della sanità e della previdenza, è rimasta invece invariata nel settore dell'assistenza. In questo contesto si sono inseriti i lavoratori stranieri.

"Da un lato – sottolinea lo studio della Fondazione mestrina – sono andati a soddisfare la domanda di lavoro nel settore sanitario, che, per aggirare il blocco del turn-over imposto nel settore pubblico, è sempre più coperta con il reclutamento del personale infermieristico di cooperative esterne. Dall'altro lato, i cittadini stranieri sono stati chiamati a svolgere quell'attività di assistenza alle persone (in particolare bambini e anziani) che il contenimento delle risorse destinate agli enti locali delega sempre più alle famiglie". Qualche dato può essere utile ad avere un quadro più preciso della situazione. Le politiche nazionali hanno visto la decurtazione dei fondi per le politiche sociali, per le persone non autosufficienti e per le pari opportunità. I comuni hanno dovuto farsi carico del funzionamento dei sistemi sociali territoriali, risentendo tuttavia dei progressivi tagli dei trasferimenti da Roma. Nel 2010 la spesa dei comuni per i servizi sociali è stata pari ad appena lo 0,46 del Pil nazionale. Non stupisce, quindi, che il ricorso delle famiglie alle badanti sia maggiore dove i servizi pubblici di assistenza sociale latitano.

Da qui l'impennata di collaboratrici domestiche e familiari assunte. Stando ai dati del "Rapporto sulla coesione sociale 2013" (Ministero del Lavoro, Inps ed Istat), il numero medio annuo di lavoratori domestici è salito dalle 733.033 unità del 2010 alle 785.933



del 2012. Nel 2012 i lavoratori stranieri rappresentavano l'80,6%, mentre nel 2010 la componente straniera era pari al 92,8%. Una presenza che, ovviamente, va a tutto vantaggio delle casse pubbliche. Nel 2010 i contributi versati all'Inps dagli stranieri sono stati pari a 699,9 mln di euro, di cui 510,3 mln versati da lavoratori di paesi terzi e circa 189,6 mln versati da lavoratori comunitari. I contributi potrebbero certamente crescere, considerata l'elevata percentuale di sommerso nel settore. Quando il rapporto di lavoro non è totalmente in nero, non è infrequente che i datori di lavoro denunciino soltanto una parte delle ore di lavoro effettivamente prestate. Per non dire delle condizioni di sfruttamento che neppure il nuovo contratto collettivo nazionale del lavoro domestico può contribuire a risanare.

Certo, qualcuno potrebbe obiettare che gli immigrati rappresentano un peso per le casse dello Stato. Un rilievo che non regge il confronto con le cifre. Secondo il rapporto "I diritti non sono un costo" (Lunaria, 2013) nel 2011 la spesa sociale per istruzione, sanità, pensioni, disoccupazione, carceri e protezione sociale riconducibile ai cittadini stranieri è stata pari a 14,9 miliardi di euro. Nello stesso anno, tuttavia, l'Erario ha ricevuto dai lavoratori stranieri circa 15 mld di euro tra contributi previdenziali (8,4 mld di euro) e tasse (6,5 mld di euro). La spesa sale ulteriormente se si considerano le risorse impiegate per il contrasto all'immigrazione irregolare. Occorrerebbe, forse, cambiare strategia. Destinare le risorse del rifiuto per favorire percorsi di accoglienza, di inclusione sociale. È, del resto, l'auspicio espresso qualche giorno fa dall'arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro: "I Cie – ha detto – devono essere chiusi, non devono esistere perché non consentono una vita dignitosa. Bisognerebbe utilizzare i soldi investiti per i Cie per rafforzare le politiche d'integrazione".

L.I.

Politiche di integrazione dei Rom

26,5 miliardi per progetti di inclusione sociale

Teresa Monaca



Si cominciano finalmente a vedere i risultati delle politiche programmate dalla Commissione europea riguardo all'integrazione dei Rom. È quanto emerge dalla nuova relazione presentata nei giorni scorsi e che riassume i progressi compiuti dai 28 Stati membri nell'ambito del Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom.

La valutazione, frutto dell'incontro tra 500 rappresentanti delle istituzioni dell'UE, dei governi e dei parlamenti nazionali, delle organizzazioni internazionali, della società civile (in particolare le organizzazioni Rom) e delle autorità locali e regionali, è il momento di sintesi dei progressi compiuti in materia di integrazione dei Rom in occasione del terzo vertice europeo sui Rom. L'obiettivo è passare in rassegna le modalità di applicazione delle strategie nazionali di integrazione dei Rom presentate annualmente dagli Stati membri in virtù del Quadro dell'UE e valutare se esse stiano migliorando la vita delle comunità Rom.

Secondo i dati raccolti si riscontrano già lenti ma significativi segni di miglioramento nella vita delle comunità.

Il Quadro dell'UE, sottoscritto nel 2011 dai leader europei, ha consentito un solido processo di coordinamento dell'azione a favore dell'integrazione dei Rom. Ci son voluti due anni affinché i ministri degli Stati membri adottassero (all'unanimità) il primo strumento giuridico a livello dell'UE sull'inclusione dei Rom. L'impegno comune è stato quello di attuare una serie di raccomandazioni della Commissione, volte a ridurre le disegualianze sociali tra i Rom e il resto della popolazione in quattro settori, su istruzione, occupa-

zione, sanità e alloggio.

Nella relazione vengono presentati sia i progressi conseguiti dal 2011 nell'ambito del Quadro dell'UE, sia eventuali punti che meritano maggiori sforzi. I dati riportano analiticamente le situazioni rilevate a livello nazionale e dimostrano che risultati significativi si sono in tutti e quattro i settori. Nell'ambito dell'istruzione è cresciuto il numero di bambini Rom che frequenta la scuola materna, nella sola Finlandia significativo l'incremento dal 2% al 60%; in Ungheria e in Bulgaria vige una nuova legge che rende obbligatoria per tutti i bambini la frequenza di almeno due anni di scuola materna mentre in Irlanda sono stati istituiti "insegnanti itineranti" che si spostano seguendo le comunità Traveller. Saranno comunque necessari maggiori sforzi per affrontare il problema della segregazione nelle scuole ordinarie in diversi paesi dell'UE.

Nel settore dell'occupazione si registrano sempre più numerosi programmi di accompagnamento che aiutano i Rom a trovare lavoro. Si registrano iniziative promettenti in Austria, con la formazione di operatori per assistere i Rom che cercano lavoro, in Finlandia, dove i mediatori per l'occupazione dei Rom sono stati finanziati con fondi dell'UE e in Spagna, con un programma relativo ai consulenti del lavoro. Nel resto degli Stati ci sono stati, negli ultimi quattro anni, alcuni tentativi di migliorare le possibilità di occupazione dei Rom, ma quasi mai associati a misure sistematiche di lotta contro la discriminazione e di incentivazione rivolte ai datori di lavoro.

Nel programma alloggi i 28 Stati membri hanno compiuto passi avanti nel promuovere l'inclusione dei Rom in quanto processo di avvicinamento reciproco tra queste e le altre comunità, ma per ottenere risultati concreti è necessario sviluppare in tutta Europa progetti su piccola scala. Tra le buone pratiche, l'istituzione di 38 mediatori per l'alloggio in Belgio e una task force locale a Berlino, in Germania, per favorire l'integrazione dei Rom nella comunità e l'accoglienza da parte del vicinato.

Nell'ambito della sanità molti Paesi si sono concentrati sul miglioramento dell'accesso ai servizi sanitari per le fasce più vulnerabili della popolazione Rom: in particolare, in Francia il governo si è impegnato a ridurre gli ostacoli di natura finanziaria alle cure sanitarie, mentre in Romania e in Spagna i governi hanno investito nell'istituzione di mediatori sanitari per le comunità Rom. Garantire l'assistenza sanitaria di base è ancora un problema in alcuni Stati membri.



Nella lotta alla discriminazione l'azione della Commissione ha garantito che in tutti gli Stati membri fosse istituito un quadro giuridico solido volto al contrasto della diversità, ma i governi nazionali devono intensificare i loro sforzi per applicare e far rispettare concretamente la normativa. Riconosciuto, a tal fine, il ruolo cruciale degli enti nazionali per le pari opportunità.

Per dare concrete risposte all'integrazione dei Rom fondamentali sono i finanziamenti. Questi, rispetto all'attuale media del 15%, passeranno obbligatoriamente al 20% delle dotazioni che il Fondo sociale europeo mette a disposizione degli Stati membri per la realizzazione dei loro programmi, pari a circa 16 miliardi di euro. Per il periodo finanziario successivo al 2020, la Commissione prenderà in esame le modalità per migliorare ulteriormente il sostegno finanziario a favore dell'inclusione dei Rom e renderlo più efficace, ad esempio attraverso uno strumento di finanziamento specifico. Complessivamente, dal 2007 al 2013 sono stati messi a disposizione circa 26,5 miliardi di euro per progetti di inclusione sociale. Per il nuovo periodo finanziario 2014-2020, tramite il Fondo sociale europeo, saranno destinati agli investimenti in capitale umano, occupazione e inclusione sociale almeno 80 miliardi di euro. La Commissione, dal canto suo, contribuisce offrendo agli Stati membri orientamenti su come strutturare i programmi operativi di spesa dei fondi dell'UE e i progetti di integrazione dei Rom al fine di assicurare un approccio inclusivo e di rispondere in modo più efficace alle esigenze delle comunità.

"Soltanto quattro anni fa il tema dell'integrazione dei Rom non rientrava tra i programmi della maggior parte degli Stati membri. Oggi, grazie a un'azione concertata, assistiamo a un cambiamento" ha dichiarato Viviane Reding, Vicepresidente e Commissaria per la Giustizia. "Il Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom è un traguardo epocale che comprova l'impegno al

più alto livello dei governi nazionali nell'opera di miglioramento dell'integrazione dei Rom. Naturalmente, non possiamo cancellare secoli di esclusione e di discriminazione in un giorno, ma rendere l'integrazione dei Rom un punto fermo dell'agenda politica europea porta i suoi frutti. In tre anni, per esempio, è cresciuto il numero di bambini Rom che frequentano la scuola materna. Come passo successivo, penso a norme più mirate e a uno strumento di finanziamento specificamente destinato ai Rom per garantire che i fondi arrivino dove sono necessari".

"Per produrre differenze concrete nella vita delle comunità Rom emarginate in Europa dobbiamo garantire che finanziamenti adeguati siano utilizzati in modo efficace a sostegno delle strategie nazionali di integrazione. Gli Stati membri dovrebbero anche tener conto dell'integrazione dei Rom nell'elaborazione di politiche in materia di istruzione, occupazione, sanità e alloggio", ha dichiarato László Andor, Commissario UE per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione. "È tempo che gli Stati membri considerino l'inclusione dei Rom una priorità nell'uso dei fondi che accorderà loro l'UE nei sette anni del prossimo periodo finanziario".

L'integrazione dei Rom, quindi, non è soltanto un problema di inclusione sociale, ma ha anche un impatto economico positivo dato che in molti paesi i Rom rappresentano una quota significativa e crescente della popolazione in età scolare e della futura forza lavoro.

Ecco perché risulta fondamentale la predisposizione di politiche di attivazione del lavoro e servizi personalizzati e accessibili di sostegno per i Rom in cerca di lavoro al fine di consentire a queste popolazioni di mettere a frutto il loro capitale umano e di partecipare attivamente al progresso dell'economia e della società in condizione paritetica.

Sindaci in rivolta contro i tagli della Regione Crocetta si prepara a varare la manovra bis

Con ritardi di mesi nel pagamento dei precari e sempre più in difficoltà nel consegnare le buste paga ai dipendenti di ruolo, i sindaci siciliani annunciano la protesta contro i tagli della Regione. Oggi si riuniranno a Palermo, con tutti gli assessori e i consiglieri comunali, e sfideranno la Regione proponendo un piano che prevede di accorpate alcuni assessorati regionali come Turismo e Beni culturali eliminando così uffici di gabinetto e relativi compensi, tagliare tutte le consulenze esterne, porre fine all'assunzione dei cosiddetti «comandati», abolire il salario accessorio dei dipendenti regionali (il Famp, cioè il premio di rendimento). Lo scontro fra sindaci e Regione è ai livelli massimi. Leoluca Orlando, presidente dell'Anci, ha calcolato che «negli ultimi 4 anni il fondo destinato ai Comuni è sceso da 900 a 400 milioni. In più quest'anno è stato anche tagliato di 100 milioni un finanziamento che i sindaci utilizzavano per pagare le rate dei mutui». L'Anci ha segnalato che «la Regione non ha pagato l'ultima trimestralità del finanziamento ordinario del 2013 e nulla ha dato fino a ora nel 2014. In questo modo è impossibile approvare i bilanci e la maggior parte dei Comuni, soprattutto quelli con più di 5 mila abitanti, è destinata al dissesto». Da qui lo slogan con cui l'Anci avvierà la sua battaglia contro la Regione: «Ogni euro tolto ai Comuni è un euro di tasse per i cittadini». Dietro l'angolo c'è infatti il rischio di aumentare al massimo le imposte locali per far fronte ai tagli della Regione, anche se molte delle tasse municipali sono già al massimo. I sindaci minacciano allora di bloccare servizi come la raccolta dei rifiuti, il trasporto degli alunni pendolari e le case di accoglienza dei minori privi di genitori.

Ciò che preoccupa è infatti anche l'imminente entrata in vigore della riforma delle Province che trasferirà nei consorzi di Comuni circa 6 mila dipendenti degli enti soppressi: «Un costo ulteriore che in assenza di adeguati finanziamenti i sindaci non potranno sopportare».

Il governo regionale ha garantito che a giorni sbloccherà i primi finanziamenti ma alcuni sindaci rischiano di vedere arrivare nelle casse meno soldi di quanto ne attendono perché la Regione tratterà alcune somme erogate in precedenza e non dovute: è il caso di quelle per la raccolta differenziata (obiettivo fallito).

Per questo i sindaci sfidano la Regione. «Nei Comuni ormai ci sono assessori che hanno in mano fino a dieci deleghe, perché i comuni sono gli unici enti ad avere fatto vera spending review», dice il sindaco di Partinico Salvatore Lo Biundo, componente dell'ufficio di presidenza di Anci Sicilia che sta elaborando un documento di proposte da sottoporre a governo e Ars. «Per pagare i contrattisti - aggiunge il sindaco di Camporeale, Vincenzo Cacioppo - siamo costretti a ricorrere alle anticipazioni di cassa, su cui paghiamo interessi che vengono considerati un danno all'erario. Io nel mio Comune non posso assumere un ragioniere generale o un ingegnere capo, è impossibile andare avanti così».

Orlando ha rilanciato anche un timore che da settimane serpeggia alla Regione, quello di un crac finanziario che potrebbe provocare il commissariamento: «Le istituzioni regionali stanno precipitando nell'abisso. Al presidente Crocetta che dice di voler andare avanti suggerisco di fermarsi. Se fossi al suo posto chiederei il commissariamento della Regione».

Intanto arriva lo stop alle stabilizzazioni dei precari in tutti i Comuni che pagheranno in ritardo i nuovi debiti verso le imprese. A



rischio anche, o soprattutto, le proroghe per gran parte dei circa 20 mila contrattisti. Il decreto Renzi sul cuneo fiscale, quello che permetterà di avere in busta paga 80 euro in più al mese, fissa un paletto che per la maggior parte degli enti locali siciliani sarà quasi invalicabile, almeno a sentire i sindaci: pagare regolarmente appalti e forniture entro 60 giorni e saldare l'arretrato che fa riferimento al 2013 entro i prossimi due mesi. Se ciò non avverrà, scatterà lo stop a qualsiasi tipo di assunzioni sia a tempo indeterminato che determinato. Il principio guida della manovra Renzi è che i debiti verso le imprese vanno pagati con regolarità ed entro i limiti previsti dall'Ue (due mesi).

Da Roma, tuttavia, arrivano buone notizie. L'assessore all'Economia, Roberto Agnello, ha ottenuto l'ok dagli uffici del ministero sulla strategia per la definizione della manovra bis, ferma in commissione Bilancio dell'Ars. «L'interlocuzione è stata molto positiva - dice l'assessore - Si intravedono gli spazi per potere gestire gli effetti del DI Renzi sulla manovra bis».

Come concordato con la commissione Bilancio, l'assessore Agnello predisporrà l'emendamento di riscrittura di parte della manovra bis, alla luce degli 88,4 milioni di euro di accantonamenti imposti dal decreto Irpef alla Sicilia. Per chiudere la manovra bis ferma in commissione Bilancio dell'Ars, col taglio di 88,4 mln imposto dal DI Irpef, l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, applicherà le disposizioni del decreto 118 sulle armonizzazioni contabili, che consente di iscrivere anticipazioni di entrate per competenza, mentre finora la gestione è stata fatta per cassa.

A copertura dei nuovi tagli, dunque, l'assessore inserirà nell'emendamento di riscrittura della manovra bis parte delle anticipazioni di Irpef e Irap, che la Regione materialmente avrà in cassa il prossimo anno. «Eravamo sicuri della possibilità di mettere in campo questa strategia - afferma l'assessore Agnello - Non stiamo facendo altro che applicare una norma dello Stato, ma ci è sembrato corretto confrontarci con il ministero dell'Economia, col quale c'è sintonia». L'assessore non teme problemi con l'ufficio del commissario dello Stato. «E perché dovrebbero essercene - dice - Quello del commissario è un ufficio tecnico».

Si spopolano le città del Mezzogiorno

In 10 anni Palermo ha perso 29mila abitanti

Dal 2001 al 2011, in base agli ultimi dati disponibili dall'ultimo censimento, i comuni del Mezzogiorno con popolazione superiore a 150 mila abitanti hanno perso oltre 420 mila abitanti, pari a un crollo quasi del 13%. Napoli ha perso 42 mila abitanti, Palermo 29 mila; nello stesso periodo i comuni del Centro-Nord sono cresciuti di oltre 530 mila unità, con un incremento del 6,8%.

«È urgente un piano strategico nazionale e meridionale di primo intervento che punti sulla rigenerazione urbana per trasformare il degrado a cui stanno andando incontro le città meridionali in un'opportunità di sviluppo e di ripresa della crescita» ha detto il direttore della Svimez Riccardo Padovani, intervenendo a Napoli al seminario «Questione urbana e Mezzogiorno».

Secondo elaborazioni Svimez su dati Istat, infatti, l'incremento di 112 mila unità in dieci anni, dal 2001 al 2011, sul totale dei comuni italiani over 150 mila abitanti, è dovuto essenzialmente ai comuni del Centro-Nord, passati dai 7.801.554 abitanti del 2001 agli 8.335.183 del 2011.

Dinamica opposta nell'altra ripartizione, scesa dai 3.274.728 del 2001 a 2.853.632 del 2011. A livello comunale, a parte l'eccezione di Milano, che perde 14 mila abitanti, Torino cresce di oltre 7 mila, Roma di più 70 mila, mentre Napoli perde quasi 43 mila abitanti, Palermo oltre 29 mila e Bari resta quasi stazionaria, con circa 600 abitanti in meno.

Guardando invece alle province delle aree metropolitane, aumentano i segnali positivi, ma quelli del Mezzogiorno sono decisamente più tiepidi. Se infatti dal 2001 al 2011 la provincia di Torino aumenta di oltre 82 mila unità (+3,8%), Milano di 97.841 unità (+3,3%), e Roma quasi di 300 mila (+8%), la provincia di Bari cresce di sole 29 mila unità (+2,4%), Palermo di 7.600 (+0,6%), mentre Napoli perde 4.240 unità.

Le città si svuotano anche per effetto delle migrazioni, dovute alla carenza di lavoro. Se infatti nel Centro-Nord gli immigrati dal 2001 al 2011 (1.182.849) superano gli emigrati (660 mila), portando in attivo il saldo a oltre 520 mila abitanti in più, di cui oltre 10 mila a Milano, quasi 54 mila a Torino e 64 mila a Roma, nello stesso periodo il Mezzogiorno lamenta una perdita di 523.726 persone: gli immigrati, 651 mila, sono circa la metà degli emigrati, 1.175.426, di cui 160 mila nella sola Napoli, oltre 50 mila a Palermo e 26 mila a Bari.

Secondo la Svimez «il Mezzogiorno sarà investito nei prossimi anni da un vero e proprio tsunami dalle conseguenze imprevedibili». Le previsioni in relazione ai sistemi locali del lavoro indicano poi che dal 2010 al 2050 il Mezzogiorno perderà quasi 2,7 milioni di persone, di cui 900 mila solo nelle tre province metropolitane di Napoli (- 439mila), Bari (-322 mila), Palermo (-152 mila), a fronte



di una crescita di oltre 4 milioni di abitanti nel Centro-Nord, di cui 280mila unità a Roma e di oltre 500mila a Milano.

Dalle città del Sud si fugge per mancanza di lavoro: nel 2013 il tasso di occupazione del Mezzogiorno si è fermato al 42% contro il 63% del Centro-Nord; a livello di aree urbane, la provincia di Milano arriva al 66,5%, Torino al 62%, Roma al 59%; al Sud invece Bari supera la media meridionale con il 45%, mentre Palermo e Napoli si attestano rispettivamente al 37% e al 36%.

Ancora più bassa l'occupazione femminile: se a Milano sono occupate due donne su tre, con un tasso di occupazione del 61%, a Napoli e a Palermo i numeri si invertono: solo una su quattro è occupata, pari al 25% (media Mezzogiorno 30%).

Penalizzati anche i giovani: se nel 2013 gli under 34 occupati al Centro-Nord sono il 48%, a Bari sono il 32%, a Palermo il 23% e a Napoli soltanto il 22%. Impressionanti anche i numeri della disoccupazione: i giovani under 34 disoccupati sono a Bari il 33%, a Palermo il 38% e a Napoli addirittura il 44%.

Un altro indicatore che ben fotografa il deserto meridionale è il tasso di industrializzazione, che misura gli addetti al settore industriale in senso stretto ogni mille abitanti. A fronte di un indice pari a 100 per il Centro-Nord, la media Mezzogiorno sfiora il 33, mentre Napoli si ferma al 29 e Palermo a 19.

«Se le città sono oggi e sempre più diverranno i motori della crescita e dello sviluppo – ha detto Riccardo Padovani – per l'attrazione di capitali finanziari, risorse umane qualificate e nuovi settori ad alta tecnologia, allora è qui che si giocherà la vera sfida anche per il Mezzogiorno. Di qui la necessità e l'urgenza di un Piano di primo intervento basato sulla rigenerazione urbana, riqualificazione edilizia e recupero del patrimonio culturale per invertire i fenomeni di degrado da lunghi anni in atto, trasformando il deficit urbano meridionale in un'opportunità di sviluppo e di ripresa della crescita».

Formazione: altre 7mila assunzioni dopo il blocco proclamato nel 2008

Michele Giuliano

Ma quanti sono davvero i lavoratori degli enti di formazione? Ancora oggi, nonostante le commissioni d'inchiesta, le audizioni, le verifiche e i resoconti più o meno attendibili non si ha un'idea veramente chiara.

Chi pensava che la commissione d'inchiesta dell'Ars del 2012 avesse definitivamente spazzato ogni dubbio sui reali numeri dell'apparato siciliano al collasso ancora una volta ci rimane spiazzato.

A parte in questi anni il continuo rincorrersi di notizie che si smentivano a vicenda, ora emerge un altro dato sconcertante: i lavoratori che sono entrati nel circuito della formazione negli anni successivi al blocco delle assunzioni, stabilito dalla Regione al 31 dicembre del 2008, sarebbero stati ben 7 mila.

La disposizione del governo regionale di blocco delle assunzioni sarebbe stata aggirata dagli enti facendo entrare nuovi lavoratori con contratti atipici, quindi nessuna vera assunzione a tempo indeterminato.

Il dato è stato confermato dalla dirigente generale del Dipartimento della Formazione professionale in Sicilia, Anna Rosa Corsello, nel corso di un'audizione alla competente commissione all'Ars: "Sarebbero circa 7 mila le assunzioni fatte dagli enti – denuncia la dirigente – dopo lo stop ai contratti a tempo indeterminato, cosa che in caso di ricorso al giudice potrebbe provocare il tracollo del sistema". Parecchi lavoratori sarebbero entrati nel mondo della formazione siciliana attraverso la porta di servizio di contratti atipici, suscettibili di essere trasformati in sede di conciliazione e giudiziaria in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. In parole povere se i lavoratori esclusi dal sistema per effetto del rispetto del blocco delle assunzioni facessero ricorso potrebbero vincerlo perché hanno superato i tre anni di limite con assunzione a tempo determinato.

La legge in vigore dice infatti che dopo i tre anni si deve garantire l'assunzione ai lavoratori sottoposti a contratti atipici. Il Movimento 5 Stelle ora lancia un appello alle autorità preposte: "Dopo la tegola Genovese la magistratura dovrebbe intervenire in altri settori della formazione professionale" hanno chiesto i parlamentari dopo l'audizione in Commissione.

"Sono venute fuori nuove e gravissime anomalie – dice la deputata Gianina Ciancio – che rischiano di far collassare il sistema". "Gli enti che non hanno giustificato le spese rischiano – aggiunge la



collega all'Ars Valentina Zafarana – di dover restituire ingenti somme e a farne le spese potrebbero essere i lavoratori". I dati emersi in audizione riguardano migliaia di assunzioni che sarebbero state effettuate dopo il blocco stabilito nel 2008, in assenza di controlli e a fronte di rendicontazioni parziali da parte degli enti. Per questo il gruppo parlamentare all'Ars del Movimento 5 Stelle chiede all'amministrazione l'invio degli incartamenti in Procura e la rimozione dei dirigenti responsabili. L'ultima audizione a palazzo di Normanni della dirigente generale del dipartimento istruzione e Formazione professionale, Anna Rosa Corsello, consegna la radiografia di un settore sull'orlo del collasso. Intanto sul caos inerente proprio la formazione tornano in piazza a scioperare i lavoratori. Un primo sit in è stato organizzato la settimana scorsa, la nuova mobilitazione è prevista invece per il prossimo 12 maggio in corteo per le vie del centro del capoluogo siciliano.

A proclamare il nuovo stato di agitazione e ad organizzare le manifestazioni sono i sindacati di categoria Flc Cgil, Cisl Scuola e Uil Scuola. Inoltre sino all'11 maggio si terranno manifestazioni di protesta e sensibilizzazione davanti alle prefetture delle nove città capoluogo dell'Isola.

M.G.

Controlli inesistenti, si scontano anni di lassismo

Ma come si è potuti arrivare a questo punto, cioè a permettere negli anni passati assunzioni seppur con contratti atipici?

Questo – afferma la deputata Gianina Ciancio – a causa di controlli inesistenti. E' stata la stessa dottoressa Corsello ad ammettere che in assessorato ci sono circa 2000 faldoni di documentazione giacenti dal 1998, che solo ora hanno cominciato ad essere esaminati".

Negli ultimi tempi, invece, sarebbero stati gli enti a mostrarsi sordi alle richieste di invio delle carte, fatte dalla Regione, cosa che rischia di innescare l'ennesima bomba nell'universo Formazione. "Gli enti che non hanno provveduto a mandare in assessorato le

pezze d'appoggio – afferma Valentina Zafarana – non solo non vedranno mai i saldi dei finanziamenti che si attestano a circa al 25 per cento delle annualità già erogate, ma rischiano di dover restituire anche le anticipazioni avute, con contraccolpi dalle conseguenze forse nemmeno immaginabili e che potrebbero pagare anche i lavoratori".

Per ottenere la documentazione, la Regione avrebbe bussato più volte alle porte degli enti di formazione, spesso invano. Gli enti inadempienti sarebbero decine. Gli elenchi dovrebbero essere resi noti a giorni.

M.G.

In 2.500 a Portella in corteo per il 1 maggio Festa del lavoro dedicata al precariato

In 2500 in corteo dalla Casa del Popolo al “sasso di Barbato”, sul luogo della strage di Portella della Ginestra. Il lungo serpentone, tra la distesa di bandiere rosse e striscioni, è aperto dalla banda che intona le canzoni partigiane, seguita dai segretari della Cgil di Palermo Maurizio Calà, della Slc Cgil Maurizio Rosso e dalla segreteria nazionale Slc Cgil, guidata dal segretario Massimo Cestaro, con delegazioni di tutte le regioni.

Una Festa del Lavoro a Palermo dedicata quest'anno ai precari dei call center, dei teatri, delle orchestre, di tutti i settori della conoscenza. Presenti al corteo delegazioni di Fastweb, di Almavia, di Telecom, di Accenture, di 4you, di H2g call, rappresentanti di tecnici e artisti del Teatro Biondo e della Foss, Rsu e tecnici della Rai, rappresentanze di ballerini, attori, artisti, musicisti, postini.

“Un anno fra Susanna Camusso aveva chiesto al presidente Crocetta di riconoscere lo status di vittime di mafia anche ai caduti per mano mafiosa prima del 1960. Di fatto ancora non è arrivata una risposta – dichiara Maurizio Calà, aprendo il comizio sul luogo dell'eccidio del '47 – Quest'anno a Portella, nel 67° anniversario della strage, oltre a ribadire con forza la fine del segreto di Stato sulla strage di Portella, chiediamo al presidente della Regione, che dell'antimafia ha fatto il suo vessillo, di ridare onore e dignità e di riconoscere formalmente con una legge il sacrificio dei 60 sindacalisti, quasi tutti riconducibili alla Cgil, uccisi fra il 1944 e il 1960. Così come aveva fatto il presidente della Repubblica Napolitano, quando è venuto nel maggio 2012 a Portella rendere omaggio alle vittime, chiedendo di tenere alta la memoria storica sulla prima strage della Repubblica Italiana”.

“Una manifestazione meravigliosa, un grande movimento aggregativo di solidarietà e di bellezza, dedicata a tutti i lavoratori precari”, afferma il segretario Slc Maurizio Rosso. Sul precariato la Slc Cgil nazionale porta avanti la sua azione per chiedere una legislazione di sostegno. “Occorre una legislazione di sostegno alla



contrattazione collettiva che indichi soluzioni al dilagare del precariato sapendo che da solo il mercato del lavoro non può garantire una risposta se prima non arriva una ripresa economica e non si fanno ripartire i settori produttivi. Purtroppo i primi atti del governo Renzi non sembrano andare in questa direzione”.

Tra i lavoratori dei call center in difficoltà sfilano gli operatori di Almaviva: “Lunedì e martedì sono in programma due assemblee per organizzare la mobilitazione di settore il 4 giugno a Roma organizzata da Cgil Cisl e Uil – dice Massimiliano Fiduccia, Rsu Slc Cgil di Almaviva - Sarà preceduta da iniziative a livello territoriale. Ad Almaviva i 3.500 lavoratori sono in regime di solidarietà, con uno dei due siti, quello di via Cordova con l'affitto scaduto. Siamo a tutti gli effetti degli abusivi”.

Il 7 giugno l'aeroporto di Comiso sarà reintitolato a Pio La Torre

“L'ex sindaco di Comiso, Pippo Di Giacomo, oggi deputato all'Ars, mi ha confermato la reintitolazione dell'aeroporto di Comiso a Pio La Torre, fissando la data della cerimonia per il prossimo 7 giugno”. Ad annunciarlo è il presidente del centro studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco, che lo scorso 30 aprile avevo promosso, su impulso del centro studi, insieme al Comune di Palermo e al Pd, le iniziative per ricordare il 32esimo anniversario dell'omicidio di La Torre e del suo collaboratore Rosario Di Salvo. Dal palco della manifestazione il figlio del deputato ucciso, Franco La Torre, aveva chiesto al governatore Crocetta di intercedere presso il sindaco di Comiso per ridare all'aeroporto il nome di Pio La Torre, dopo che la precedente amministrazione di centrodestra aveva restituito allo scalo il nome del generale Vincenzo Magliocco.

“L'anno scorso 35000 cittadini italiani firmarono una petizione a sostegno dell'impegno preso dal sindaco che aveva vinto le elezioni, anche per quella promessa – ha aggiunto Vito Lo Monaco - su proposta di art21, Centro La Torre, Libera informazione. Inviteremo tutti i 35000 firmatari ad essere presenti il 7 giugno con tutti gli altri che lo vorranno. E' ora che l'aeroporto di Comiso, ormai in piena attività, sia un luogo internazionale di pace dopo essere stato, come base di missili nucleari, simbolo di morte. Sarà una festa per la pace e lo sviluppo della Sicilia come l'avrebbero voluta Pio e Rosario vittime comuniste, come tutte le altre vittime della mafia, rappresentano storicamente l'impegno del popolo siciliano per liberare l'Italia dall'ingiustizia sociale, dal sistema politico mafioso”.

Pio La Torre e Rosario Di Salvo, 32 anni dopo

Antonella Lombardi

È nel dedalo di stradine alle spalle di Corso Calatafimi, successivamente intitolate agli agenti di scorta uccisi nelle stragi di Capaci e via D'Amelio che, alla spicciolata, arrivano studenti e rappresentanti delle istituzioni per ricordare, il 30 aprile, l'anniversario dell'uccisione del deputato e segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo collaboratore Rosario Di Salvo. All'iniziativa, promossa e organizzata dal Centro Studi Pio La Torre e dal Comune di Palermo, con l'adesione del Partito Democratico e di Sel, in via Vincenzo Li Muli, a Palermo, erano presenti, tra gli altri, il governatore Rosario Crocetta, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il prefetto Francesca Cannizzo, il presidente del centro studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco, Tiziana Di Salvo, figlia di Rosario, Franco La Torre, figlio di Pio, Carmelo Miceli, segretario provinciale del Pd e Fausto Raciti, segretario regionale. Ai lati della lapide le foto di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, restaurate grazie al Comune di Palermo, e scoperte alla presenza di cittadini, studenti e delle più alte rappresentanze istituzionali e politiche.

Numerosi gli studenti che hanno partecipato al progetto educativo antimafia del centro Pio La Torre. Nell'occasione, gli alunni della scuola elementare Ragusa Moleti hanno pronunciato il loro impegno solenne ad adottare la lapide prendendosene cura per il futuro, con l'assistenza della quarta circoscrizione. Sono stati proprio i ragazzi a posare ai piedi della lapide 32 calle bianche, una per ogni anno trascorso da quel 30 aprile 1982, quando la Fiat 131 guidata da Rosario Di Salvo fu presa di mira dai killer mandati dalla cupola di cosa nostra. Ai boss non andava giù quel deputato che tuonava contro la speculazione edilizia e che nella sua relazione di minoranza della Commissione antimafia accusava apertamente Vito Ciancimino, Salvo Lima e altri politici di avere rapporti con la mafia, mettendo nero su bianco i loro nomi. Ed è all'intuizione di Pio La Torre che si deve il primo disegno di legge sul reato di associazione mafiosa e la confisca dei patrimoni mafiosi, primi, necessari, mezzi per rendere meno spuntate le armi di magistrati e giudici contro la criminalità organizzata. Al dolore privato e col-



lettivo di un Paese che per intero è debitore a Pio La Torre e Rosario Di Salvo ha espresso "Partecipe vicinanza" anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha inviato un messaggio di saluto. Napolitano ha ricordato il "martirio di un eroe siciliano che ha dato un esempio di onestà senza compromessi".

Non è mancato un ricordo anche da parte di Rosy Bindi, presidente della commissione parlamentare antimafia: "Il suo lavoro nella Commissione Antimafia è stato fondamentale per fare luce sulla nuova mafia degli affari e della speculazione e per delineare una strategia di contrasto che ancora oggi si conferma come la più efficace, perché colpisce le ricchezze e i patrimoni dei mafiosi. La legge Rognoni - La Torre ha segnato uno spartiacque nella lotta alle mafie e insieme alle norme che da quel tragico 1982 si sono succedute è il cuore di una legislazione che ha fatto scuola nel resto del mondo. Con straordinaria lucidità La Torre aveva capito e denunciato l'intreccio tra mafia e politica, il ruolo che i poteri mafiosi esercitavano ostacolando il riscatto della Sicilia e del Mezzogiorno d'Italia. La lotta contro i poteri e la cultura mafiosi è ancora dura e lunga, ma non si parte da zero - ha aggiunto Bindi - In questi anni, nella memoria di tanti martiri come Borsellino sono cresciute una nuova consapevolezza, una coscienza civile più matura. È un patrimonio di civismo e di cultura della legalità indispensabile a sostenere quanti, politici e amministratori, magistrati e forze dell'ordine sono in prima linea - come lo furono La Torre, Dalla Chiesa, Mattarella, Terranova, Chinnici, Falcone e Borsellino - nella battaglia contro la mafia". Un patrimonio di cui spesso però ci si dimentica, come ha ricordato il figlio del deputato, Franco La Torre: «Per me questo è un giorno di grande mestizia: in questo luogo sono venute meno le ragioni di uno Stato democratico e sono stati sferrati attacchi violenti contro i principi della Costituzione. Che dignità ci dà vedere appassire le foto di chi è caduto contro la mafia?», ha chiesto La Torre ai rappresentanti delle istituzioni presenti.

«Perché ci sono voluti oltre 30 anni - ha aggiunto - da parte del Comune per restaurare le foto di mio padre e Rosario Di Salvo?



A Palermo il ricordo di familiari, autorità e studenti

La memoria deve essere un impegno quotidiano. Confido nella ostinazione del governatore Crocetta per intercedere presso il sindaco di Comiso per ridare all'aeroporto il nome di Pio La Torre», dopo che la precedente amministrazione di centrodestra aveva restituito allo scalo il nome del generale Vincenzo Magliocco. «Lo dico qui dal palco: l'aeroporto di Comiso sia reintitolato a Pio La Torre», ha dichiarato il presidente Crocetta rispondendo all'appello rivoltogli dal figlio del deputato ucciso. Crocetta ha poi aggiunto: «Mi addolorano le posizioni diverse nell'antimafia. Devono essere puniti sia l'ala militare che secondo una teoria negazionista non ci sarebbe più, che i colletti bianchi. La politica non può non badare al sistema di interessi politico mafiosi. È stata questa lungimiranza a rendere moderna l'azione antimafia di Pio La Torre».

«Dividiamoci pure sulle 50 sfumature di rosso della politica - ha poi ironizzato Crocetta - ma non sulla lotta alla mafia che deve essere patrimonio comune a tutti. Vorrei che Pio La Torre fosse un punto di riferimento per tutta la politica siciliana». Particolarmente commosso il ricordo della figlia di Di Salvo, Tiziana, che nel 1982 era una bambina di appena 10 anni: «Aspettiamo da oltre 30 anni un vero successo contro le mafie e non solo in termini di condanne, ma di lotta all'evasione e alla corruzione. La Sicilia è la capitale dell'antimafia, ma vorrei ricordare che la mafia è un problema nazionale. Nonostante entrambi si fossero resi conto del rischio che correavano sono andati avanti a fare il loro dovere - ha aggiunto Tiziana - mio padre aveva 36 anni, era molto giovane, ma consapevole del proprio dovere. Adesso vorremmo dei risultati contro la mafia a livello nazionale. Vorrei anche che si facesse luce sui mandanti occulti di quella strage». «Pio La Torre è stato segno e profetia della legalità e dei diritti in una terra in cui era un successo affermare la legalità. - ha detto il sindaco Orlando - si è battuto per far rispettare una legge che non c'era, e per i diritti di tutti che non erano ancora riconosciuti. La Torre fu un uomo che ebbe due grandi intuizioni. La prima fu quella di battersi per la legalità, per i diritti nella realtà agricola e per i diritti e la legalità della pace, creando così uno straordinario collegamento tra mondo del lavoro ed aspirazione alla pace. L'altro suo grandissimo merito fu quello di aver capito che le risorse finanziarie potevano essere il tallone d'Achille della mafia, e che bisognava colpire lì perché motori del sistema politico-mafioso».

«La Torre ha dato un eccezionale contributo all'elaborazione del sequestro e della confisca antimafia - ha poi puntualizzato Giovanni Fiandaca, candidato del Pd alle prossime elezioni europee, intervenuto all'iniziativa - Si tratta adesso di valorizzare ulteriormente nel contesto europeo il modello della legislazione antimafia italiana, perfezionandola e ammodernandola, per renderla sempre più efficace nel contrasto al crimine organizzato». Nel pomeriggio, al teatro Dante di Palermo, studenti e Cgil insieme hanno rappresentato con due distinti spettacoli fatti storici e battaglie nel segno di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, uccisi dalla mafia 32 anni fa. Protagonisti gli studenti del Liceo Vittorio Emanuele II di Palermo che hanno animato con balli e canti lo spettacolo intitolato "Mezzo secolo breve - storia dell'Italia degli ultimi cinquant'anni vista, cantata e raccontata", con la regia del profes-



sore Roberto Lopes, e con il maestro di coro Alba Lizio. «Pio La Torre era un uomo mosso dalla passione per la giustizia sociale ed è proprio il suo impegno ad affascinare ancora oggi i ragazzi», ha detto Lopes. La giornata di commemorazione al teatro Dante è proseguita in collaborazione con la CGIL di Palermo, a cura della SLC CGIL Pa, con lo spettacolo 'La coscienza contro il precariato'. Tanti gli artisti precari che si sono esibiti sul palco e che hanno ricordato le battaglie per il lavoro suggellando l'impegno per la Sicilia di Pio La Torre per dare dignità a tutti e il ricordo della sua scomparsa, a cavallo di due anniversari che storicamente celebrano nel nostro Paese la liberazione dal nazifascismo e la festa del lavoro. «Non riesco a immaginare un paese in cui non ci sia cultura e nel quale non si investa sulla cultura, è come pensare a un popolo senz'anima. Viviamo una situazione di estremo disagio, siamo messi alla porta dalle istituzioni della politica e ci spiace anche lamentarci, ma la cultura da sola non si fa», hanno detto alcuni di loro.

A 43 anni dell'omicidio del Procuratore Pietro Scaglione e dell'agente Lorusso

Lunedì 5 maggio ricorrerà il quarantatreesimo anniversario dell'omicidio del Procuratore capo della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione e del suo fedele agente di custodia, Antonio Lorusso. Definito – anche in sede giurisdizionale penale – “un magistrato integerrimo, persecutore spietato della mafia”, Scaglione si occupò dei principali misteri siciliani dal dopoguerra al 1971, anno della sua uccisione, in via Cipressi, vicino al cimitero dei Cappuccini di Palermo.

Per quanto riguarda gli “Atti relativi ai mandanti della strage di Portella della Ginestra”, nelle conclusioni del PM Pietro Scaglione (date 31 agosto 1953), i moventi principali accreditati furono i seguenti: la “difesa del latifondo e dei latifondisti”; la lotta “ad oltranza” contro il comunismo; la volontà da parte dei banditi di accreditarsi come “i debellatori del comunismo”, per poi ottenere l'amnistia; la volontà di “usurpazione dei poteri di polizia devoluti allo Stato”; la “punizione” contro i contadini che lottavano per la terra.

In relazione ai delitti dei sindacalisti siciliani negli anni Quaranta e Cinquanta, l'allora Sostituto procuratore generale Pietro Scaglione chiese sia il rinvio a giudizio per gli indagati dell'omicidio di Salvatore Carnevale, sia l'ergastolo per i boss imputati nel processo contro i responsabili dell'assassinio di Placido Rizzotto. In particolare, nella requisitoria del 1956 sul caso Carnevale, il pm Scaglione parlò di “febbre della terra” e scrisse che l'attività del sindacalista di Sciara era temuta da coloro che avevano interesse al mantenimento del sistema latifondista.

Nell'inchiesta sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro, l'intervento del procuratore Scaglione fu “attivissimo”, come, tra l'altro, dichiarato dalla moglie del giornalista nell'intervista a “La Domenica del Corriere” del 13/06/1972 e come confermato dalla sentenza della Corte di Appello di Genova del 01/07/1975.

Il Procuratore Pietro Scaglione promosse anche numerose inchieste a carico di politici, di amministratori e di colletti bianchi, come risulta dagli atti giudiziari, dalle sentenze e dalla testimonianza del giornalista Mario Francese (ucciso dalla mafia nel 1979). Secondo Francese, infatti, il procuratore Scaglione “fu convinto assertore che la mafia aveva origini politiche e che i mafiosi di maggior rilievo bisognava snidarli nelle pubbliche amministrazioni. E' il tempo del cosiddetto braccio di ferro tra l'alto magistrato e i politici, il tempo in cui la “linea” Scaglione portò ad una serie di procedimenti per peculato o per interesse privato in atti di ufficio nei confronti di amministratori comunali e di enti pubblici. Procedimenti di nuovo stampo, che cominciarono a destare sensazione nell'opinione pubblica, per la personalità degli incriminati. [...] Im-



possibile, in questo momento fare un preciso bilancio dei processi disposti da Scaglione contro pubblici amministratori per peculato, interesse privato, corruzione (FRANCESE, Il giudice degli anni più caldi, in Il Giornale di Sicilia, 6 maggio 1971, p. 3).

Secondo Paolo Borsellino, “la mafia condusse una campagna di eliminazione sistematica degli investigatori che intuirono qualcosa. Le cosche sapevano che erano isolati, che dietro di loro non c'era lo Stato e che la loro morte avrebbe ritardato le scoperte. Isolati, uccisi, quegli uomini furono persino calunniati. Accadde così per Scaglione [...]” (in La Sicilia, 2 febbraio 1987, p.10).

L'uccisione del Procuratore Scaglione - scrisse a sua volta Giovanni Falcone ebbe “lo scopo di dimostrare a tutti che Cosa nostra non soltanto non era stata intimidita dalla repressione giudiziaria, ma che era sempre pronta a colpire chiunque ostacolasse il suo cammino” (in La Posta in gioco, Bur, Rizzoli, 2011, p. 320).

Il Procuratore Scaglione svolse, con impegno e dedizione, anche la funzione di Presidente del Consiglio di Patronato per l'assistenza alle famiglie dei detenuti ed ai soggetti liberati dal carcere, promuovendo, tra l'altro, la costruzione di un asilo nido; per queste attività sociali, gli fu conferito dal Ministero della Giustizia il Diploma di primo grado al merito della redenzione sociale, con facoltà di fregiarsi della relativa medaglia d'oro. Infine, con Decreto dello stesso Ministero della Giustizia del 1991, previo parere favorevole del Consiglio Superiore della Magistratura, Pietro Scaglione fu riconosciuto “magistrato caduto vittima del dovere e della mafia”.

28 i giornalisti uccisi da mafia e terrorismo Iacopino: ricordiamo i morti, rispettiamo i vivi

Un elenco lungo 28 nomi dal dopoguerra ad oggi. Da Cosimo Cristina, assassinato dalla mafia nel 1960, a Vittorio Arrigoni, rapito e ucciso nella striscia di Gaza nel 2011. Ventotto storie rievocate questa mattina nel corso della settima Giornata della memoria dei giornalisti uccisi da mafie e terrorismo, manifestazione organizzata dall'Unione cronisti italiani (Unci), che quest'anno si è svolta a Cagliari.

Presenti, insieme ai vertici nazionali e regionali di ordine e sindacato dei giornalisti, anche molti parenti delle vittime. A cominciare da Fulvio Alfano, figlio di Beppe, giornalista ucciso dalla mafia in Sicilia nel 1993.

È stato il momento più toccante. È riuscito a pronunciare solo quattro parole: "Allora avevo dieci anni". Poi ha detto grazie e non più nulla, bloccato dalla commozione e dal dolore. Ha parlato, anche con rabbia, la madre Mimma Barbaro: "Moglie - ha detto - e non vedova di Beppe Alfano. Mio marito non è morto". Ha parlato della sorte che spesso è toccata alle vittime della mafia: "Non solo ci hanno lasciato soli ma è stata anche infangata la memoria di Beppe. A turno hanno cercato di spiegare la morte in vari modi tirando in ballo donne o debiti. Tutto falso, tutti sapevano che era un morto che camminava. Gli avevano detto: tu non arrivi al 20 gennaio. E infatti è stato ucciso l'8 gennaio. Un colpo di pistola in bocca, come dire, Alfano stai zitto".

Giulio Francese, giornalista, figlio di Mario, ha ottenuto che in Sicilia, all'elenco delle vittime, possa essere aggiunto anche il nome di suo fratello Giuseppe: "Ha scritto di mafia - ha detto - si è battuto per fare luce sulla morte di nostro padre. Poi, una volta che è stata fatta giustizia, ha scelto di togliere il disturbo. Una dura battaglia. Sì, perché per 26 anni nostro padre non è stato ricordato come vittima della mafia, francamente non ho mai trovato la risposta". La battaglia inizia paradossalmente sempre dopo l'assassinio: Elena Fava, figlia di Pippo Fava, ucciso 30 anni fa dalla criminalità organizzata, lo ha ribadito: "Mio padre ha pagato per un vizio terribile: raccontare la verità. Dopo la morte sono iniziati depistaggio e diffamazione. Ma noi abbiamo combattuto, restando a Catania. Abbiamo dato fastidio. La verità è che i giornalisti non devono stare da soli. Devono essere sostenuti dalla testata, dai col-



leggi. La solitudine uccide molto più di un'arma".

Toccante anche la testimonianza di Paolo Piccinelli, figlio di Franco, giornalista gambizzato dalle Br nel 1979. "Dalla finestra ho visto - ha raccontato - gran parte della scena. Mio padre è stato salvato da un appuntato che si è tolto la camicia e l'ha legata intorno alla gamba fermando l'emorragia. Da allora ho sempre pensato: voglio diventare carabiniere per trovare chi ha fatto male a mio padre".

Il segretario della Fnsi, Franco Siddi, ha ricordato che per i giornalisti si tratta di esempi da seguire, e del ruolo svolto dal sindacato per la difesa dei lavoratori: "Di fronte alla crisi e alla chiusure - ha detto - non possiamo fare molto. Ma andiamo dovunque ci sia bisogno di mettere in risalto certe situazioni". Affrontato durante la giornata anche l'argomento dei giornalisti minacciati o sottopagati ed i casi di cronisti che, stanchi e depressi, si sono tolti la vita. "Ricordiamo i morti - ha detto il presidente nazionale dell'Ordine, Franco Iacopino - ma, prima che li ammazzino o si ammazzino, rispettiamo i giornalisti vivi". Un appello da Leone Zingales, Unci Sicilia: "Fateci realizzare il museo dell'Antimafia: perché si è fermato tutto?"

Palermo in Festa per l'Europa il 9 maggio

L'Euromed Carrefour Sicilia - Antenna Europe Direct, organizza il 9 Maggio 2014 presso Villa Trabia, via Salinas - Palermo, dalle ore 9,00 alle 14,00 la consueta Festa dell'Europa.

Da oltre 15 anni la Festa dell'Europa è intesa come evento regionale ed istituzionale che mira a sensibilizzare ed informare i cittadini, i giovani e la società civile sulle Istituzioni Europee, le politiche comunitarie, le opportunità ecc.

In sostanza è la principale ricorrenza per avvicinare i cittadini all'Unione Europea, una giornata "speciale" dedicata all'informazione ed alla divulgazione di temi europei, con un programma di ampio spettro che coinvolgerà tutte le fasce di cittadini della nostra città ed in particolare i giovani.

La festa dell'Europa per l'Antenna Europe Direct Carrefour Europeo Sicilia rappresenta anche l'evento conclusivo dell'attività annuale di informazione sull'Europa nelle scuole con il progetto Password.

Tale progetto coinvolge centinaia di studenti e cittadini. La manifestazione si avvarrà del sostegno di molte associazioni che si occupano di tematiche attinenti la cittadinanza attiva, il dialogo interculturale la mediazione, ecc.. Verranno allestiti dei laboratori dove gli alunni di varie scuole potranno svolgere diverse attività didattiche.

Per maggiori informazioni rivolgersi: al n. tel. 091/335081
Indirizzo e-mail: carrefoursic@hotmail.com Sito Internet: www.carrefoursicilia.it

In Sicilia 37 Comuni al voto per eleggere Sindaco e Consiglio comunale

Melania Federico



Dopo la presentazione delle candidature per il rinnovo dei sindaci e dei consigli comunali nelle elezioni del 25 maggio, la campagna elettorale è entrata nel vivo. Nei 37 dei 390 comuni della regione Sicilia al voto saranno eletti i nuovi primi cittadini in 5 comuni in provincia di Agrigento, 3 in quella di Caltanissetta, 5 in quella di Catania, 1 in quella di Enna, 11 in quella di Messina, 6 in quella di Palermo, 2 in quella di Siracusa, 4 in quella di Trapani. Si voterà in un solo capoluogo di provincia: Caltanissetta. Le operazioni di voto, relativamente al primo turno di votazione, considerata la concomitanza con le elezioni del Parlamento Europeo, si svolgeranno dalle 7:00 alle 23:00 di domenica. Gli eventuali ballottaggi saranno l'8 giugno e il 9 giugno. Si voterà in tredici comuni con popolazione legale superiore alla soglia dei 10.000 abitanti e per i quali viene applicato il sistema elettorale maggioritario a doppio turno.

PALERMO

Nella provincia di Palermo il comune più grande chiamato alle urne è Bagheria, dove a contendersi la poltrona sono 5 candidati. Si tratta di Patrizio Cinque, del Movimento 5 Stelle, Antonino Costa, sostenuto da Ncd, Udc e Forza Italia, Gino Di Stefano e Atanasio Matera, sostenuti da liste civiche e Daniele Vella, che ha vinto le primarie del centrosinistra.

A Termini Imerese un'alleanza anomala sostiene la candidatura del sindaco uscente Salvatore Burrafato, appoggiato da Pd, Megafono, Articolo 4, ma anche da Ncd. In lizza anche l'attuale presidente del consiglio comunale Stefano Vitale, sostenuto da due liste civiche, Agostino Moscato, ambientalista che si presenta con una candidatura trasversale sostenuta da quattro liste civiche,

Luigi Sunseri, candidato per il Movimento 5 Stelle e Graziella Valledlunga, sostenuta dal partito Rinnovamento per l'Italia.

A Monreale Pd e Megafono si presentano divisi. Alberto Arcidiacono, presidente uscente del consiglio comunale, corre con una coalizione composta da Ncd, Drs e Megafono. Mentre Piero Capizzi è in corsa per il Pd. Anche qui l'Udc va con il centrodestra, sostenendo il sindaco uscente Filippo Di Matteo, assieme a Forza Italia. Fabio Costantini del Movimento 5 Stelle, Natale Sabella e Ferdinando Arena, sostenuti da liste civiche. A Cinisi corsa a cinque per la poltrona di primo cittadino. In lista Conny Impastato, Domenico Micale, Giuseppe Monsù e Giangiacomo Palazzolo. A Roccamena la sfida è tra Angelo Moscarelli, Davide Palmeri e Tommaso Ciaccio; mentre a Bompietro tra l'uscente Lucio Di Gangi, sostenuto dalla lista "Per Bompietro", e Giuseppe Geraci sostenuto dalla lista "Geraci sindaco".

CATANIA

Nel Catanese sono chiamati alle urne i cittadini di Acireale, Zafferana Etnea, Motta Sant'Anastasia, Ragalna ed Aci Castello. Ad Acireale a contendersi la carica di sindaco sono Michele Ali, Mario Di Prima, Marcello Monaco, Salvatore Raciti, Roberto Barbagallo, Sebi Leonardi e Michele Di Re. A Motta Sant'Anastasia in corsa per la poltrona di primo cittadino c'è l'uscente Angelo Giuffrida sostenuto da Forza Italia, Primavera e il Bene in Comune. I due esponenti del Partito Democratico correranno senza simbolo: da un lato Danilo Festa sostenuto da una lista civica, dall'altro Daniele Capuana che ha l'appoggio di Scelta Giovane, Il Megafono - Lista Crocetta, Matteo Renzi adesso! Big Bang Motta, Rivoluzione Mottese, Innova - Piano Tavola, via Luna, Ninno con Motta, Motta nel Cuore. L'attuale presidente del Consiglio comunale, Anastasio Carrà è candidato a sindaco di Articolo 4 sostenuto anche da Il quadrifoglio e Il Sole. Salvatore Maria Scuderi corre con Viva Motta, mentre Concetto Roccasalva si presenta con Autonomia Mottese e Insieme Per Motta. Giancarlo Amato, infine, è il candidato del Movimento 5 Stelle.

A Zafferana Etnea è corsa a due, dopo il ritiro dell'ex assessore Licciardello. Ma una delle due liste legate all'ex consigliere provinciale, Alfio Barbagallo è al vaglio della commissione elettorale che sceglierà se validarla o no, a causa di alcune irregolarità commesse. Se la lista "Zafferana nel cuore" dovesse essere esclusa, il sindaco uscente Alfio Russo correbbe da solo. In questo caso non sarebbe eletto sindaco solo le percentuali dei votanti resterebbero sotto il 50 per cento degli aventi diritto.

MESSINA

Nel messinese si va alle urne a Condò, San Salvatore di Fitalia, Tortorici, Rometta, Forza d'Agro, Oliveri, Leni, Mandanici, Mistretta, Brolo, Spadafora.

A Condò aspirano alla carica di primo cittadino Salvatore Antonio Campagna (sindaco uscente), e Giuseppe Pietro Cata-

Alle urne domenica 25 maggio

Eventuale ballottaggio l'8 e il 9 giugno



nese; a Leni Riccardo Gullo (uscente), Elio De Losa e Maurizio Santisi; A Oliveri Michele Pino (uscente) e Antonino Bertino; A Rometta Alessandro Previti, Nicola Merlino, Roberto Abbadessa (uscente) e Nino Cirino; A Spadafora, invece, Giuseppe Pappalardo (uscente), e Nino Farsaci. A San Salvatore di Fitalia, paese dei Nebrodi, gareggerà un solo candidato a sindaco, Rita Franchina appoggiata dalla lista Nuovi Orizzonti. A Tortorici si contenderanno la poltrona di primo cittadino Emanuele Galati Ilardo, Antonino Iuculan e Carmelo Rizzo Nervo; a Forza d'Agrò Giulietta Verzino e Fabio Di Cara; a Mandanici Gabriella Urso e Armando Carpo; a Mistretta Lirio Porracciolo e Pippo Testa. A Brolo sono 5 in corsa per la carica di primo cittadino: Ettore Salpietro, Mimmo Magistro, Carmela Ricciardello, Carmelo Occhiuto, Basilio Scaffidi.

CALTANISSETTA

Caltanissetta è l'unico capoluogo di provincia interessato dalle amministrative. I candidati sono 6. Forza Italia e Nuovo Centro Destra hanno tolto il sostegno al candidato Gioacchino Lo Verme a favore di Sergio Iacona. Il centrosinistra insieme all'Udc, Sel e Psi punta su Giovanni Ruvolo. Giovanni Magrì è il candidato del Movimento 5 Stelle, Michele Giarratana è sostenuto da alcune liste civiche, Conny Fasciana per il Partito comunista e Gioacchino Lo Verme, appoggiato da liste civiche.

Sempre nel Nisseno, a Mazzarino, il centrosinistra si è ricompattato attorno alla figura di Vincenzo Marino. Vincenzo D'Asaro, sindaco uscente, è sostenuto dall'Udc e da liste civiche. Ci sono poi Damiano Arena e il grillino Carmelo Genovese, mentre il movimento culturale "L'uomo libero in Rivolta" ha presentato come candidato Giuseppe Sanfilippo. A San Cataldo, invece, si contendono la poltrona in sette: Beniamino Caramanna, Settimio Culora, Danilo D'Agliano, Francesco Lombardo, Giampiero Madaffari, Giuseppe Scarantino e Giuseppe Scarlata.

TRAPANI

Nel Trapanese, a Mazara del Vallo, in lizza ci sono il sindaco

uscente Nicola Cristaldi per il centrodestra, l'ex deputato regionale, Toni Scilla, che corre per Forza Italia, il candidato del Movimento 5 Stelle, Leo Falco. Il centrodestra con Giuseppe Siragusa, ha una sola lista collegata, mentre Giuseppe Bianco è appoggiato da Pd, Democratici riformisti e Udc.

A Salemi sono 7 gli aspiranti alla poltrona di primo cittadino. Per il centrosinistra corre per il Pd Domenico Venuti che ha fatto un'alleanza con Udc e Articolo 4. Per il Movimento 5 Stelle c'è Nicola Trapani, mentre, sostenuto da Sel, Gianni Armata. A dominare la campagna elettorale il ritorno di Vittorio Sgarbi che partecipa alla competizione elettorale con una sua lista e a sorpresa decide di correre da solo.

Si vota anche a Calatafimi Segesta, dove la sfida è tra Vito Sciortino, sostenuto dalle liste del PD, UDC, Movimento Politica e Lavoro e altre associazioni di giovani, e Donatella Anselmo, che sarà sostenuta dal Movimento 5 Stelle e da alcune liste civiche. Partita doppia anche per Salaparuta. I candidati a sindaco, sostenuti da liste civiche, sono Vincenzo Fontana e Michele Saitta.

AGRIGENTO

Nell'agrigentino si vota a Caltabellotta dove la sfida è tra Biagio Marciante e Paolo Segreto sostenuti da due liste civiche; a Naro corsa a 5 tra Stefano Barberi, Pippo Morello (sindaco uscente), Lillo Cremona, Salvatore Manzone e Vincenzo Spataro. A Racalmuto si contengono la poltrona di primo cittadino Emilio Messina, Enzo Sardo, Luigi Falletti, Biagio Adile, Angelo Cutaia, Carmelo Borsellino; a San Biagio Platani Rosalba Di Piazza, Rossella Amoroso e Santino Sabella; a Santa Elisabetta Salvatore Gaziano, Domenico Gueli e Francesca Rizzo.

SIRACUSA

Nella provincia di Siracusa al voto i comuni di Portopalo di Capo Passero e Pachino. Nel primo si contengono la carica di primo cittadino Gaetano Montoneri, sostenuto dal Movimento "AttiviAMO Portopalo" e Giuseppe Ferdinando Mirarchi sostenuto dalla lista "Progetto Comune - Ora". Nel secondo si contengono la successione a Paolo Bonaiuto, che non si ricandida, il dissenso Roberto Bruno che sarà sostenuto da 5 liste; mentre quattro ne avrà il forzista Nino Iacono. Ed ancora tre liste ciascuno per il coordinatore cittadino del Mefagone, Andrea Ferrara e per Emanuele Rotta, già sconfitto al ballottaggio cinque anni fa contro Bonaiuto. Corrono pure Giuseppina Ignaccolo sostenuta da una civica, e Mauro Adamo per il Movimento 5 Stelle.

ENNA

Nella provincia di Enna si va alle urne ad Aidone dove vi è una corsa a cinque per la poltrona di primo cittadino tra Franca Ciantia, Nino Costanzo, Carmelo Donatello, Vincenzo Lacciana e Luigi Minacapilli.

La crisi del consenso per Forza Italia: analisi dell'Istituto Demopolis

Il Barometro Politico dell'Istituto Demopolis registra negli ultimi due mesi una netta riduzione dei consensi per il principale partito del Centro Destra: Forza Italia, che a fine febbraio si posizionava sopra il 23%, otterrebbe oggi il 18% nel voto per le Europee, perdendo oltre 5 punti rispetto ai giorni dell'insediamento del Governo Renzi. Con un lieve recupero nell'ultima settimana e molti elettori indecisi, fortemente tentati dall'astensione. È un quadro destinato probabilmente a mutare in campagna elettorale.

L'Istituto diretto da Pietro Vento ha analizzato l'opinione degli elettori di Centro Destra sulle ragioni della crisi di consenso di Forza Italia. Per i due terzi degli intervistati, i motivi vanno ricercati soprattutto nella non candidabilità di Berlusconi dopo la sentenza di condanna. Ma anche, per il 53%, nell'incertezza della linea politica del Partito rispetto al Governo, da quando Renzi è a Palazzo Chigi. Il 34% evidenzia anche l'incidenza della minore presenza in TV di Berlusconi, non in grado di bilanciare il recente protagonismo mediatico del nuovo Premier.

“Se è quasi naturale la fiducia espressa in Berlusconi dall'86% di chi vota il suo partito, sorprende invece – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – il grado di apprezzamento personale nei confronti del leader dello schieramento politico opposto: il 51% degli elettori di Forza Italia esprime oggi un giudizio positivo su Matteo Renzi. È un dato – conclude Pietro Vento – destinato probabilmente a pesare in futuro sullo scenario politico”. Alle Europee, comunque, per Forza Italia il vero problema appare l'astensione. Secondo l'analisi sui flussi elettorali effettuata dall'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo, dei quasi 14



milioni di elettori che alle Politiche del 2008 scelsero il PDL, circa 4 milioni pensano oggi di restare a casa.

Nota informativa - L'indagine è stata condotta per il programma Otto e Mezzo (LA7) dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione di 1.140 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia completa ed approfondimenti su: www.demopolis.it

9 maggio 2014: 36° anniversario dell'assassinio di Peppino Impastato

Il 9 maggio 2014 ricorrerà il 36° anniversario dell'assassinio di Peppino Impastato. Ogni anno Cinisi, paese natale del giornalista ucciso per aver attaccato la mafia e beffeggiato il boss Badalamenti durante la trasmissione radiofonica Onda Pazza, lo ricorda con tante iniziative.

Ecco il programma concordato tra Casa Memoria e il Forum Sociale Antimafia:

8 maggio: ore 16.30 “Mafie al Nord e al Sud” (CM); ore 18.30 Convegno Nazionale di “Avviso Pubblico!” (C.M.); ore 20.00 Spettacolo teatrale di Alessio Di Modica “Ossa” su Placido Rizzotto (F); ore 22.00 Esibizione gruppi musicali locali davanti casa 9 maggio (F)

9 maggio: ore 10.00 Visita al casolare; momento recitativo (F); sit

in di protesta; ore 17,00 Corteo – Chiusura con gli interventi da Casa Memoria; ore 21,30 - Premio IV° edizione di Musica e Cultura assegnato a Daniele Sepe e Francesco Impastato (compagno di Peppino e fondatore del collettivo musicale Peppino Impastato). Gli stessi si esibiranno per il concerto.

10 maggio: ore 10-13 Forum sulle lotte territoriali (F); ore 16-20 Forum sui beni confiscati alle mafie (F); ore 21-23 Proiezione del video di Paolo Circo “Fiori di campo”, sull'esperienza del collettivo Femminista di Cinisi (1977-78);

11 maggio: Presentazione, alla presenza dell'autore, della ripubblicazione, fatta nel 2011, del libro di Lorenzo Barbera “I ministri dal cielo”; Proiezione documentari a cura del CRESM (CM); Assegnazione I° edizione Premio fotografico



Il codice penale dei “galantuomini”

Gian Carlo Caselli

Valutate complessivamente, le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi, fino all'ultima che ha portato al suo affidamento al servizio sociale, consentono l'ipotesi che nel nostro sistema penale coesistano due distinti codici. Uno per i "galantuomini" (cioè le persone che appaiono, in base al censo o alla collocazione politico-sociale, per bene a prescindere...);- l'altro per cittadini "comuni". Nel primo caso il processo – con la sua interminabile durata – mira soprattutto a che il tempo si sostituisca al giudice, vuoi con la prescrizione che tutto cancella, vuoi – mal che vada - ammorbidendone gli esiti con indulti, condoni, scudi e leggi ad personam assortite. Nel secondo caso invece, pur funzionando malamente, spesso il processo segna irreversibilmente la vita e i corpi delle persone.

Berlusconi certamente appartiene alla fascia dei "galantuomini" nel senso ora specificato: sia per come si è obiettivamente sviluppata gran parte delle sue vicende processuali;- sia per le aprioristiche certezze di innocenza, anzi di "persecuzione", che segnano le percezioni soggettive del diretto interessato e dei suoi fedeli. Di più: Berlusconi è un "supergalantuomo", perché tende a piegare il "garantismo" a pratiche di difesa dal processo invece che nel processo. Un neogarantismo strumentale negazione del garantismo vero, secondo cui le garanzie o sono veicolo di uguaglianza o si degradano a strumento di privilegio.

Ma c'è un altro profilo del "supergalantuomismo" di Berlusconi: la pretesa di prolungare all'infinito un processo già di per sé interminabile, arrogandosi l'inedita funzione di ...giudice di se stesso, anche dopo una condanna definitiva ed irrevocabile. Ed eccolo sparare - da colpevole! – giudizi tanto pesanti quanto apodittici sulla sentenza, definita con spocchiosa disinvoltura mostruosa, ridicola, politica, inventata e golpe. Come se tre gradi di regolare giudizio non bastassero e ci fosse ancora spazio per inventarsene un quarto, rimesso però alle scelte discrezionali del.... condan-

nato. Comodo! Quasi che il conflitto di interessi tipico del "berlusconismo" fosse arrivato - con questa inconcepibile confusione di ruoli fra giudice e imputato - alle sue estreme conseguenze.....

Ma non è finita: la pretesa di Berlusconi di ergersi a giudice senza averne titolo sembra illimitata. Perché si indirizza addirittura al Capo dello Stato. Leggiadramente accusato di non avere adempiuto il "dovere morale" di ringraziarlo, nonostante tutti sappiano che la grazia (sempreché ne ricorrano gli estremi) può essere concessa solo se l'interessato ne fa richiesta, cosa

mai verificatasi nel caso di specie. Così come tutti sanno che il Capo dello Stato è garante della Costituzione, della quale principio cardine è la legalità come uguaglianza di tutti di fronte alla legge. Ed è per questo che egli è anche Presidente del CSM, organo posto a presidio dell'indipendenza della magistratura come condizione per aspirare – appunto – ad una legge uguale per tutti. Per cui l'accusa di Berlusconi al Capo dello Stato si risolve in quella di aver fatto... che cosa? Semplicemente il suo

dovere, non prendendo in considerazione neppure l'ipotesi che un cittadino (per quanto "gentiluomo") possa essere più uguale degli altri, fino al punto di ricevere una patente di sostanziale impunità mediante una grazia impossibile.

Da ultimo, non si può non ricordare un'altra anomala pretesa del clan berlusconiano: l'"agibilità politica" del leader, da assicurare nonostante la condanna. Come a dire esplicitamente che il trattamento del condannato (in Italia) dovrebbe essere differenziato in base al suo "status" sociale e politico. La consacrazione della compresenza di due distinti codici: non proprio il massimo in democrazia. E comunque una categoria estranea alla giurisdizione, per cui sarebbe ben strano se la pretesa "agibilità politica" avesse in qualche modo finito per influire sulla stessa decisione del Tribunale di sorveglianza

Le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi consentono l'ipotesi che nel nostro sistema penale coesistano due distinti codici. Uno per i "galantuomini" (cioè le persone che appaiono, in base al censo o alla collocazione politico-sociale, per bene a prescindere...);- l'altro per cittadini "comuni".

Se la Youth guarantee non è una vera svolta

Luigi Oliveri



La Youth Guarantee, il piano da 1,5 miliardi di euro che dovrebbe facilitare l'inserimento massiccio di giovani nel mercato del lavoro, è ai blocchi di partenza: sono stati resi noti i provvedimenti attuativi del progetto che dovrebbe partire con l'inizio di maggio.

Tuttavia, guardando proprio alle schede progettuali nazionali, che orientano e vincolano i progetti attuativi delle Regioni, la Youth Guarantee si presenta come un'occasione persa per un effettivo rilancio dei servizi per il lavoro.

Da un lato, non si scorge alcuna novità operativa rispetto alle attività standard dei servizi per il lavoro, dall'altro la grandissima parte dei finanziamenti rischia di avere l'effetto di "drogare" per qualche tempo il sistema, con incentivi a imprese e agenzie private, poco legati a risultati effettivi.

Di davvero positivo, anche se non innovativo, si segnala il tentativo di fissare costi standardizzati per le attività da svolgere.

La principale innovazione del progetto consiste nell'obbligo di offrire ai giovani un'opportunità entro quattro mesi dal diploma, dalla laurea o dall'ingresso nello status di disoccupati. Ma le azioni non vanno oltre gli schemi che si sono consolidati negli ultimi dieci anni:

- accoglienza
- orientamento
- formazione mirata all'inserimento
- reinserimento dei giovani dai 15 ai 18 anni in percorsi formativi
- accompagnamento al lavoro e alla formazione
- apprendistato (per la qualifica, professionalizzante, di alta formazione)
- tirocini.

DOVE FINISCONO LE RISORSE IMPIEGATE

Il punto più debole dell'impianto sta nell'impiego delle risorse. Dalle schede progettuali si può constatare che non saranno de-

stinate, se non in minima parte, ai servizi pubblici per il lavoro, che restano sottodotati e sottofinanziati, e nemmeno ai giovani sotto forma di sostegni al reddito o incentivi alla partecipazione ai progetti. (1)

Il grosso andrà alle agenzie accreditate e alle imprese. Si concretizza, così, il rischio paventato sin dall'inizio: considerare la Youth Guarantee un modo per finanziare il sistema delle agenzie private, in crisi per la caduta della domanda, più che un piano incentrato sui bisogni dei giovani.

Ne sono prova in particolare tre elementi: il sistema di incentivi per l'accompagnamento al lavoro, i tirocini e i "bonus occupazionali".

Partiamo dall'accompagnamento al lavoro. Si prevedono alcune azioni finalizzate all'attivazione di un rapporto di lavoro a tempo determinato, indeterminato, in somministrazione o in apprendistato.

Per le agenzie (che per lo più saranno private) si stabilisce una remunerazione standard su base nazionale per ogni inserimento lavorativo, graduata sulla base del livello di difficoltà di inserimento del giovane.

Sul piano teorico, il sistema appare perfetto. Sul piano fattuale, molto meno. Le agenzie autorizzate e accreditate che hanno già, meritoriamente, il loro parco clienti non dovranno fare altro che avviare al lavoro quelli rientranti nel target del progetto, imputando alla Youth Guarantee attività che svolgerebbero comunque.

Quello che cambia è che invece di chiedere la remunerazione per l'inserimento (in genere, nel caso dell'attività di ricerca e selezione, commisurata a una o più mensilità stipendiali) all'impresa che assume, la otterranno dal finanziamento pubblico. E sempre pubblico sarà il finanziamento del "bonus occupazionale", che spetterà alle imprese che assumono i lavoratori con contratto a tempo determinato o in somministrazione di almeno sei mesi, il cui importo crescerà per assunzioni a tempo determinato o in somministrazione di almeno dodici mesi, per giungere al tetto massimo per le assunzioni a tempo indeterminato (nelle quali si dovrebbe considerare l'apprendistato).

Il bonus occupazionale finisce per essere una sorta di "dote" in capo al giovane disoccupato, che rende più conveniente per l'azienda assumerlo, sull'esempio degli sgravi retributivi e contributivi previsti per i lavoratori che percepiscono ammortizzatori sociali.

Tuttavia, il bonus massimo, spettante per le assunzioni a tempo indeterminato, sarà di 6mila euro: utile, ma non particolarmente incentivante. Meglio i 2mila euro per le assunzioni a tempo determinato o in somministrazione di almeno sei mesi, anche considerando la maggior facilità di questi inserimenti lavorativi, dovuta al decreto legge 34/2014.

Più che per i giovani il progetto è un affare per imprese e agenzie private di collocamento

I TIROCINI

L'aspetto più delicato del progetto, però, è quello dei tirocini. Ai soggetti promotori (ancora una volta, prevalentemente privati) si riconoscerà per ogni tirocinio proposto, della durata di sei mesi, una remunerazione "a risultato" tra i 200 e i 500 euro, a seconda delle difficoltà di inserimento.

Oggettivamente, non si capisce la ratio per cui un'attività ordinaria come la promozione dei tirocini, svolta da sempre senza remunerazione alcuna da soggetti pubblici e privati, nell'ambito della Youth Guarantee debba essere improvvisamente compensata.

Soprattutto, quel che colpisce è che si parli di incentivo per il "risultato", quando la promozione dei tirocini sarà cosa semplicissima: il progetto prevede infatti un'indennità di partecipazione di 500 euro per ogni mese di tirocinio, per un importo massimo di 3mila euro; ma nelle Regioni (quasi tutte) che stabiliscono l'obbligo per l'impresa di pagare un'indennità al tirocinante, l'importo andrebbe tutto all'impresa stessa.

Lo Stato, insomma, finisce per erogare risorse pubbliche sia per pagare l'attività ordinaria di promozione dei tirocini, da sempre svolta senza oneri pubblici, sia per coprire i costi dell'indennità di partecipazione, al posto delle imprese.

Nelle regioni nelle quali si decidesse di confermare la possibilità per le aziende di far propria la "dote" per il tirocinio, si determinerebbe nei fatti un vero e proprio aiuto di Stato.

Se poi, dopo il tirocinio, l'azienda decidesse di assumere il tirocinante a tempo determinato per sei mesi (allungando il periodo della "prova" e della precarietà) otterrebbe anche un bonus occupazionale fino a 2mila euro: si può dunque capire come la Youth Guarantee potrebbe rivelarsi un buon affare solo per le agenzie e i datori di lavoro, senza garanzia di incidere davvero sulla disoccupazione nel lungo termine.

Di fatto, le agenzie potrebbero promuover quegli stessi tirocini o quelle identiche proposte di lavoro che avrebbero avanzato anche senza gli incentivi della Youth Guarantee. L'incentivazione le in-



duce solo a cambiare il target, concentrandolo sui giovani, senza davvero puntare a una svolta occupazionale.(info.la-voce)

(1) In questo l'Italia è fanalino di coda in Europa, come dimostra l'Occasional Paper di Isfol, Lo stato dei Servizi pubblici per l'impiego in Europa: tendenze, conferme e sorprese.

A Cagliari la "Giornata della Memoria" dei giornalisti italiani uccisi

La "Giornata della Memoria" dei giornalisti italiani uccisi nel dopoguerra dalla criminalità mafiosa e dal terrorismo sarà celebrata il tre maggio prossimo a Cagliari. La celebrazione si svolgerà nella Sala consiliare del Palazzo Civico di Via Roma con inizio alle ore 11.00. L'Unci (Unione Nazionale Cronisti Italiani), ha promosso l'iniziativa in concomitanza con la "Giornata della Libertà dell'informazione" decretata dall'Assemblea Generale dell'Onu nel 1993 e sostenuta dall'Unesco.

I cronisti organizzano la "Giornata della memoria" dal 2008 d'intesa con la Federazione nazionale della Stampa e l'Ordine nazionale dei giornalisti anche per testimoniare la solidarietà dei giornalisti italiani a quanti, ancora oggi, subiscono intimidazioni e minacce per assolvere al diritto-dovere di informare e per ricor-

dare le centinaia di colleghi che alla libertà di stampa hanno sacrificato la vita nel resto del mondo. Quest'anno l'organizzazione è stata affidata all'Associazione della Stampa sarda e al Gruppo sardo cronisti e si svolgerà sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e il patrocinio della Presidenza del Consiglio regionale. Interverranno Massimo Zedda, sindaco di Cagliari, Giovanni Rossi e Franco Siddi, presidente e segretario generale della Fnsi, Enzo Jacopino, presidente dell'Ordine nazionale dei Giornalisti, Maria Francesca Chiappe, presidente del Gruppo cronisti sardi, Filippo Peretti presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna e Francesco Bircocchi presidente dell'Associazione stampa sarda. Chiuderà i lavori Guido Columba, presidente nazionale dell'Unione cronisti.

I cittadini d'Europa? Più aperti dei loro governanti

Rony Hamau

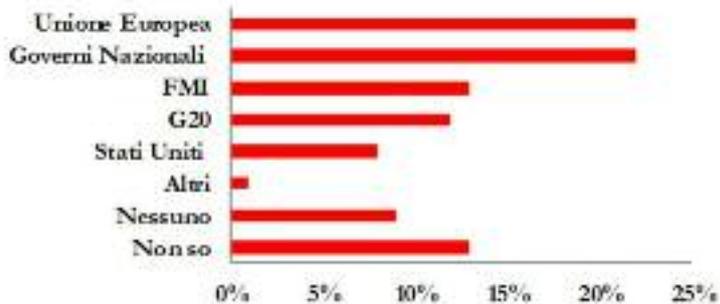


Grafico 1 – Quale istituzione è meglio in grado di affrontare la crisi economico finanziaria?

Definite le liste dei candidati alle prossime elezioni europee, i partiti stanno lavorando ai programmi. A tal fine può valer la pena guardare con attenzione ai bisogni, alle opinioni e alle aspettative dei cittadini europei così come emergono dall'ultima indagine demoscopica svolta alla fine dello scorso anno dalla Commissione europea nei ventotto Stati dell'Unione (Eurobarometer n. 80).

Le interviste svolte su oltre 28mila soggetti mostrano chiaramente l'ordine di priorità dei problemi che l'Unione Europea dovrebbe affrontare: in primo luogo, ai cittadini europei sta a cuore la cattiva situazione economica, seguita dalla disoccupazione e dallo stato della finanza pubblica dei suoi membri. Molto meno sentiti sono i problemi dell'immigrazione, dell'inflazione, della criminalità, o altro (vedi tabella 1).

La stabilità del settore finanziario, a cui l'Unione nella scorsa legislatura ha dedicato la maggior parte delle energie (vedi Unione bancaria, Basilea 3), non trova invece menzione nella classifica. Se poi fermiamo la nostra attenzione sull'opinione dei singoli paesi, troviamo poche differenze fra i ventotto membri. Con alcune eccezioni interessanti: la Germania, dove l'ordine delle priorità risulta invertito, nel senso che la situazione delle finanze pubbliche degli Stati membri occupa il primo posto nelle preoccupazioni dei tedeschi; l'Inghilterra, in cui il problema dell'immigrazione è relativamente più sentito; mentre in Italia la tassazione è vista con particolare inquietudine, atteggiamento comprensibile se si pensa alle infinite manovre fiscali che si sono succedute in questi anni.

La stessa indagine mostra come i cittadini europei ritengano che l'Ue, al pari degli Stati sovrani, sia l'organismo meglio attrezzato per affrontare gli effetti della crisi economico-finanziaria (vedi grafico 1).

Il convincimento è ulteriormente rafforzato da una serie di domande in cui una larga maggioranza degli intervistati si dicono convinti che gli Stati membri dovrebbero lavorare assieme per affrontare i problemi economici e finanziari (90 per cento), che la crisi ha ulteriormente aumentato la necessità di cooperare (83 per cento) e che un maggior coordinamento delle politiche economiche le renderebbe più efficaci (76 per cento).

Benché la maggioranza dei cittadini europei, come peraltro molti economisti, sia convinta che sia più facile uscire dalla crisi con politiche comunitarie, il dibattito politico sembra muoversi in direzione opposta.

Oggi in Italia, come in molti altri paesi europei, le proposte dei principali partiti sono polarizzate su due linee guida, apparentemente molto diverse: 1) la necessità di allentare i vincoli alle politiche di bilancio imposte dai trattati europei (come il fiscal compact) per permettere ai singoli paesi di stimolare la domanda interna; 2) l'opportunità di uscire dall'euro per dare maggiore competitività al sistema produttivo. Entrambe queste piattaforme politiche, pur nella loro diversità, hanno un comune denominatore: assegnare maggior autonomia alle politiche economiche delle singole nazioni.

Gli stessi rigoristi nordici pensano che bastino seri programmi di riforme interne svolti da ciascun membro per promuovere la crescita economica.

Al di là dei pro e dei contro delle singole posizioni, peraltro abbondantemente discusse, oggi nessuno schieramento propone politiche economiche veramente europee, come richiede la maggioranza della popolazione europea e forse il buon senso.

OLTRE LA SFERA ECONOMICA

Una larga maggioranza degli europei non limita l'importanza dell'Europa alla sfera macroeconomica, ma la ritiene cruciale in molti altri campi che, contro qualsiasi logica, gli Stati membri hanno sinora bloccato. Tra questi ci piace riconoscere la sicurezza e la difesa, dove il 73 per cento degli intervistati ritiene più efficace iniziative comuni; la politica estera (63 per cento); la risposta alle minacce e alle sfide globali (55 per cento); la tutela dei cittadini (54 per cento); la facilità di fare business nei paesi

	Situazione economica	Disoccupazione	Finanza Pubblica degli Stati	Immigrazione	Inflazione	Criminalità	Tassazione	Altro
UE-28	43%	36%	26%	16%	12%	8%	7%	----
Francia	48%	33%	28%	23%	12%	5%	4%	----
Germania	37%	32%	43%	22%	12%	9%	3%	----
Italia	44%	39%	14%	16%	17%	6%	21%	----
Spagna	38%	46%	21%	8%	9%	5%	8%	----
UK	38%	27%	20%	23%	11%	8%	4%	----

■	Primo tema più frequentemente citato
■	Secondo tema più frequentemente citato
■	Terzo tema più frequentemente citato

Tabella 1 – Quale è a tuo avviso il tema più importante che l'Ue deve affrontare in questo momento?

La maggioranza dei cittadini europei chiede politiche economiche anticrisi

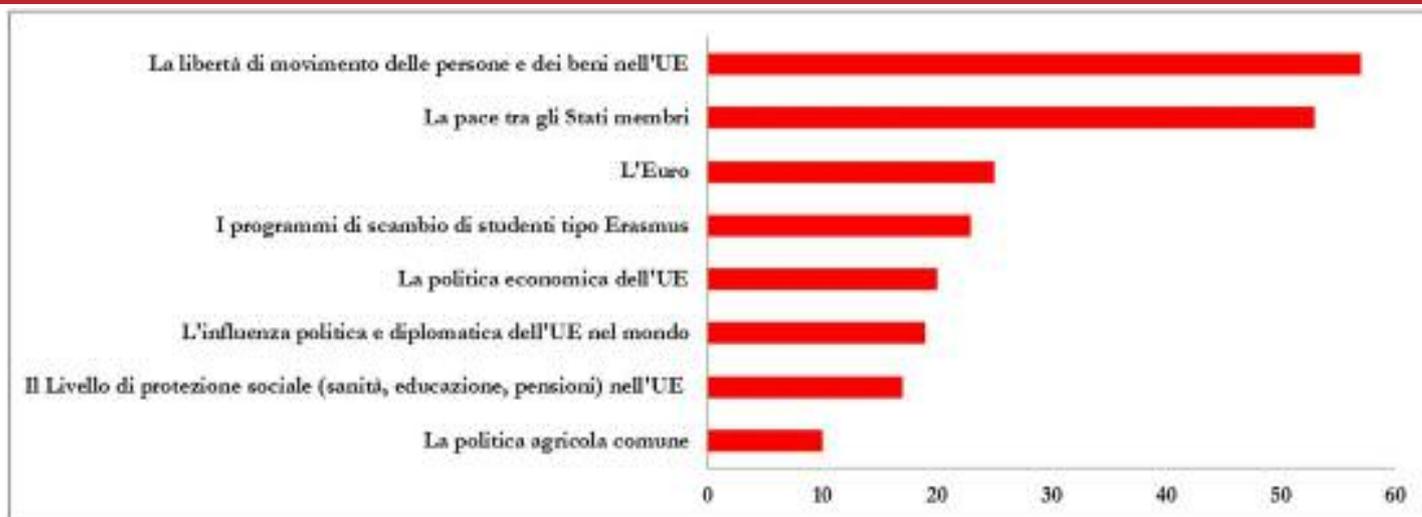


Grafico 2 - Quali sono risultati migliori conseguiti dall'Unione Europea?

dell'Unione (62 per cento). Unica eccezione rilevante è quella di creare le condizioni per trovare posti di lavoro (40 per cento). Su questo tema tuttavia sinora poco o nulla è stato fatto dalle istituzioni europee.

È infine interessante ricordare che cittadini europei ritengono che i migliori successi dell'Ue siano stati quelli di assicurare la libertà di movimento delle persone e dei beni, la pace tra gli Stati membri, l'euro e i programmi di scambio degli studenti. La politica economica svolta dall'Unione conquista, invece, una modesta quinta posizione, appena sopra la corporativa politica agricola europea e la scarsa influenza diplomatica dell'Ue (vedi grafico 2).

I riconoscimenti nei confronti dell'Europa solo apparentemente si scontrano con la fortissima perdita di fiducia osservata negli ultimi anni verso le sue istituzioni e in particolare nei confronti del Parlamento europeo, della Commissione, del Consiglio e soprattutto della Banca centrale europea, come abbiamo documentato in un precedente articolo.

Certamente il mal funzionamento delle istituzioni ha aumentato le frustrazioni dei cittadini europei e dato spazio ai movimenti antieuropeisti, ma questo dovrebbe spingere le forze politiche più responsabili a riformarle per renderle più efficaci.

Anche l'euro ha visto, negli ultimi anni, sotto i colpi della crisi, cadere drasticamente la sua popolarità (vedi grafico 3). È tuttavia interessante osservare come ancora oggi il 63 per cento della popolazione dell'area euro veda con favore la moneta unica, contro il solo 34 per cento dei cittadini dei paesi fuori dall'area. In altre parole, chi ha scelto di optare per una moneta comune la ritiene a larga maggioranza ancora la scelta migliore. Fra i paesi più favorevoli rimangono il Lussemburgo (79 per cento), il Belgio (74 per cento) e la Germania (71 per cento), mentre in Italia il 53 per cento del campione si dichiara a favore della moneta unica. Particolarmente rilevante appare il dato tedesco dove, forse, l'opinione dovrebbe essere disposta a fare qualche sacrificio in più per difendere la moneta europea, dati i benefici che i suoi cittadini dichiarano di trarne.

In conclusione, diversamente dal passato, quando il progetto di unificazione europea venne guidato dalle élite politiche, oggi i cittadini europei sembrano molto più aperti dei loro governanti.

Infatti, un programma ambizioso per l'Europa dovrebbe, da un

lato, riconoscere come irrinunciabile la necessità di riformare le istituzioni comunitarie rendendole più democratiche, comprensibili e vicine ai cittadini.

Dall'altro lato, l'Unione dovrebbe impegnarsi anche in campi finora affrontati con troppa timidezza: in primo luogo la mobilità del lavoro (perché non pensare alla creazione di un'agenzia europea che faciliti il collocamento intraeuropeo o alla portabilità delle pensioni da anni in discussione?), la formazione dei giovani (lo studio delle lingue straniere è unanimemente riconosciuto un fattore di sviluppo individuale e collettivo, mentre in paesi come l'Italia è ancora vietato offrire corsi universitari solo in inglese), la tutela dei consumatori (molte leggi quali quella del "made in" approvate la Parlamento europeo vengono poi bloccate dalla Commissione), ma anche la politica estera, la sicurezza, la difesa, e così via.

Chissà se un giorno le ambizioni di Matteo Renzi si spingeranno fino al punto di prendere quale riferimento le idee di Altiero Spinelli e Jacques Delors, invece di limitarsi a chiedere l'allargamento dei parametri di finanza pubblica.

(info.lavoce)

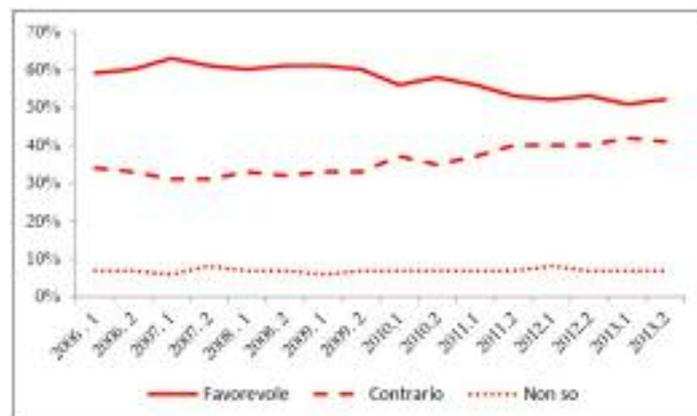


Grafico 3 – Sei favorevole o contrario all'Unione monetaria europea e all'euro? (Campione Ue-28)

Etnea la 2a tappa di Master Foodie Sicilia

Il cooking show sfida tra i food blogger



Sarà piena di grinta, ma soprattutto di qualità il secondo appuntamento, quello catanese, in programma lunedì 12 maggio, della prima edizione di “Master Foodie 2014 – Sicilia”, cooking show rivolto ai food bloggers siciliani, esperti in preparazioni culinarie di alto livello.

Una manifestazione, la cui caratteristica, oltre quella di dare il giusto merito e risalto a questi speciali “internauti” amanti della buona cucina, è di toccare tutte le province siciliane, per parlare e proporre la cultura del cibo rigorosamente siciliano attraverso una formula collaudata.

In ognuna delle location scelte per l'occasione, 5 food bloggers, coadiuvate dai cuochi del ristorante, prepareranno ognuna il loro piatto (insieme realizzeranno un intero menù, dall'antipasto al dolce) per la giuria critica, composta da elementi scelti tra giornalisti enogastronomici, sommelier, critici del settore, così come per quella tecnica, della quale faranno parte chef, ristoratori e rappresentanti di specifiche associazioni di categoria.

I loro voti, sommati a quelli della giuria popolare, composta da quanti acquisteranno il ticket per partecipare alla serata, gustare e dare il proprio parere, decreteranno il “Master Foodie” locale. Un'occasione importante, anche per quanti non fanno parte di questo mondo, per vivere un momento volto a promuovere e valorizzare la cucina siciliana.

Alla fine, saranno nove gli sfidanti che, tra coltelli, forchette e pentole, si dovranno scontrare in una battaglia “all'ultimo mestolo”, che proclamerà il primo “Master Foodie 2014 – Sicilia”. Un'occasione veramente importante, per promuovere e valorizzare la cucina siciliana e per portarla in alto attraverso i prodotti più genuini e qualificati della nostra terra.

La prima tappa, quella che si è svolta il 14 aprile, al Castello a Mare di Palermo, ha vissuto e fatto vivere una serata veramente “stellata”, raccogliendo ampi e documentati consensi non solo di

pubblico ma anche da parte della stampa e degli addetti ai lavori.

Vi hanno, infatti, preso parte chef come Peppe Giuffrè (presidente della giuria tecnica), Max Mangano e Natale Giunta (patron della struttura ospitante), che hanno certificato la riuscita dei piatti. Hanno partecipato realtà come la Chaine des Rôtisseurs, l'Amira, Slow Food, l'Accademia italiana della Cucina, l'Associazione Italiana Food Blogger, l'Ordine dei Giornalisti di Sicilia: ognuna presente con i propri rappresentanti locali, a dimostrazione che si tratta di un percorso pensato e voluto per dare valore e risalto all'eccellenza gastronomica siciliana.

Anche Catania riconfermerà il parterre palermitano, accrescendolo di valore grazie alla presenza di rappresentanti etnei delle diverse organizzazioni coinvolte. Il tutto si celebrerà, come dicevamo, il 12 maggio al Ristorante Minà, in via Dusmet 2, all'interno della Vecchia Dogana.

Sempre presidenti delle giurie tecnica e critica, rispettivamente lo chef Peppe Giuffrè e la giornalista enogastronomica Alessandra Verzera, direttore della rivista online “Sceltedigusto.it”, che ha pensato e sta promuovendo la manifestazione. Sarà nuovamente presente, questa volta non più come padrone di casa ma nella giuria tecnica, lo chef Natale Giunta. Accanto a lui siederanno: Domenico Privitera, vicepresidente della Federazione Cuochi Etnei di Catania; Giuseppe Ignoto, Bailli del Bailliage Catania de “La Chaine des Rôtisseurs”; Vittorio Cardaci, delegato Fisar Catania; Luciano Graziano, GMR Amira Catania.

Della giuria critica, che dovrà parimenti votare i piatti delle food bloggers, faranno parte: Daniele Sgroi, Gambero Rosso; Concetto Mannisi, segretario dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia; Rosetta Cartella, Accademia Italiana della Cucina; il PR Fulvio Pastorella e, per dare un ulteriore tocco fashion all'evento, ma anche per parlare di eccellenze siciliane, la stilista Marella Ferrera. Condurrà la serata il giornalista Antonio Iacona.

Alle 12 di domani, martedì 6 maggio, nella stessa sede che ospiterà l'evento, si terrà la conferenza stampa, alla quale prenderanno parte anche le food bloggers, ma non solo, per svelare l'atteso menù e le tante sorprese in programma.

“Master Foodie” è pensato e organizzato dal giornale di enogastronomia “Sceltedigusto.it” in collaborazione con l'associazione culturale “Papille di Bacco”. L'evento catanese si svolge in sinergia con il Ristorante “Minà” di Emanuele Coniglione e gode del patrocinio del Comune di Catania, dell'Associazione Italiana Food Bloggers e della Fidapa.

“Reporters without borders”

Due siciliani eroi dell'informazione

Stampa e coraggio: ci sono due italiani nella top 100 degli eroi dell'informazione compilata ogni anno dall'organizzazione internazionale Reporters Without Borders. Lirio Abbate e Pino Maniaci sono entrati in una lista che include molti nomi da paesi in guerra e del terzo mondo e, tra gli occidentali, Julian Assange e i due giornalisti che hanno pubblicato i segreti della Nsa, Glenn Greenwald e Laura Poitras.

Abbate, corrispondente dalla Sicilia dell'Espresso e della Stampa dopo anni all'ANSA, è un esperto di crimine organizzato e da anni vive sotto scorta di polizia, «ma le minacce di morte e la sua presenza nella lista nera di Cosa Nostra non lo hanno intimidito», si legge nella motivazione dell'inclusione. Maniaci è il proprietario, direttore e conduttore della «piccola stazione televisiva antimafia» Telejato da un appartamento di Partinico. Ex imprenditore edile, nel 2009 è finito sotto processo per aver lavorato illegalmente come giornalista: «Per fare questo mestiere servono palle d'acciaio, non una tessera», lo cita Reporters Without Borders. La lista e i profili sono stati pubblicati in vista della Giornata Mondiale della Libertà di Stampa il 3 maggio. «Attraverso il loro coraggio e il loro attivismo questi cento eroi aiutano a promuovere la libertà di cer-



care, ricevere e impartire informazioni e idee attraverso i media come si legge nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo», afferma Rwb in un comunicato: «Sono un esempio». La lista comprende uomini e donne di tutte le età da 65 nazioni. Il più giovane, Oudom Tat, ha 25 anni e lavora in Cambogia, il più anziano è il 75enne pakistano Muhammed Ziauddin. Un quarto vengono dall'Asia-Pacifico, venti dal Medio Oriente e Nord Africa, otto dall'Europa. Iran, Russia, Cina, Eritrea, Azerbaijan, Messico e Vietnam hanno ciascuno almeno tre nomi. L'elenco include Anabel Hernandez, autrice di un bestseller sulla collusione in Messico tra politici e criminalità organizzata, Hassan Ruvakuki, imprigionato per 15 mesi in Burundi per aver intervistato capi di un gruppo ribelle, e Gerard Ryle, capo dell'International Consortium of Investigative Journalists, che ha contribuito alla nascita del giornalismo investigativo globale. C'è Anche Assange nella lista: il fondatore di Wikileaks non è da tutti ritenuto un giornalista.

Il coraggio è il minimo comune denominatore. In Uzbekistan, le autorità non hanno avuto esitazioni a torturare Muhammad Bekzhanov per estorcergli la confessione, mentre in Eritrea, fatalino di coda per il settimo anno consecutivo nella classifica della libertà di stampa nel mondo, Dawit Isaac è in carcere da 13 anni.



Giancarlo Macaluso eletto presidente dell'Associazione siciliana della Stampa

Giancarlo Macaluso, 50 anni, cronista di bianca del Giornale di Sicilia, è il nuovo Presidente dell'Associazione siciliana della Stampa. Lo ha eletto oggi a Palermo all'unanimità il Consiglio regionale nel corso della seduta di insediamento dopo il Congresso regionale di Enna. Vice Presidenti sono stati eletti Massimiliano Passalacqua e Paolo Licciardello. Il Consiglio ha inoltre eletto sempre all'unanimità la nuova giunta esecutiva guidata da Alberto Cicero che era stato già riconfermato segretario al Congresso di Enna. L'esecutivo è composto da Nino Amante, Massimo Bellomo Ugdulena, Francesco Celi, Francesco Di Parenti, Virgilio Fagone Salvatore Messina per i professionali e Antonio Fiasconaro, Giuseppe Petralia e Cristina Puglisi per i collaboratori. Riconfermato alla carica di tesoriere Massimo Bellomo Ugdulena.



L'ufficio un caso di morte apparente

Danilo Taino

Andrew Keen — polemista anglo-americano e imprenditore nella Silicon Valley — dice che «il vecchio ufficio è per gente mediocre, idee mediocri e aziende mediocri. Se vuoi eccellere, evadi dal cubicolo e portati il lavoro ovunque vai». Già, l'ufficio. Molti, soprattutto negli Stati Uniti, dicono che è morto, che le tecnologie mobili lo hanno assassinato. Poi si dividono: per metà di loro, la sua scomparsa è una cosa buona che ci libera e ci porta nella vita post-industriale; per l'altra metà ciò condurrà a un'alienazione ancora maggiore, a meno socialità. Questione non risolta, la morte dell'ufficio, come tutti i dilemmi del genere: ne sapremo di più tra un centinaio d'anni.

Nel frattempo, però, la bolla d'interesse e di discussione cresce: sul tema «ufficio-zombie vs. caro vecchio ufficio delle gerarchie ma anche delle relazioni extraconiugali» sono usciti di recente tre libri, uno di Nikil Saval, un secondo di Brigid Schulte, un altro di Ray Fisman e Tim Sullivan. Li ha recensiti un paio di settimane fa Lucy Kellaway per il «Financial Times». La stessa Kellaway, l'anno scorso, aveva condotto su Bbc-Radio Four una serie a puntate su 250 anni di storia dell'ufficio. E l'anno prima era uscito un libro del prolifico ed erudito Gideon Haigh intitolato proprio *The Office*: tra migliaia di immagini e citazioni ricordava l'idea che Balzac aveva dell'impiegato pubblico: «Il suo cielo è il soffitto verso il quale sbadiglia; il suo elemento è la polvere».

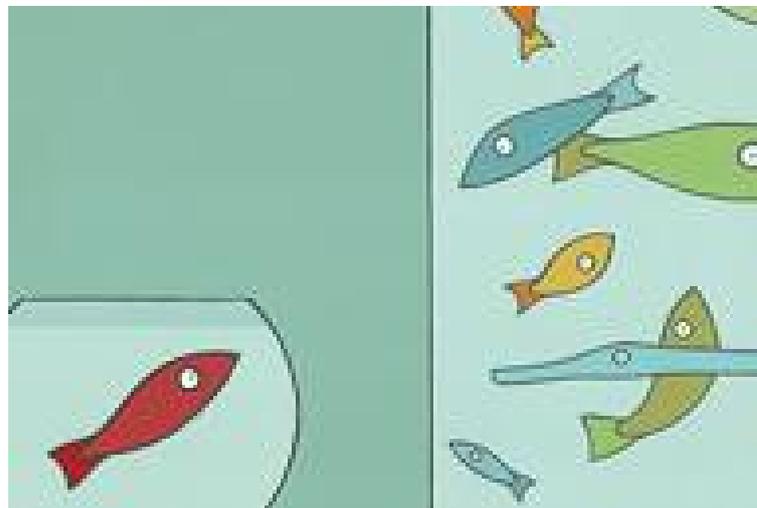
Luogo noioso e deprimente, insomma, l'ufficio, ma così centrale nelle nostre vite da suscitare gran discussioni e passioni forti, l'odio o l'amore: chi vorrebbe solo dimenticarlo e chi va nel panico all'idea di non avere la sua stanza, la sua scrivania, il suo cubicolo. «Prigione o santuario?», si chiedeva Lucy Kellaway. La questione però non finisce qui: l'ufficio e il suo destino determinano ben più dell'umore degli individui. Influiscono sull'economia, sull'organizzazione aziendale, sulla struttura sociale, sull'architettura e l'urbanistica, sulla tecnologia. È la banalità dell'ufficio a scrivere lunghi pezzi della nostra vita, per quanto lo si possa considerare l'ambiente della mediocrità.

L'ufficio ha una lunga storia: dai registri degli antichi egizi per tenere il conto degli schiavi e dei cereali agli organizzatori della logistica militare dei romani; dagli amanuensi nei conventi agli Uffizi di Firenze e ai banchieri europei. L'ufficio come lo intendiamo noi, però, è il frutto della rivoluzione industriale e delle innovazioni tecnologiche. I colletti bianchi e le loro scrivanie sono la parte pulita della fabbrica. L'artigiano rinascimentale teneva il libro dei conti, dopo Luca Pacioli anche la partita doppia: ma non aveva bisogno di una struttura per farlo e nemmeno di tanti impiegati per organizzare la produzione. È quando i mercati si allargano, soprattutto con la nascita dei commerci marittimi e poi della ferrovia, che il business ha bisogno di contabilità più complesse, di organizzazione e di logistica. Non basta più il padrone che dà un ordine a un dipendente che lo esegue. Nascono strutture che si occupano del funzionamento dell'impresa. Uffici sempre più grandi che agiscono in nome dei proprietari senza essere proprietari: luoghi tecnici organizzati su basi gerarchiche, con l'apparizione nella prima metà dell'Ottocento della figura del manager.

Il modo di lavorare negli uffici del capitalismo nascente è abba-

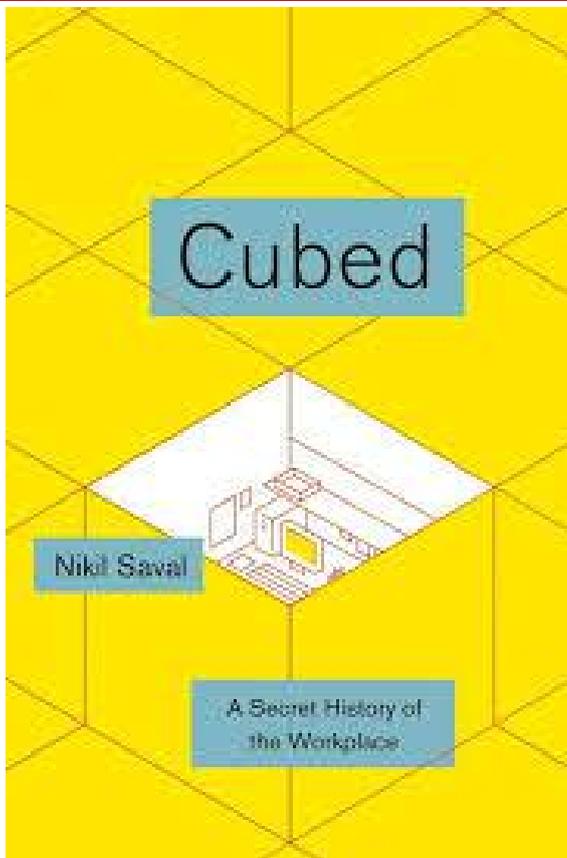
stanza casuale, poco razionale. Via via, però, la specializzazione prende piede: le tecnologie determinano il modo di lavorare e l'organizzazione tayloristica della produzione si allarga dalla fabbrica all'ufficio. I commerci, le navi e i treni, il telegrafo, il telefono creano nuove esigenze e metodi di controllo del sistema produttivo e distributivo delle merci. La macchina per scrivere, la calcolatrice, la luce elettrica permettono di creare uffici nei quali — come gli operai in fabbrica — schiere di colletti bianchi eseguono un'unica funzione: battere a macchina lettere, fare calcoli, riempire faldoni, trasmettere ordini. E attorno a queste industrie fioriscono imprese di soli uffici: banche di grandi dimensioni; compagnie d'assicurazione che vanno al di là dei Lloyd's di Londra, dove il rischio lo prende un individuo; sistemi di trasferimento del denaro. L'ufficio si afferma come nodo centrale nella catena di comando e di amministrazione dell'economia, spesso anche come struttura tecnica. Al sovrintendente, figura mutuata dall'economia agricola, si sostituisce prima il capufficio e poi, sempre più, il manager, che non solo esegue e fa eseguire gli ordini del proprietario, ma prende decisioni in proprio per garantire il funzionamento dell'azienda non sua.

Quando arrivano l'ascensore e l'architetto Louis Sullivan nascono le prime costruzioni pensate solo per ospitare uffici: nascono le New York e le Chicago che toccheranno il cielo nel XX secolo. Per fare spazio a grandi masse di colletti bianchi i grattacieli salgono, i piani si specializzano per funzioni e l'architettura stessa trova espressione nel razionalismo che Sullivan riassumerà nella dottrina «la forma segue sempre la funzione». L'ufficio, insomma, diventa centrale nella vita di milioni di persone; crea l'anima e il volto stessi di molte città, in America ma anche in Europa seppure con meno piani; diventa il cuore del funzionamento e del controllo del capitalismo. Ci sono casi eccezionali nei quali gli uffici sono pensati e organizzati attorno alle caratteristiche e alle esigenze di chi ci lavora, per valorizzarne le capacità: è il grande caso del complesso di Ivrea voluto da Adriano Olivetti. In genere, però, gli uffici funzionano



Dagli antichi egizi agli amanuensi

La lunga storia dell'ufficio



sulla base di un'idea militare dell'organizzazione, top-down: file di scrivanie allineate, orari di lavoro rigidi, divieto di conversazione, un controllore arcigno.

Inevitabile la reazione. E forse inevitabile che germogli nella Germania post-bellica e post-nazista: ad Amburgo nasce l'idea del Bürolandschaft, della progettazione dell'interno dell'ufficio, con la frammentazione dell'open-space, la creazione di aree di interazione tra impiegati, l'introduzione di piante e fiori e tappeti. Siamo sostanzialmente agli uffici di oggi, come ieri luoghi di lavoro della middle-class, dello stipendio invece che del salario e, soprattutto, della possibilità di fare carriera, a differenza che alla catena di montaggio. Siamo ai cubicoli di milioni di aziende ma anche in fondo ai fantastici quartier generali di imprese come Google e Microsoft: sempre il frutto dell'evoluzione del Bürolandschaft. Il ruolo del colletto bianco è cambiato: è più istruito, ha un maggiore controllo su parti intere del processo produttivo, è più esigente, ha bisogno di un ambiente che aiuti l'espressione della sua creatività, la quale ha un valore.

Ma, di base, l'ufficio resta un ufficio anche nella Silicon Valley: riunioni, scrivanie, computer, bar interni, corteggiamenti, gerarchie anche se meno formali. Ci sono più donne rispetto a un secolo fa; più sneaker e meno scarpe lucide, il concetto di dress for success è cambiato; scompaiono i fax e i correttori; non si fuma più. Ma i piccoli giochi di potere restano, le scritte e gli slogan motivazionali anche, si continua a imparare dai più bravi e pure il gossip quotidiano è sempre in gran forma. E il sesso. In una delle prime isti-

tuzioni della storia fortemente strutturate per uffici, la Bank of England di Threadneedle Street a Londra, una ventina di anni fa il vicegovernatore Rupert Pennant-Rea fu costretto a dimettersi quando la sua amante raccontò ai tabloid di rapporti sessuali, con lui, avvenuti sul tappeto dell'ufficio del boss, il governatore Eddie George. Un uso, da parte di Pennant-Rea, dissacrante e straordinariamente britannico dell'istituzione, della gerarchia e dell'ufficio stesso, anche se non era il suo. Pure a questo sono sempre serviti e servono gli uffici, open-space o meno. Una ricerca del 2011 commissionata dagli Avvocati Matrimonialisti indica che in Italia sei tradimenti su dieci hanno origine sul posto di lavoro.

È questo il complesso mondo di stress e sesso, di alienazione e interazioni sociali che siamo destinati a perdere con la fine dell'ufficio? Reso inutile dall'email, dai cellulari, dai tablet, dal wi-fi, da Starbucks e dalla panchina del parco, nuovi uffici post-industriali? In una logica lineare della storia, occorrerebbe rispondere di sì. Alla scomparsa tendenziale della fabbrica potrebbe corrispondere la scomparsa dell'ufficio. Il moltiplicarsi delle megalopoli che costringono a ore di pendolarismo dovrebbe spingere in questa direzione, al lavoro a distanza, forse meno in Paesi come l'Italia dove gli spostamenti sono più contenuti, di certo in Asia, in Africa, nelle Americhe. E le nuove tecnologie rendono possibile svolgere una serie di funzioni in autonomia — o in solitudine — ma sempre connessi.

Milioni di persone, in fondo, vivono con l'ufficio portatile che ha già distrutto il modello tradizionale di lavoro dalle-nove-alle-cinque e ha creato il sempre più diffuso 24x7: chi scrive e fa di conto in treno e in aereo; il dipendente dell'Ups che ha il terminale sul furgone; il consulente che lavora da casa. Dall'altra parte, però, le grandi corporation, anche le più innovative e hi-tech, non stanno chiudendo gli uffici: al più li integrano in modo che possiate lavorare anche quando non siete in azienda. Frederick Taylor diceva che i dipendenti vanno controllati dal capufficio e la quantità del loro lavoro misurata. Oggi direbbe che è la creatività a dovere essere controllata e misurata: non più dall'acido e occhiuto cane da guardia seduto alla scrivania più alta, ma con un aggeggio mobile che si chiama tablet o smartphone, nuovi signori dell'ufficio «allargato» nell'economia del sapere.

Insomma, per il momento l'ufficio non è morto e non è ancora zombie. È un'altra volta in evoluzione: ancora centrale nell'organizzazione del capitalismo ma sempre meno rigido, più aperto, luogo dal quale si va e si viene. Anzi, al momento si sta espandendo, almeno per molti impiegati: ha superato i suoi muri per entrare in quelli di casa nostra, ha rotto la gabbia degli orari fissi, ha frantumato la barriera che c'era tra il tempo di lavoro e il tempo di non lavoro, ha fatto un takeover sugli spazi privati e se n'è impossessato. Non per tutti è così: alcuni, anzi molti, hanno ancora una sola scrivania e quando posano la penna hanno finito la giornata. Scegliete voi: fortunati o mediocri?

(Corriere della Sera)

Una sirena di nome Elvira

Salvatore Ferlita

In principio fu il canto di una sirena. Avvolgente, ipnotico, in grado di far levitare miraggi remoti. Una sirena dislocata a Palermo, in via Siracusa per essere precisi, che una sera d'inverno irretì con la sua voce suadente e misteriosa un giovane catanese, Salvatore Silvano Nigro, prigioniero di un inverno rigido e nevoso, in una mansarda sospesa su Villa Borghese a Roma. Il critico e storico della letteratura, alla stregua dell'ellenista di fama mondiale Rosario La Ciura, protagonista di "Lighea" (il racconto più bello di Tomasi di Lampedusa), non resistette alla pronuncia risonante di armonie innumerevoli: si arrese alla seduzione e da lei fu trascinato in una delle avventure editoriali più affascinanti e meno prevedibili. La sirena in questione risponde al nome di Elvira Sellerio, sorpresa in un ritratto fulmineo ma efficacissimo, a meno di quattro anni dalla sua scomparsa, da Silvano Nigro appunto, uno dei consulenti e direttori di collane più colti e influenti: "La Sirena e i suoi libri. Ritratto di Elvira Sellerio" (Edizioni Henry Beyle, a tiratura limitata) si intitola il volumetto che sarà presentato al Salone del libro di Torino. Quella voce tornò a bussare al telefono, ripetutamente: di sera tardi, non prima delle dieci. Per parlare di libri, di letteratura. Di storie: quelle legate ai destini delle donne borghesi in Sicilia, che stavano particolarmente a cuore ad Elvira Sellerio. La quale sapeva tutto di Elvira Mancuso, una scrittrice misconosciuta che ai primi del Novecento a Caltanissetta aveva pubblicato un romanzo sul riscatto di una donna in una società patriarcale. La passione per i libri, da utopia isolana, miracolosamente si concretizzò grazie all'incontro con Leonardo Sciascia: il sogno diventa un impegno di lavoro che permise ad Elvira di collaborare con il marito, «editore d'arte, fotografo, grafico di notevole immaginazione tecnica», col sostegno di uno scrittore che nell'editoria riesce a trovare un «prolungamento della sua attività di narratore e saggista» e la possibilità di dar forma a una biblioteca ideale, in grado di dialogare «con la società civile e sostenere battaglie morali contro l'anormalità politica del paese». Da questo impensabile cortocircuito tra una donna che «credeva con forza nel valore politico della lettura» e un autore «che impugnava la letteratura come dovere e come azione» nacque la casa editrice, corroborata dall'estro grafico di Enzo e dalle intuizioni e dai suggerimenti di Nigro stesso. Al quale la "Signora" chiese in prima battuta di curare la ristampa del romanzo della Mancuso, "Annuzza la maestrina", già però ipotecato per i tipi di Einaudi, avendolo proposto Nigro a Italo Calvino. Sciascia avrebbe scritto la prefazione: Elvira incassò la notizia e fece bella mostra della sua delusione. Ma si sa che alle sirene è difficile resistere: alla fine, dopo contrattazioni e vertenze, Nigro decise di fare il libro con Sellerio. Le bozze del romanzo si sovrapposero alla malattia di Sciascia, al suo aggravarsi. La "Signora" lasciò perdere ogni cosa e volò a Milano per l'ultimo incontro. Al quale è legato un aneddoto illuminante che riguarda l'opera estrema di Sciascia. Questi infatti aveva pensato di intitolare "L'interruttore" il volume destinato alla Adelphi, ma non era convinto del tutto. Elvira gli fece notare che il titolo aveva un timbro alla Dürrenmatt che avrebbe però anticipato in copertina la soluzione del giallo. Sciascia, dubbioso, si mise a sfogliare le bozze della Mancuso, sostando sul titolo cambiato: "Vecchia storia inverosimile". A un certo punto l'illuminazione: lo scrittore di Raccalmuto ha trovato il titolo del suo, "Una storia semplice". Tra le ultime consegne, la collana "L'Italia" affidata a Nigro. Iniziò così un sodalizio avvincente: «Dovetti imparare a convivere con un



mito», scrive l'autore della "Tabacchiera di don Lisander", a stare gomito a gomito con la "sirena". «Era una donna di profonda bellezza e di sofisticata semplicità», che ogni volta, nelle stanze di via Siracusa dava l'abbrivio a un vero e proprio rituale: il caffè offerto all'ospite di turno, la conversazione avviata, la seduzione intellettuale. Se decideva, la "Signora", di pubblicare il dattiloscritto, l'autore diventava pure consulente. Che dire poi delle attenzioni nei confronti dei "suoi"? Il pacchettino inviato con le prime copie, accompagnate sempre da un bigliettino di ringraziamenti e auguri. «La casa editrice era una grande famiglia»: affiorano così le figure delle collaboratrici, Chiara e Floriana, prende forma lo studiolo tappezzato dalle incisioni che di volta in volta accompagnavano la collana "La civiltà perfezionata". Il lavoro si risolve in una «impegnata conversazione a più voci, un'orchestra diretta dalla Signora». Il momento più affascinante e delicato era quello dedicato alle copertine: «Elvira aveva una sua teoria. Le copertine non dovevano mai essere volgarmente didascaliche. Dovevano servire il libro, ma con libertà, autonomia. Dovevano vestirlo», alla stregua di abiti ben disegnati. Le prove di copertina si spalmano sul tavolo, Elvira le studiava una per una: lo studiolo diventava un atelier: «Elvira era la sarta: decideva se allargare o abbassare, metteva spilli, decideva i colori del riquadro». Poi arrivava il momento della lettura dei risvolti di copertina, concepiti dalla "Signora" come racconti critici. Un giorno arriva la proposta indecente: la scrittura delle alette dei romanzi di Andrea Camilleri, ma questa volta personalizzati. «La faccio prigioniero, la chiudo in una gabbia». Nigro non ha scampo. L'ultimo incontro ebbe luogo pochi giorni prima della sua morte. Provata dalla malattia, eppure sempre reattiva: «Interveniva, discuteva, seguiva, si infervorava». Per vent'anni Nigro e la "Signora" lavorarono insieme, attorno alla stessa scrivania: «Eppure non mi sono mai posto una domanda — scrive l'autore — Quanti anni aveva la Signora? Era giovane? Era anziana? Quanti anni hanno le sirene?»

(repubblica.it)

Gli scatti della fotografa Letizia Battaglia tra crudo realismo e perfezione estetica

Sono scatti di straordinaria potenza estetica ed etica quelli della fotografa palermitana Letizia Battaglia, in cui lo sguardo poetico rende testimonianza, attraverso la bellezza delle immagini, di realtà nude, che non lasciano spazio a mistificazioni. Dai lavori di cronaca nera nella Palermo degli anni 70 e 80 alle opere di oggi, tutte le sue fotografie sono esempio di questo stile. Una nuova serie di opere è attualmente in mostra nello show room di Antonio Marras a Milano, "Gli Invincibili". L'esposizione, curata da Francesca Alfano Miglietti, sarà aperta al pubblico fino al 18 maggio.

I MOLTI RACCONTI DELLE FOTOGRAFIE DI LETIZIA BATTAGLIA – «Oggi è giorno di Letizia. Come ogni giorno d'altronde. Oggi è il giorno in cui una gioia silenziosa appare tra le maglie di una serie di opere che intessono, scegliendole, infinite esistenze. Storie, miti, simboli e un'umanità visionaria e incosciente che nel gioco del mondo gioca la sua parte. Letizia Battaglia sembra 'spingere dentro' chi guarda le sue foto, e una volta dentro ci si accorge che esistono, nelle sue immagini, molti strati: la narrazione, il linguaggio dei simboli, la denuncia, la pietà, l'ammirazione, e poi la filosofia. Bisogna saper guardare», con queste parole la curatrice ci introduce alla mostra.

VOLTI, GESTI E PASSIONI – «Letizia Battaglia sempre raccoglie la sfida della bellezza e torna ancora ed ancora con sguardo poetico a rivelare i molteplici paradossi dell'esistenza. La maestria visiva della fotografa palermitana è indiscutibile in questa rievocazione che mostra una fotografia sontuosa che incontra volti e gesti e passioni, le chiavi di volta che sorreggono l'intera struttura di una visione intensa, di immagini ricche di significato in ogni singolo frammento. Un completo silenzio circonda queste immagini dense di rimandi e richiami, e di nomi e cognomi, nomi e cognomi carichi di fatti, eventi, rivolte, storie e leggende.

"GLI INVINCIBILI" IN MOSTRA – «In mostra una nuova serie di opere, realizzate tra il 2013 e il 2014, esposte per la prima volta, "Gli Invincibili": Gabriele Basilico, Paolo Borsellino, Che Guevara, Giovanni Falcone, Sigmund Freud, James Joyce, Rosa Louise Parks, Pier Paolo Pasolini, Ezra Pound, Luisa Senzani, Il Crocifisso di Santo Spirito, la Venere di Urbino.

L'ESASPERATO REALISMO CONTRO OGNI MISTIFICAZIONE – «Un'ampia produzione d'immagini, quelle di Letizia Battaglia, legate a personaggi e situazioni problematiche per il sentire comune, un allontanarsi da ogni schema omertoso, un modo di vedere la realtà che ha rappresentato un momento di profondo cambiamento tanto nei codici linguistici della fotografia, quanto nella percezione comune della realtà. Soprattutto la sua straordinaria capacità di mostrare quello che abitualmente si nega. Quello che non si vuol vedere. Certo, se Letizia Battaglia avesse potuto scegliere, non avrebbe certo scelto di fotografare morti, sangue, violenza, paura, disperazione. Ma ha scelto di avvicinare e riprendere la scabrosità d'argomenti che abitualmente e per anni si sono voluti negare. La ricerca di Letizia Battaglia è di un esasperato realismo, agli antipodi della falsificazione cosmetica del reale, riprendendo sistematicamente, e per anni, ciò di cui si ha paura.



L'EMPATIA DELLA FOTOGRAFA CON IL SOGGETTO – «Contro ogni rassicurante e noiosa convenzione borghese Letizia Battaglia sceglie di schierarsi più scopertamente ed attivamente contro ogni moralismo. Fotografa colta e raffinata, rivoluziona il modo di 'riprendere' gli accadimenti: composizioni classiche nelle quali le persone ritratte sembrano avere la consapevolezza di non essere più persone ma uno strumento d'investigazione.

Letizia Battaglia è interessata a uno scambio d'emozioni fra la fotografia e il pubblico, tra lei e il pubblico, e nel suo lavoro questo emerge come dato potente, colpisce proprio la ricerca di un'empatia sentimentale: il suo stile classico conferisce solennità alle sue immagini, Letizia sembra saper intercettare gli sguardi carichi di sentimenti, di passioni, di vita.

DAGLI ANNI 70 A OGGI – «E poi dopo anni e anni di cronaca, 'decide' cosa vedere quando guarda: "Ho sognato spesso di bruciare i miei negativi della cronaca degli anni 70, 80 e un po' dei 90. Per disgusto, forse per disperazione. Per annullare dalla mia vista lo schifo che aveva vissuto Palermo. Un giorno del 2004 mentre stavo guardando con rabbia e tristezza una grande foto di una madre e tre figli poveri, coricati a letto perennemente per il freddo e per la fame, mi venne come un guizzo. Io queste foto, quelle che girano per il mondo, potevo distruggerle. Cioè potevo farle diventare altro: una vita, un corpo nudo, un sorriso mescolato alla foto di cronaca. Così dal 2004 sono nate le 'Rielaborazioni'. Rielaborando le mie foto di cronaca nera in modo diverso. Ancora oggi le uso come fondali di altre foto, non più protagoniste. 'Gli Invincibili', invece, sono stati realizzati nel 2013, mai esposti e visti: Pier Paolo Pasolini, Rosa Parks, Il Crocifisso di Santo Spirito di Michelangelo, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Questi nomi non necessitano ulteriore spiegazione, parlano da sé.»

ETICA ED ESTETICA, UN TUTT'UNO – «Per Letizia Battaglia, a questo punto, etica ed estetica sono tutt'uno, nelle sue immagini si evidenzia che l'unità di etica ed estetica è in un modo di vedere il mondo per cui esso non appare come fonte di limitazione. L'etica è un'estensione al mondo, dunque alla vita, della capacità di conferire significato, l'attenzione è posta sul fatto che la radice dell'etica è in un certo modo di vedere le cose, in un atteggiamento verso la vita. Si tratta della prospettiva di un valore non connesso a come il mondo è e che è evocato dalla meraviglia per l'esistenza del mondo.

(libreriamo.it)

Le origini della magia al Brass Group

Il jazz palermitano si mette in mostra

Simonetta Trovato

Una cantina povera di via Duca della Verdura, un sottoscala in cui entravano non più di 200 persone, ma il pubblico era talmente tanto che i concerti si replicavano tre giorni a settimana. Nasceva il Brass Group e c'era chi li prendeva per pazzi: tela di juta alle pareti, locali pieni di fumo che si soffocava, ma lì suonavano nomi come Irio De Paula - era il 22 febbraio del 1974, era accompagnato da Ignazio Garsia al piano, Manlio Salerno al contrabbasso e il brasiliano Alfonso Vieira alla batteria - Chet Baker, Charles Mingus, Miles Davis, Dizzy Gillespie e Sun Ra. «Quando non riuscivamo a pagarli, trovavi un cestino all'ingresso: ognuno lasciava 1000, 2000, massimo 3000 lire firmando una sottoscrizione, e i soldi servivano per pagare le spese di viaggio», ricorda Ignazio Garsia, ancora in sella, oggi come allora. E quando i concerti erano troppo importanti, il Brass raccoglieva gli strumenti e si trasferiva all'auditorium del Santissimo Salvatore, dove la gente si abbarbicava ai puttini del Serpotta pur di non perdere una nota, sotto quella cupola andata giù sotto le bombe del '43 e ricostruita alla fine degli anni '50.

Il Brass appartiene a Palermo, anche se parecchie volte - e vari politici - lo scordano di continuo. Siccome c'è sempre bisogno di rinfrescare la memoria, il Brass propone, nella Giornata mondiale del jazz che cade domani (è un bene immateriale tutelato dall'Unesco), un piccolo ripasso per immagini, un Bignami fotografico e musicale che racconta quarant'anni di storia. Martedì scorso, l'inaugurazione della grande installazione fotografica permanente, nata da un'idea del giornalista Dario La Rosa: in ogni aula dello Spasimo, un musicista dialogherà virtualmente con gli scatti di uno dei fondatori del Brass, Luigi Giuliana che, proprio in quanto anima della Fondazione e appassionato cultore di jazz, ha messo l'anima in ogni fotografia. Scatti ravvicinati che fermano nel tempo i capelli lucidi e il vecchio microfono di Chet Baker (1976), la chiesa stracolma per Art Blakey (1978), la mise pittoresca di Sun Ra (1977), lo sforzo di Dexter Gordon (1975), le guance gonfie di Dizzy Gillespie (e il pubblico arrampicato attorno a lui, era il 1978, attorno al trombettista fiorivano i ricci neri alla Rino Gaetano), Charles Mingus che abbraccia il suo

amato contrabbasso.

Oltre 70 scatti in uno straordinario quanto azzecato bianco e nero che si fondono in un tutt'uno con la decadenza di un luogo sacro quale è lo Spasimo. Le foto suoneranno con i musicisti: le stanze del jazz saranno aperte gratuitamente dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 15 e ospiteranno i musicisti che suoneranno dal vivo. Stanza dopo stanza sarà ora possibile sentire il trombettista Vito Giordano, il contrabbassista Giuseppe Costa e il sassofonista Claudio Giamburino. Presenti l'assessore comunale alla Cultura, Francesco Giamburino e il sindaco Leoluca Orlando legato da sempre al Brass (dal concerto di Frank Sinatra nel 1987, al trasferimento allo Spasimo con la creazione nel 1997 - della Scuola d'orchestra jazz all'interno del progetto Urban).

«Noi speriamo che la nostra musica possa ancora essere udita e messa sullo stesso piano di generi altrettanto importanti, da chi può ancora tenere alto il nome di una fondazione ormai storica», dice Ignazio Garsia e il riferimento neanche tanto velato è alla Regione che ha promesso il rifinanziamento del Brass nella prossima Finanziaria.



Solidarietà e cultura nella presentazione del nuovo libro di Felicia La Bara

Un evento culturale ma anche e soprattutto sociale, quello in programma alle 17.30 di mercoledì 7 maggio nello Spazio Cultura della Libreria Macaione, in via Marchese di Villabianca 102, dove Isidoro Farina, presidente dell'associazione "Football Club Antimafia", presenterà il libro "D.O.S. (Di Origine Siciliana). Famosi nel mondo" di Felicia La Bara. Un'opera editoriale che vuole essere un omaggio ai nostri conterranei che vivono all'estero, il desiderio dell'autrice di dare giusto lustro ai "nuovi" emigranti siciliani divenuti celebri nel mondo.

Dicevamo all'inizio, un evento sociale perché l'iniziativa è organizzata da "Spazio Cultura", praticamente l'editore, in collaborazione con la F.C.A. per sostenere l'Associazione Sportiva Culturale "Pro H Aquile di Palermo Onlus".

Parte del ricavato di tutte le copie vendute per l'occasione sarà, infatti, devoluto a questa realtà del nostro sociale che promuove lo sport dell'hockey su carrozzina elettrica in Sicilia: una disciplina sportiva, creata appositamente per ragazzi disabili con capacità motorie notevolmente ridimensionate.

Alla presentazione del libro, oltre all'autrice, parteciperanno: il presidente de "Le Aquile Palermo", Salvatore Di Giglia; l'allenatrice, Nunzia Di Giglia; le dirigenti, Rita Garofali e Maria Guagenti; ma soprattutto le giocatrici e i giocatori, Maria Piera Migliaccio, Patrizia Franco, Valentina Fabozzi, Pietro Boncimino e Matteo Lopes.

G.S.

Quando da nessuna parte ci si sente a casa Il Brasile politico e per nulla magico di Ruffato

Salvatore Lo Iacono

Struggente, straziante, ma non mieloso e melenso. Con una copertina verdeoro. Con tantissime cose dentro, espresse in parole semplici, in concetti rapidi, in un pugno di lettere vergate da un'anima candida, che scrive alla madre, che vive nella piccola e povera cittadina d'origine, Cataguases, da lontano, dalla metropoli San Paolo prima e dalla cittadina di Diadema poi. Il romanzo è "Di me ormai neanche ti ricordi" (136 pagine, 14 euro) ed è il secondo di Luiz Ruffato, classe 1961, pubblicato dalla casa editrice La Nuova Frontiera, dopo "Sono stato a Lisbona e ho pensato a te", tradotto come il primo da Gian Luigi De Rosa. Chi scrive le lettere è José Célio, probabilmente fratello maggiore (ha sedici anni in più) di Ruffato, scrittore brasiliano di origini italiane (precisamente venete), che nel romanzo affiora più volte, come Luizinho. Almeno, se la finzione letteraria coincidesse con la realtà e con la vita vissuta: cosa che non è mai esplicitata fino in fondo, e nemmeno chiarita dall'autore in qualche intervista.

Come nel precedente romanzo di Ruffato, anche in "Di me ormai neanche ti ricordi" è in scena un outsider. In "Sono stato a Lisbona e ho pensato a te" il protagonista è costretto a riparare in Portogallo, lasciando un Brasile stritolato dalla recessione e dalla dittatura militare. È costretto a vivere lontano dal luogo in cui è nato e cresciuto come José Célio, che – proveniente da una realtà rurale, che vive di riti e tradizioni, al massimo di passione per il calcio – fa i conti sulla propria pelle con la modernità dello scenario di una megalopoli. Chi scrive le lettere è un ragazzo originario della regione di Minas Gerais, che prova a ripararsi dai duri colpi della vita, a cominciare dall'obbligo di emigrare per provare a vivere meglio o a sopravvivere dignitosamente. La giovane democrazia brasiliana non ha ancora emesso i primi vagiti – la storia è ambientata lungo l'arco degli anni Settanta – e tiene sotto il suo giogo ogni aspetto della vita politica, sociale, economica e culturale. Célio, attraverso il lavoro, prova ad emanciparsi e a riscattarsi dalle umili origini, sogna di comperare una piccola proprietà, di integrarsi nella società borghese, sfiora il matrimonio con il responsabile della fabbrica in cui lavora, acquista un'auto maledetta. Vive le piccole e



grandi cose di un'esistenza, catapultato in un centro industriale, dove è forte la presenza dei sindacati, cresce in fretta e prende lentamente coscienza delle lotte politiche da portare avanti, delle rivendicazioni salariali e della battaglia al regime che inevitabilmente bisogna accendere per costruire una società migliore. Le delusioni amorose di Célio, il non sentirsi a casa da nessuna parte, la miseria oltre alla solitudine, l'incertezza del domani, la necessità di lasciare il luogo natio, le lotte per conquistare condizioni di vita migliori, le proteste operaie sono temi

che hanno risonanza universale, raccontati con una lingua quasi elementare e intrecciati a storie minime, come l'altalena sentimentale della sorella Lúcia, l'istruzione del fratello Luizinho, la malattia e l'adesione alla religione evangelica del padre, i piccoli debiti da saldare della madre e le sue ricette a base di mamão e taioba.

Anticipato da una spiegazione necessaria e seguito da un'appendice malinconica, il monologo epistolare di Célio – che compone il cuore del romanzo di Ruffato – è al tempo stesso pervaso di ingenuità, pazienza e caparbieta. I legami familiari, il senso d'appartenenza a un microcosmo, e lo sradicamento sono al centro della narrazione, ancor prima di qualsiasi rivendicazione socio-politica. Nell'attuale variegata letteratura contemporanea brasiliana, però, la figura di Ruffato – impegnato e non "magico" – è quella di una sentinella, che guarda al passato del proprio Paese (agli anni Settanta nell'ultimo romanzo) per spiegarne il presente e per metterne a nudo certe fragilità o certi retaggi perenni, che sembrano non tramontare mai. Forse la parola intellettuale si addice a Ruffato, che – da un Paese di grandi contraddizioni e grandissimi cambiamenti come il Brasile d'oggi – non si limita a raccontare storie, ma propone riflessioni, che magari non incanta e non distribuisce carezze, ma assesta pugni furiosi, non necessariamente sopra la cintura. Raccontando il mondo del lavoro, la classe operaia e una società post-industriale e post-capitalista (con grandissimo divario tra gli abbienti e i poveri), narrando la modernizzazione che non significa superamento dell'emarginazione di larghe fette di popolazione, anzi.

Villoro, una cabina telefonica e l'amore interrotto

Leggere lo smilzo "Chiamate da Amsterdam" (77 pagine, 10 euro) è l'ennesima conferma che le migliori giovani voci dell'America Latina sono quelle che si discostano dal solco tracciato dai venerati maestri del boom (ammesso che il boom sia mai esistito...). Da un po' i lettori italiani possono leggere l'argentino Andrés Neuman e il colombiano Juan Gabriel Vásquez, entrambi portati alla ribalta dall'editore Ponte alle Grazie, che si ripete con Juan Villoro: non un perfetto sconosciuto alle nostre latitudini, ma che certamente non ha avuto fin qui molta fortuna.

Il messicano Juan Villoro – grande amico di Daniel Sada (fantastico il suo "Quasi mai", edito da Del Vecchio) e Roberto Bolaño – con "Chiamate da Amsterdam" (tradotto da Enrico Passoni) regala una storia asciutta e poetica sulla fine dell'amore. Poco o nulla

c'entra la città olandese, meta mai raggiunta da una coppia, Nuria e Juan Jesús, che si separerà senza mai trasferirsi in Olanda (alla vigilia del viaggio il padre di lei, Felipe Isidro Benavides, s'ammala di leucemia). Nuria – che si è rifatta una vita – andrà a vivere in Calle Amsterdam e da lì, da una cabina telefonica poco lontana dalla casa dell'ex moglie, Juan Jesús proverà a capire: mentre viviseziona nostalgie e ricordi, cercherà di stabilire in qualche modo un rapporto con il mondo perduto di Nuria. Ma l'amore interrotto non si può riallacciare, è una frattura irrimediabile. I personaggi di Villoro cominciano a camminare su strade parallele. E per storie del genere non servono fiumi di affabulazione.

S.L.I.

“Nobilita”, mostra fotografica dedicata a macellai e pescivendoli



Anche in un periodo di crisi e di forte disoccupazione come quello che stiamo vivendo, non si sbaglia ne si offende qualcuno se si afferma che “il lavoro nobilita l'uomo”. Proprio da questo assunto e dando valore al rapporto tra il lavoro e la vita di chi ne ha uno, nasce il progetto fotografico di Francesco Seggio, artista che, nel ritrarre i suoi soggetti, ama immergersi in una dimensione che presuppone l'esistenza e la persistenza di un contatto umano profondo, ne più ne meno di una relazione di amicizia. “Nobilita” è, dunque, il titolo della mostra fotografica che si inaugura dalle 18 alle 21 di domenica 11 maggio da “Neu [nò] – spazio al lavoro”, a Palazzo Castrolillo, in via Alloro 64, nel cuore del centro storico palermitano. Ventiquattro in tutto le foto che ritraggono i macellai e pescivendoli palermitani, persone dedite alla loro professione e che con questa si rapportano attraverso gesti, oggetti o, più semplicemente, con la loro consistente “presenza”. Categorie di lavoratori che solitamente vengono ripresi mentre lavorano, immersi nella caoticità quotidiana che è propria alla loro attività, presi dall'andare e venire frenetico della clientela, chiusi dentro le loro botteghe interne ai mercati cittadini, oppure in più o meno avveniristiche “boutique della carne” sparse ovunque in una città che, attraverso le immagini, i colori e i suoni, ha negli anni raccontato ampiamente se stessa. Anche perché inevitabile parte dell'essere e appartenere.

Aspetto non sempre compreso da chi l'ha saccheggata per farne l'emblema di un disagio che riesce a dire la sua solo attraverso le connivenze e gli affari tra i “soliti pochi noti”. Quanto di più sbagliato si possa pensare e ritenere, dal momento che proprio le contraddizioni profonde di una realtà come Palermo, sicuramente non sempre capace di trovare risposte certe e rapide, determinano la sua bellezza, rendendola un contesto urbano in grado come nessuno di ammalare e conquistare chiunque. Specialmente chi riesce a leggere molto bene la bellezza che si cela dentro i palazzi storici cadenti, negli incolti giardini dietro le cui sterpaglie appaiono pezzi di liberty sempre più dimenticati, tra gli odori e i sapori di mercati che cercano in tutti i modi di sopravvivere all'incombere della grande distribuzione.

Senza dimenticare la semplicità, fortunatamente sopravvissuta, del rapporto di vicinato che rimane in contatto, per esempio, attraverso il classico “panaro” che, calato dai piani alti di quei pa-

lazzi del centro storico o delle borgate periferiche che non sono dotati di ascensori, risolve la fatica di scendere le scale per recuperare un oggetto caduto sull'asfalto della strada, ma anche più semplicemente per ritirare il pane caldo o la spesa, recapitati al proprio domicilio sempre alla stessa ora. Immane ammirare divertiti, mentre si cerca di evitare che si impigli tra i fili della biancheria del piano più basso, il naso all'insù del turista passato in quel momento per caso (non necessariamente giapponese o anglosassone, ma anche solo del nord Italia dove, purtroppo per loro, non possono esistere tali abitudini), pronto a portarsi a casa l'ennesima immagine di questa terra, veramente incomprensibile in quanto fortemente contraddittoria e bizzarra.

Sì, Palermo è tutto questo, ma anche molto altro. Palermo è un set cinematografico vivente, continua fonte di ispirazione per chiunque. Quella stessa ispirazione che si legge nei volti e nelle pose dei soggetti ritratti da Francesco Seggio, grazie alla cui mostra riusciamo a capire chi sono queste persone, le stesse con le quali negli anni si è creato quel rapporto, nato in virtù della nostra residenza geografica, cresciuto e nutrito di rispetto nel momento in cui ci avrà dato la fettina di carne senza troppi grassetti, la coscetta di pollo più tenera per il nostro bambino, il merluzzo o i saraghi freschi freschi, appena “scongelati” dal peschereccio.

Nella quotidianità di questi lavoratori, Seggio entra morbida-mente, senza cercare chissà quale posa scabrosa o un particolare della loro vita che li potrebbe portare a occupare le prime pagine dei giornali.

«Non è certo stato facile far capire loro che non mi interessava fotografarli mentre lavoravano - racconta questo interessante artista palermitano cinquantatreenne, che si innamora della fotografia a 24 anni, trasformandola nell'amore della sua vita - avendo bisogno di raccontare qualcosa di diverso. Si sono, però, fidati e, qualcuno storcendo un po' il naso, qualche altro meno, alla fine si sono piaciuti e il progetto ha preso il corso che desideravo. Spero che domenica prossima verranno per avere la possibilità di vedersi anche attraverso gli occhi di chi non vive nel loro mondo». Assolutamente umana, dunque, la dimensione desiderata da Seggio, per nulla amante del “rubare” le immagini, ma alla continua ricerca di quella costruzione “naturale” che avviene solo attraverso il dialogo e la conoscenza dell'individuo. Ideale, come sede della mostra, che si potrà visitare sino al 7 giugno, gli spazi di “Neu [nò]”, luogo di sperimentazione e condivisione di percorsi che cercano nuove forme di dialogo con il contesto umano e urbano.

«Mi piaceva l'idea di continuare il discorso da noi intrapreso sul territorio - afferma Michelangelo Pavia, presidente di questa associazione, che ha già all'attivo diversi interventi in tal senso molto interessanti - portando qui un progetto che parlasse di professioni. E' del resto questo il soggetto di “Nobilita”: il lavoro che nobilita l'uomo in quanto gli consente di avere e mantenere una sua identità, pienamente consapevole di ciò che fa».

La mostra è il secondo appuntamento del 2014 della rassegna di mostre d'arte contemporanea, dedicata da “Neu [nò]” al racconto del territorio. E' a ingresso gratuito e si può visitare dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 18, ma su appuntamento, chiamando il tel. 091.7832107.

Maggio di Informazione Psicologica, mese di prevenzione del disagio psichico

Gilda Sciortino

Non manca mai al suo appuntamento annuale, il Maggio di Informazione Psicologica, mese di prevenzione del disagio psichico, promosso da "Psycommunity", la più grande web community di psicologi italiani. Settima l'edizione di quest'anno di una manifestazione che raccoglie sempre più consensi, aprendo per 30 giorni studi, ambulatori e strutture di tutta Italia per promuovere il benessere della mente. Guardando, in tal modo, a una parte di quei 10 milioni di italiani che soffrono di disturbi di natura psichica.

Mille in tutti gli psicologi e psicoterapeuti che, in 66 province e numerosissimi comuni, per tutto maggio offriranno un colloquio gratuito a chiunque ne farà richiesta, così come un migliaio sono gli appuntamenti aperti al pubblico fra incontri informativi e a tema, conferenze, seminari e gruppi esperienziali, grazie ai quali verranno affrontati i più disparati argomenti della nostra vita quotidiana, indagati attraverso la lente della psicologia.

Importante il lavoro portato avanti in questi anni da Psycommunity (www.psicologimip.it), impegnata a titolo volontario nell'organizzazione di eventi e manifestazioni culturali inerenti la conoscenza e divulgazione di questa specifica professione. Nata nel 2003, ha sino a oggi raccolto circa 7500 membri, tra coloro che sono interessati a costituire una comunità virtuale nella quale condividere liberamente i propri interessi. Le attività portate avanti, infatti, favoriscono l'integrazione e il confronto, nonché la messa a punto di progetti comuni, tra i quali il più impegnativo è stato finora proprio il MIP, varato nel 2008.

Iniziativa che, nel corso delle sei precedenti edizioni, ha visto avvicinarsi più di 40mila persone. Tremila, poi, sono stati gli incontri e i seminari, aperti al pubblico, su qualunque ambito della psicologia, mentre 4500 i professionisti che hanno messo gratuitamente la propria esperienza e le proprie conoscenze a disposizione delle persone, incontrandole e fornendo informazioni sulla prevenzione, il benessere psicologico, la psicologia e gli psicologi, erogando colloqui clinici a chi ne facesse esplicita richiesta.

Facile partecipare a una o più di queste iniziative. Basta collegarsi al sito www.psicologimip.it e scegliere, a seconda del comune e della regione, quale interessa, quindi prenotarsi. Tanto per fare qualche esempio. Una mattinata informativa sulla "prevenzione dell'invecchiamento cerebrale" è in programma alle 9.30 di sabato 10 maggio, a cura del dott. Massimiliano Curatolo, mentre alle 10 della stessa giornata le psicologhe Roberta Leonardi e Vi-

viana Giardina parleranno di "Mal d'Amore", nell'ambito di un gruppo che permetterà ai partecipanti di condividere liberamente i propri vissuti rispetto al bisogno di dipendere affettivamente da qualcuno.

Il rapporto "cibo mente" sarà al centro del gruppo omogeneo di pazienti in sovrappeso, gestito alle 9 di sabato 17 maggio dalla psicoterapeuta Daniela Cusimano, referente MIP Palermo insieme alla dottoressa Giuseppina Maniscalco, per confrontarsi rispetto alla difficoltà nell'attuare un percorso dietetico finalizzato a ottenere un significativo calo ponderale. Avendo questo momento come obiettivo il miglioramento del rapporto con il cibo e la dieta, sarà presente anche una nutrizionista, la dottoressa Carmela Rizzo.

Sempre il 17, ma alle 10, le psicologhe Alessia Riolo e Viviana Giardina affronteranno il tema della dipendenza da shopping, offrendo ai partecipanti stimoli visivi e proposte di lavoro utili a riflettere sul proprio bisogno di acquistare compulsivamente. Si potrà incontrare nuovamente la Riolo, insieme alla dottoressa Barbara Vallesi Cardillo, alle 10 di sabato 24, partecipando al gruppo esperienziale sulla difficoltà a gestire l'assunzione del cibo. "In-Dipendenze: vincere la slot machine" è, invece, il tema dell'ultimo incontro palermitano di questo settemo "Maggio Psicologico", in programma alle 10 del 31 maggio. Si tratta di un momento rivolto a coloro che hanno problemi con il gioco d'azzardo e sarà condotto dalla Leonardi e dalla Vallesi Cardillo. Forza, dunque, maggio è cominciato e già fioccano le prenotazioni per partecipare ai tanti eventi in programma. Un'occasione per confrontarsi e forse riuscire a capire maggiormente di noi stessi, grazie a un confronto diretto e immediato con chi di psiche ne capisce un tantino di più.



Sommersi dal virtuosismo di Ronconi

Angelo Pizzuto

Le recenti rappresentazioni al Piccolo di Milano ed all'Argentina di Roma consentono di esprimere un parere più sedimentato rispetto all'ultima impresa di Luca Ronconi, elaborata a Spoleto, lo scorso anno, nell'ambito del Festival dei Due Mondi, e dedotta (con analisi millimetrica, iper-cerebrale) da una dimenticata opera dello scrittore polacco Witold Gombrowicz (1904-1969), più noto (e rappresentato) per via di "Operetta", "Ivona" e "Il matrimonio", orbitanti nella galassia del 'teatro dell'assurdo' con molte propaggini di 'non sense' 'crudeltà'.

"Pornografia" (1962), già lo sappiamo, è qui da intendersi priva di scandali, sensazionalismi, surriscaldamenti da 'épater le bourgeois': dunque in senso ironico, non letterale e men che mai triviale. Semmai connessa (la 'pornografia del titolo) ad una certa ossessione dello 'spiare', quindi del voyerismo inconsapevole (quasi risibile), prolungato sino alle sue estreme conseguenze mediante una sorta di 'piano sequenza' raffigurante palpebre 'voraci' disseminate in lungo e in largo sulla tela di fondo scena. Semplice nella sua spoglia apparenza, contorto sino allo stremo del virtuosismo narrativo (del 'resistere in sala') è lo snodo narrativo. Che ha luogo a Varsavia, durante i freddi giorni dell'ultima guerra, messo in moto dall'incontro di due stagionati mattacchioni, Witold e Federico, interpretati rispettivamente da Riccardo Bini, di cui è lampante la somiglianza scarna e canuta con Ronconi; e da Paolo Pierobon, di caparbia derivazione dostoevskiana, in particolare da quel 'romanzo nel romanzo' che sono le pagine dei "Fratelli Karamazov" ispirati alla Leggenda del Grande Inquisitore.

In una una casa di campagna, dove sono ospiti, Witold e Federico si imbattono in una coppia di adolescenti, Enrichetta e Carlo, che -ai loro occhi- sembrano attratti da passione reciproca, intimidita nel tradursi in sfogo della libido". Tanto più che il reciproco trasporto dei ragazzi non sembra covare nulla di 'desioso', nutrendosi semmai di un sentimento assai prossimo a quello dell'amor cortese, rurale, stagionale.

Gradatamente, ma forzando il destino sino a molestarlo (con pericolosi contraccolpi), i due sfaccendati in pieno 'transfert', animati da spirito 'triste e burlone'--attraverso alcune arguzie e meditate 'frecce di cupido' (una gita in collina o un incontro casuale)- inducono i due giovani ad appagare il loro 'incontro con Eros'- di cui nulla sanno ma che nulla 'egli perdona'. Quale la conseguenze? La fine dello 'spasso' non lubrico, ma invadente come chiunque scommette sulla vita altrui. E dunque: ogni spirito di spensieratezza burlona, in prossimità della vecchiaia, tenderà (per i due aspiranti 'deus ex machina') ad affievolirsi sino a 'pregustarne' la meritata (senile) sestinzione. ('calma invidia per la vigoria e la bellezza da cui ci si congeda per sempre').

In un clima di crepuscolarismo rassegnato, avveduto ed eccentrico, che non prevede alcuna forma di pentimento o risentimento, pur se persiste 'la tristezza per quella gioventù e spensieratezza mai pienamente vissute da nessuno dei due'

Cosa intende dunque Gombrowicz (e con lui Ronconi) per "Por-

nografia"? Probabilmente quel sentimento di irreversibile, non rabbioso rammarico che spinge ciascuno dei protagonisti ad una sorta di autocoscienza al termine della quale non può che primeggiare il sentimento dell'inutilità. Quella che il trascorrere dei giorni 'sordidamente' vi imprime. Come se la vera pornografia fosse (ed è) l'impotenza o la pavidità del trasgredire le cadenze, i convenevoli, le pedanti stagioni della vita che svelano la perdita definitiva, lo spreco ingiustificabile di una linfa interiore, perduta per distrazione (e fugacità della giovinezza). Dopo la quale non resta fare da spettatori a se stessi e agli altri che non sanno di esserlo. Un modo come l'altro per sprecare quel breve lasso di tempo in cui si viene scaraventati su questa terra, indolenti ad altre imprese degne di nota.

Come accennavamo, "Pornografia" è uno spettacolo di 'alto manierismo' e di estenuante durata, fondato su quell'eccentrica (ma ormai sterilizzata) cifra espressiva del teatro-letterario, quasi del tutto riottoso al dialogare, ma immerso nel piacere della letteratura 'raccontata' in forma di teatro raziocinante, di blanda pantomima, di neutralità sentimentale. Durante le quali scorrono (meccanicamente e sulla scena nuda e nera di Marco Rossi) poltrone, sedie, arredi, attrezzi agricoli - all'insegna di un preziosismo registico disvelante il cuore 'etico ed estetico' della rappresentazione'. Scandita secondo quel preciso metodo ronconiano, mirante ad esaltare il piacere letterario del testo. Pronunciato non solo con l'uso della prima- persona (momentaneo io-narrante) ma, precipuamente, nell'esternazione delle didascalie necessarie a ricordare un accadimento all'altro. Darvi, almeno, un minimo nesso.

"Pornografia" di Witold Gombrowicz traduzione Vera Verdiani regia Luca Ronconi scene Marco Rossi luci Pamela Cantatore. Con Riccardo Bini, Paolo Pierobon, Ivan Alovio, Loris Fabiani, Lucia Marinsalta, Michele Nani, Franca Penone, Valentina Piccolo, Francesco Rossini. Coproduzione: Piccolo Teatro di Milano- Teatro d'Europa, Centro Teatrale Santacristina, in collaborazione con Spoleto 56 - Festival dei Due Mondi. Di scena a Roma, Teatro Argentina



Calabria e la memoria dei luoghi

Ora si racconta nel «parco Abate»

Salvo Fallica



Nasce a Carfizzi, nell'entroterra crotonese, il primo parco letterario dedicato ad uno scrittore vivente. Si tratta del calabrese Carmine Abate, uno dei migliori narratori contemporanei italiani, che ha successo anche all'estero. La sua scrittura ha una valenza antropologica e sociale. L'autore sa rielaborare in maniera originale nell'invenzione narrativa la memoria collettiva e la memoria soggettiva.

Così Abate inizia a raccontare a l'Unità la genesi di questa novità: «L'idea è nata dall'esigenza del sindaco di Carfizzi (nel Crotonese), Carmine Maio, di conservare e mettere in risalto la memoria collettiva, che io ho raccontato attraverso i luoghi, le storie e le tradizioni del paese, dal mio primo libro, I germanesi. Storia e vita di una comunità calabrese e dei suoi emigranti, scritto con mia moglie Meike Behrmann e uscito in Germania nel 1984, fino al romanzo più recente, Il bacio del pane, pubblicato da Mondadori pochi mesi fa. Una memoria, però, che non ha nulla di nostalgico; anzi, è una memoria concreta, da utilizzare come bussola per orientarci meglio in questo nostro presente sempre più aggroviato e complesso».

Quali emozioni ha provato quando ha saputo la notizia?

«La mia prima reazione è stata di stupore e subito ho fatto i debiti scongiuri: da quanto ne so, è il primo parco dedicato a un autore vivente. Il che ovviamente può essere un vantaggio: è un parco letterario in fieri, proiettato verso il futuro, avendo io in cantiere nuove storie di riscatto e di speranza».

È interessante capire come sarà strutturato il parco letterario? Quali saranno le caratteristiche peculiari?

«Ci sarà una sede centrale in una vecchia casa signorile, già Centro sociale, che stanno finendo di ristrutturare in funzione del Parco. Accoglierà tutte le varie edizioni dei miei libri in cui è contenuta la storia del paese dalla sua fondazione per opera di profughi albanesi alla fine del Quattrocento fino ai giorni nostri, passando dalle occupazioni delle terre all'emigrazione. Ci sarà una sala multimediale, dove si potranno vedere dei filmati o interviste, sfogliare gli ebook e altri materiali iconografici in touch screen; una sala con un'esposizione fotografica e un mosaico creato ad hoc; una biblioteca e un percorso didattico per le visite degli studenti...».

Oltre ai suoi libri dovrebbero essere raccolti tutti gli articoli su di lei ed i suoi libri in Italia e nel resto del mondo...

«Sì, almeno questa è l'idea. E naturalmente il Parco potrà contare sul mio aiuto per il materiale più raro, come ad esempio le prime edizioni dei miei libri con piccoli editori o delle traduzioni in numerose lingue straniere, a cui si stanno aggiungendo l'arabo e il giapponese».

Da «La collina del vento» alla idilliaca (eppur reale) cascata del Giglietto (ne «Il bacio del pane»), vi saranno tutti i luoghi narrati nei suoi romanzi?

«Non credo tutti. Vi saranno sicuramente i luoghi più importanti e simbolici (ad esempio la Montagnella, dove ogni anno, da circa un secolo, i tre paesi arbëreshe del Crotonese festeggiano assieme il Primo Maggio) che potranno essere raggiunti attraverso dei percorsi molto suggestivi. In ognuno di questi luoghi vi sarà una sorta di leggenda di metallo con una mia frase che lo riguarda. In futuro si potrebbero includere i luoghi di altri paesi e città che ho raccontato nei miei libri».

La Calabria a differenza della Sicilia ha una immagine meno forte, è più chiusa in sé stessa, i suoi aspetti positivi sono poco noti. Grazie ai suoi romanzi si scopre anche un'altra Calabria, sia sul piano etico che estetico, pensa che il parco letterario possa essere l'inizio di un salto di qualità?

«Io sto raccontando la complessità della Calabria, senza nascondere i lati negativi che sono sotto gli occhi di tutti, come la 'ndrangheta, il malaffare, l'illegalità diffusa, ma nel contempo mettendo in risalto anche gli aspetti positivi, che riguardano il paesaggio e le persone, il piano estetico ed etico. Sarei però un illuso se pensassi che un parco letterario possa rappresentare l'inizio di un salto di qualità. Questo salto lo possiamo e lo dobbiamo fare tutti insieme, la rinascita deve partire dalla gente comune. Un parco letterario con le storie che contiene può servire da sprone. Sarebbe già un successo se il nostro Parco, oltre a rilanciare il turismo culturale nella zona, riuscisse a coinvolgere i giovani calabresi, fungesse da collante tra le generazioni. E non sarebbe poco».

Subito viene in mente il grande effetto positivo di Salvo Montalbano per il Sud est della Sicilia. Quanto piacciono Camilleri e Montalbano ad Abate?

«Tantissimo. Confesso che non mi perdo una puntata di Montalbano, mi piace il personaggio sornione e intelligente, che ha un legame forte con la propria terra, e mi piace Zingaretti che ne ha colto l'anima più autentica. Camilleri lo ammiro fin dal Birraio di Preston, del resto è un affabulatore nato, un "gran tragediatore", come lo definisce Nino Borsellino nel Meridiano Mondadori con le Storie di Montalbano. E inoltre, da autore plurilinguistico fin dal mio esordio in Germania, gli sono grato per aver contribuito a ridare dignità al dialetto o alle lingue altre nelle opere letterarie. Ricordo le difficoltà che nel 1991 ho avuto a far accettare all'editore le espressioni dialettali e arbëreshe presenti nel mio primo romanzo, Il ballo tondo e come, grazie al successo di Camilleri, quella sorta di ostracismo sia stato finalmente superato».

(L'Unità)

Arriva “Marina”, la canzone di una vita

Rocco Granata: sono il cantante dei migranti



Una sola canzone ti può cambiare la vita. È stato così almeno per Rocco Granata, autore della hit Marina (100 milioni di copie vendute in tutto il mondo). Sulla sua vita un film intitolato appunto 'Marina' di Stijn Coninx (già candidato all'Oscar per Padre Daens) che, dopo essere passato nella sezione Alice del Festival di Roma, dall'8 maggio approda nelle sale con Movimento Film in circa 30 copie.

A 75 anni, il calabrese Rocco Granata alla conferenza stampa del film a Roma, ha detto con orgoglio: «Sono stato per anni il cantante degli emigranti». Granata, che vive in Belgio, dove è una vera propria star, ha visto il film 'Marina', che ha tra i protagonisti Luigi Lo Cascio, diventare in breve tempo uno dei dieci titoli più visti negli ultimi dieci anni nei paesi fiamminghi. In Marina, la storia di Rocco (interpretato da bambino da Cristian Campagna e, da adulto, da Matteo Simoni), un giovane che lotta con un padre conservatore (Lo Cascio) per realizzare il suo sogno: la musica.

Un film ambientato negli anni '50 su un ragazzo che dalla povertà

del Meridione, dove vive con la protettiva madre (Donatella Finocchiaro), si ritrova insieme alla sua famiglia tra i minatori italiani emigrati in Belgio, alla ricerca di un futuro migliore tra le molte discriminazioni da parte dei belgi. Ma alla fine, proprio come capita al vero Rocco Granata, il ragazzo ce la farà grazie, anche alla mitica canzone 'Marina' che lo porterà fino al Carnegie Hall di New York.

Girato tra Italia e Belgio, il film è di produzione di entrambi i paesi e coinvolge la Orisa Produzioni di Cristiano Bortone e le società belghe Les Films du Fleuve di Luc e Jean-Pierre Dardenne e Eyeworks Film di Peter Bouckaert. «Marina - rivela un tonico Granata oggi a Roma, dopo aver ricevuto la cittadinanza onoraria dal sindaco di Cosenza Mario Occhiuto - è una persona che non esiste. Sono sempre stato innamorato di centinaia di donne, ma nessuna fissa. L'idea di questa canzone mi è venuta in un locale pieno di stranieri mentre improvvisavo un motivo».

Un successo del genere, aggiunge poi, «deve uscire dal cuore, è impossibile che capiti due volte. In realtà ho scritto molte altre canzoni anche se, alla fine, si viene ricordati solo per una. Del resto, per lo stesso Modugno si parla solo di Volare». Dice invece Lo Cascio del suo ruolo di padre-padrone: «Più che negativo, il mio è un personaggio forte che fa tutto anche in funzione del bene del figlio. Alla fine, però, si riscatta quando riconosce che il sogno del figlio di avere una vita diversa da quella di minatore si rivela possibile». Nel film, sottolinea infine il regista, «ci sono tanti messaggi universali. Quello della famiglia, del rapporto padre-figlio e sicuramente quello dell'immigrazione».

“Sbarre”, il carcere per detenuti e agenti

Portare un contributo «nel raccontare la complessa e difficile realtà del carcere, con una riflessione che vuole restituire dignità alle persone, lontana dalle banalità dello scandalismo televisivo». È questo l'obiettivo che Daniele Segre, spera possa raggiungere 'Sbarre', il film-documentario girato nel carcere di Sollicciano dagli allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia che hanno partecipato al laboratorio didattico di cui è stato curatore. «Quello delle carceri in Italia è un allarme del quale si sono occupati recentemente anche il presidente della Repubblica Napolitano e Papa Francesco... mi piacerebbe che il film potesse essere visto anche da loro» dice il regista. Le riprese si sono svolte «in appena tre giorni, nei quali abbiamo intervistato 40 persone fra detenuti, detenute e agenti della polizia penitenziaria - spiega

-. Si raccontano anche situazioni molto dure, che continuavano ad esistere, almeno fino a poco tempo fa, come detenuti chiusi per 22 ore in celle minuscole da dividere in tre, o turni stressanti degli agenti, che a volte da soli devono sorvegliare sezioni di 60/70 persone, e non hanno sostegno psicologico». Il carcere «deve avere anche un compito riabilitativo che però spesso non riesce a svolgere - aggiunge Segre-. Ci sono detenuti che mentre stanno scontando la pena commettono altri crimini, per non uscire, perché non hanno prospettive fuori». Per il cineasta l'aspetto più bello del progetto è che sia stato realizzato da giovani: «Nel prepararlo con loro ho sottolineato l'importanza del superare le proprie paure e le proprie idee preconconcette nel confrontarsi con quella realtà».



Un Forrest Gump in salsa svedese

Franco La Magna

Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve (2014) di Felix Herngren. Sembra uno di quei titoli chilometrici tanto cari alla Wertmuller questo “Centenario che saltò dalla finestra e scomparve”, tratto da un best seller dello svedese Jonas Jonasson e diretto dal semi o del tutto sconosciuto Felix Herngren, che dall’abbondante materia letteraria ha ricavato una surreale commedia nera piena di humor, cadaveri e qualche trovata esilarante. Incipit in una casa di riposo - dove è stato rinchiuso per aver ammazzato con l’esplosivo una volpe che ha fatto fuori il suo gatto - da dove, proprio il giorno del suo centesimo compleanno mentre si preparano i modesti festeggiamenti, Allan Karlsson fugge saltando (meglio lentamente scivolando) in pantofole dalla finestra. Mentre raggiunge indisturbato la vicina stazione, una pacata, suadente, voce off (la stessa di Allan) inizia allora il racconto della sua inverosimile esistenza (e delle urla che l’hanno accompagnata) proprio dal momento del parto (urla della madre), alla fucilazione del padre in Russia (che predica inascoltato la diffusione dei profilattici e fonda una repubblica di 15 mq), all’intervento chirurgico d’una macellaio genetico che lo priva della virilità, all’insossidabile passione per gli esplosivi.

Sarà quest’ultima a spingerlo prima in una fabbrica di cannoni, poi - come casuale rivoluzionario - nella Spagna franchista (dove inconsapevolmente salva la vita al Generalissimo e ne diventa amico), quindi come operaio negli Stati Uniti (dove contribuisce nientemeno all’invenzione della bomba atomica), poi nella Russia di Stalin al cospetto del dittatore comunista, in un gulag insieme ad un rincoglionito Albert Einstein, nella Francia del ’68 (dove sempre inavvertitamente smaschera una spia russa), nel pieno della guerra fredda nei panni d’un improbabile 007 doppiogiochista... Impermeabile alla politica Allan non sembra dare alcuna importanza all’eccezionalità della sua vita. Non ha mai la percezione di quel che gli accade intorno. Per lui Stalin o Franco, Hoppnheimer o Regan fanno tutti parte della stessa brigata. A lui interessano solo gli esplosivi ed essendone esperto viene scambiato per un genio.

Con un montaggio alternato il film oscilla con continui e lunghissimi flash-back tra passato e presente. E nel presente, dopo la fuga dalla casa di riposo, il vegliardo si ritrova a trascinarsi con se una



valigia zeppa di banconote, involontariamente sottratta ad una scalcinata banda di criminali che inizia improvvidamente ad inseguirlo, insieme ad un ispettore di polizia dell’intelligenza limitata. Nel frattempo un terzetto di stravaganti personaggi e un elefantessa si uniranno a lui in una girandola di altre incredibili avventure... “Forrest Gump” in salsa svedese “Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve” nasconde nelle pieghe d’un racconto nonsense, picaresco, stralunato e avvincente, una disacrante visione della grande storia del XX secolo (e forse un malcelato disprezzo della politica), ma soprattutto la metafora che la vita possa essere giocata fino all’ultimo e che fino all’ultimo tutto possa cambiare, in barba ai limiti anagrafici o alle soffocanti convenzioni sociali. Basta avere la voglia di farlo. Strepitosa la morigerata e quasi onirica interpretazione di Robert Gustafsson (comico in patria molto noto), perfettamente truccato da centenario, in realtà “appena” cinquantenne. Il film è stato presentato in anteprima nazionale alla quinta edizione del “Bif&st” di Bari diretto da Felice Laudadio.

Interpreti: Robert Gustafsson - Iwar Wiklander - David Wiberg - Mia Skäringer - Jens Hultén - Bianca Cruzeiro - Alan Ford - Sven Lönn - David Shackleton - Georg Nikoloff - Simon Säp-penen - Manuel Dubra

Concorso per il “Corso di Documentario” del Centro Sperimentale Cinematografia

Verrà presentato ufficialmente, martedì prossimo alle ore 11,00 presso l’auditorium “Sala Bianca” del Centro Sperimentale di Cinematografia, ai Cantieri culturali della Zisa di Palermo, il nuovo bando 2014 – 2016, che si propone di selezionare e formare giovani talenti per fornire loro una elevata specializzazione come “Autori” e “Produttori” nel campo del documentario.

L’attesa da parte di molti giovani aspiranti filmmakers siciliani e non solo è durata quasi due anni.

Martedì, durante l’incontro con i giornalisti e il pubblico, verrà ufficializzato anche il protocollo di intesa tra la Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, il Comune di Palermo e la Regione siciliana, che sancisce per altri 5 anni, l’impegno a

consolidare e rilanciare il Dipartimento di cinema documentario della Scuola nazionale di Cinema.

Saranno presenti gli attuali allievi di 3° anno della sede Sicilia, che si preparano a scrivere e realizzare i saggi di diploma, nonché 50 studenti delle scuole superiori, provenienti da Reggio Calabria e Messina, accompagnati dal professor Sergio Bonomo ideatore del Ciak scuola Film Fest, tutti aspiranti registi. La presentazione ufficiale del nuovo bando permetterà a molti giovani talenti siciliani di partecipare e concorrere, evitando così di dovere emigrare e trovare in Sicilia una formazione d’ecceellenza nel campo della cinematografia.

All’evento di martedì 6 maggio alle ore 11,00 è possibile partecipare fino ad esaurimento posti.

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Il fiore della memoria

Figura esemplare di uomo e cittadino

La Torre passa a noi il testimone



Grande sognatore e uomo d'azione Pio La Torre è stato, ed è la voce della Sicilia onesta che chiede giustizia sociale, legalità e pace fra i popoli. Questi gli ideali di convivenza civile a cui ha consacrato l'esistenza fino alla sua prematura scomparsa per mano omicida il 30 Aprile 1982. innamorato della sua Terra, fiero di essere siciliano, egli ha lottato strenuamente per sconfiggere la mafia e ridare dignità ad un popolo da troppo tempo schiavo.

Pio la Torre soleva dire: "Studiare e lottare: questo è ciò che bisogna fare per liberarsi da servitù secolari e paure ancestrali. Studiare e lottare, ché difendersi bisogna".

Figura esemplare di un uomo e di cittadino passa a noi il testimone. Egli è stato e sarà sempre faro, guida nell'impegno per la rinascita della Sicilia.

*Liceo Classico Pantaleo
Castelvetrano, Trapani*

Poesia in memoria di Pio La Torre

Quanto devono faticare
per un brandello di campo?
La mia battaglia è per un sogno
infranto.

Occupiamo
ciò che è nostro,
a tutti
ciò che è giusto.

"La terra a tutti!"

La via della repressione
crea vana agitazione,
La nostra occupazione
è per il bene
della Nazione.

Era di Marzo
la prima decade

quando mi bloccavano,
Seimila cuori
ardevano.

ma Noi tiravamo avanti,
anche nella lontananza
non eravamo mai distanti.

combattevamo...

ma la nostra immonda proprietà
ancora pensò di fermarmi,
Per sempre.

a quattro anni
dal giorno del mio silenzio
il mio impegno ricomincia.

Nicolò Davide Fricano
Liceo D'Alessandro (Bagheria)

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 15 - Palermo, 5 maggio 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Maria Silvia Amato, Sonia Buffa, Mariana Cardinale, Francesco Cirabisi, Nicolò Davide Fricano, Cristina Piazzese, Sabrina Tripoli, Mariele Volpes

Patto di responsabilità tra: Pio La Torre e gli alunni della “Ragusa Moleti”



Per noi bimbi oggi è una giornata da “grandi”, perché sentiamo e prendiamo coscienza della responsabilità di portare dentro di noi il significato di questa esperienza.

Caro Signor Onorevole Pio La Torre, hai dato la tua vita per affermare la legge della Costituzione, per promuovere la Giustizia sociale, per migliorare l'Italia e oggi, noi bimbi ci sentiamo vicini a te e al tuo amico Rosario.

Non vogliamo dimenticare il vostro sacrificio e impegno ideale.

E che queste nostre parole rompano il silenzio dell'indifferenza di quanti hanno responsabilità verso tutti le ingiustizie sociali che vengono taciute, ma invece vanno ricordate, raccontate e combattute.

Pertanto noi alunni della Scuola Primaria Statale “Ragusa Moleti” di Palermo:

Promettiamo di ... studiare con zelo e diligenza la sua storia, caro onorevole La Torre e quella del suo tempo, per comprendere chi Lei sia stato e che Cosa abbia rappresentato nella storia della nostra terra e nella nostra lunga lotta per il suo riscatto

Promettiamo di ... diffondere il rispetto e la cura di questo sito come simbolo di sacrificio di democrazia, di antimafia, di legalità, onestà e di rifiuto di tutte le forme di criminalità e corruzione

Promettiamo di... portare un piccolo fiore che rappresenti la nostra testimonianza.

Per noi piccoli, anche se il comprendere potrà forse essere difficile; il conoscere però ci è necessario per essere un domani persone e cittadini migliori!

Noi non ci arrendiamo! La mafia non vincerà!

Maria Silvia Amato, Sonia Buffa, Cristina Piazzese, Sabrina Tripoli

Prima di tutto dico che noi vorremmo abbracciare uno per uno i familiari di Rosario Di Salvo e di Pio La Torre: ci emoziona molto essere qui oggi insieme a voi. Con la mia scuola, il Liceo Classico Vittorio Emanuele II di Palermo, partecipiamo al Progetto Educativo Antimafia. Anche quest'anno le conferenze del Centro Studi Pio La Torre sono state un appuntamento interessante ed utile, a partire dal primo incontro con il Dr. Franco Roberti, Procuratore Capo della Direzione Nazionale Antimafia. Per noi è importante condividere le conoscenze, le esperienze, i percorsi di vita, le ricerche ma soprattutto le lotte di chi è stato, e sta, dalla parte della giustizia e della legalità, e quindi contro le mafie. Oggi sempre più ramificate e potenti anche al Nord e all'estero.

Concludiamo chiedendo un impegno a tutte e tutti.

Nel nostro liceo per anni ha insegnato Padre Pino Puglisi: per noi il suo metodo è vivo. Quest'anno il suo motto lo abbiamo ballato e cantato in un flash mod di apertura dell'anno scolastico, proprio sul sagrato della Cattedrale.

Diceva: "se ognuno fa qualcosa allora si può fare tanto".

Per questo ci rivolgiamo alle autorità presenti dicendo che oggi sappiamo di avere ruoli e responsabilità diverse, ma siamo tutte e tutti chiamati a fare la nostra parte. Vogliamo avere fiducia, non possiamo scoraggiarci.

Cristina Piazzese e classe

Noi siamo consapevoli che per cambiare la Sicilia e liberarci per sempre dalla mafia dobbiamo conoscere.

Dobbiamo studiare e ragionare con la nostra testa liberamente. Vogliamo sapere da chi a da che cosa dobbiamo diffidare. E contro chi ci dobbiamo schierare. Le nostre date di nascita ci collocano in un tempo, dopo le stragi del '92 e del '93 che doveva essere di deciso cambiamento nella efficacia dell'azione e di contrasti alla mafia, doveva essere il tempo della sconfitta definitiva della mafia. Nei documenti filmati di 20 anni fa abbiamo visto manifestazioni affollatissime, a partire da Palermo e non solo. Sono state inventate varie forme di lotta dalle gente comune, i lenzuli, i digiuni delle donne, le catene umane, e i simboli e gli anniversari che scandiscono "il calendario dei giusti" che non vogliono dimenticare.

I grandi latitanti come Riina e- molto più tardivamente – Provenzano, sono stati catturati.

Ma la mafia non è stata del tutto sconfitta.

Sonia Buffa e classe

Proprio qui (Via Li Muli, Palermo) Rosario Di Salvo e Pio La Torre quella mattina del 30 Aprile 1982 sono stati uccisi.

Abbiamo visto nella grande manifestazione che abbraccia il loro funerale intrecciarsi tutta la loro vita: il movimento dei lavoratori, il movimento pacifista, il movimento antimafia, la difesa della nostra Costituzione democratica e antifascista.

Abbiamo imparato tanto da loro, la Legge La Torre, approvata solo dopo la morte, è uno strumento formidabile, definisce per la prima



volta l'associazione di tipo mafioso e la confisca dei beni acquisiti illecitamente dalla mafia (introducendo l'art. 416 bis, e il ter da poco modificato).

A questa legge 646 del 13 Settembre 1982, varata dieci giorni dopo l'assassinio del Prefetto Dalla Chiesa, dobbiamo tantissimo. Oggi conosciamo delle sentenze definitive i nomi dei sicari che quella mattina di 32 anni fa hanno sparato contro Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Ma non sappiamo ancora chi e perché ha voluto il più inquietante delitto politico mafioso. Noi abbiamo diritto alla verità.

Sabrina Tripoli e classe

Perché negli anni '70 e '80, e ancora a partire da Portella, dagli assassini di capi lega, sindacalisti e gente comune, la mafia è riuscita ad annientare chi la contrastava.

Ma non ha vinto.

Ha ammazzato magistrati, poliziotti, carabinieri, politici, professionisti, imprenditori, sacerdoti. Ma non ha vinto.

Ha inquinato, corrotto, ricattato. Ha creato un sistema di potere che intreccia politica, affari, arricchimenti illeciti, che condiziona profondamente la società, il sistema politico, ostacolando lo sviluppo e il lavoro onesto. Ha distrutto e saccheggiato le nostre città e l'ambiente naturale. Ha distorto e manipolato le menti e le coscienze. Mentre continua a reclutare e affascinare giovani di ogni ceto sociale, a partire dai più disagiati e deprivati culturalmente, e non solo.

Ma non ha vinto.

L'influenza della mafia sulla nostra terra stronca le speranze di miglioramento, induce alla rassegnazione e grava pesantemente sul nostro futuro.

Ma noi non ci arrendiamo! Non Vincerà!

Maria Silvia Amato e classe
Liceo Classico Vittorio Emanuele II
Palermo

I giovani, società del domani

“ Il patrimonio lasciato da Pio La Torre appartiene a tutti i lavoratori, alla gente onesta, a tutti quelli che lottano ed operano contro la mafia e contro lo sfruttamento. A tutti quelli che lavorano per una Sicilia libera e produttiva, per un mondo senza missili e senza guerre”.

Sottolineerei l'importanza che vi è nel portarli avanti questi ideali, nella speranza di vederli avverare; è importante che questi ideali, questi principi, questi pensieri, vengano trasmessi alle generazioni future, perché non finiscano nel dimenticatoio ma piuttosto vengano via via arricchiti con propositi ed idee nuove, da persone e menti giovani.

Iniziativa come quella del Centro Studi Pio La Torre, che ringraziamo per la grande opportunità concessaci, permettono a noi giovani di entrare in contatto con queste problematiche che, oltre a danneggiare la società, sono fortemente connesse con una certa cronaca e con una certa cultura della politica italiana.

A mio parere è molto importante coinvolgere i giovani in tali attività, così da reprimere quel disinteresse che pia piano si è diffuso nelle scuole ed in famiglia, dove il dialogo ogni giorno viene sempre più a mancare.

Nei giovani d'oggi vi è diffusa la convinzione che, per riuscire ad avere successo nella propria vita, sia in ambito lavorativo che sociale, occorre avere delle adeguate “conoscenze” che ci spianino la strada; la cosa realmente importante è invece riuscire a cavarcela per le proprie abilità, per i propri principi e la propria persona! E' importante non rincorrere a delle scorciatoie e a delle strade più semplici per raggiungere un obiettivo! La mafia potrà essere sconfitta solo nel momento in cui la società sarà capace di pensarla in questo modo, quando metterà al primo posto il bene collettivo rispetto al proprio. Per cambiare la società bisogna iniziare dalla base, che siamo noi giovani: per questo motivo è molto importante educare le nuove generazioni, affinché sviluppino una cultura ed una coscienza antimafiosa propria.

I giovani rappresentano la società del domani, e, se i giovani crescono con la convinzione che la mafia può essere sconfitta, essa potrà cessare di esistere.

Mariana Cardinale
3 F

Per Pio La Torre e Rosario Di Salvo, un pensiero per un ricordo.

Palermo è una città afosa e muta, ma non per l'assenza di rumori no, quelli sono sin troppi, bensì per la paura di morire soffocati da una popolazione omertosa.

Ecco come si moriva nella mia città, di silenzi e paure, di ingiustizia e dovere. Proprio come accadde il 30 Aprile 1982, quando l'Italia pianse la scomparsa di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Il



lavoro de Pio La Torre si opponeva al silenzio palermitano frutto di stragi e anni di sangue. Dal suo lavoro nacque la legge che introduceva il reato di associazione mafiosa ed una norma che prevedeva la confisca dei beni ai mafiosi. Ma Pio La Torre puntò anche il dito duramente contro alcuni suoi colleghi politici, ai quali evidentemente, creava disturbo la sua attività. Come La Torre morirono altri paladini della giustizia per lottare contro una criminalità organizzata che ancora oggi regna e inoltre tende ad espandersi reclutando manovalanza nelle asce adolescenziali più deboli e disagiate. Nelle conferenze alle quali abbiamo assistito abbiamo avuto la possibilità di entrare con gente del mestiere che protegge la legalità e soprattutto di potere istituire un ponte “con il passato, attraverso immagini e video che hanno ripercorso parti fondamentali della storia non solo siciliana ma anche italiana”.

Mariele Volpes
3 F

*Istituto Tecnico Per Il Turismo
“Marco Polo”, Palermo*

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.